

**Deneuve:
«Non sono
una leggenda»**
Calcagno pag. 20

**Proietti: vi racconto
che cos'è il teatro**
Battisti pag. 17



**Masterpiece
il romanzo
fantasma**
Valerio pag. 18



Renzi vince il primo round

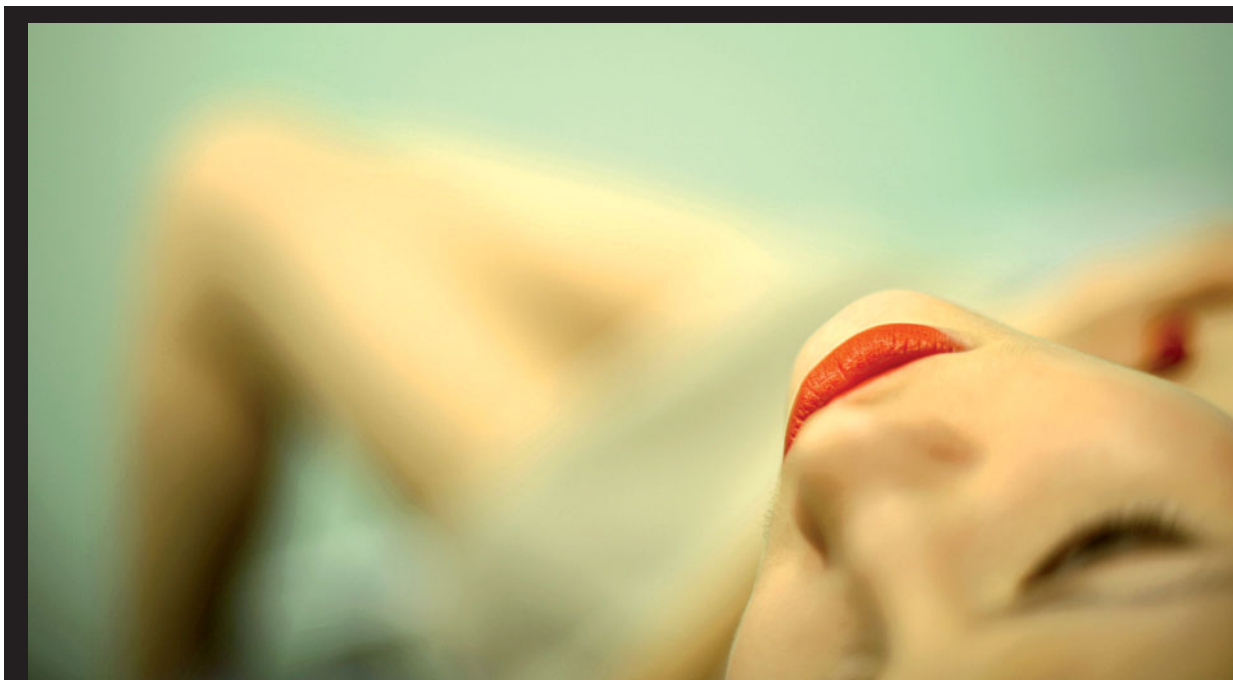
● **Il sindaco** ottiene il 46,7% nel voto degli iscritti al Pd: l'8 dicembre si cambia. Cuperlo conquista il 38,4 e avverte: la sfida è ancora aperta ● **Civati** al 9,2, Pittella fuori dalle primarie ● **Polemica** sul voto di Salerno

Renzi vince la sfida tra gli iscritti Pd con il 46,7%: l'8 dicembre si cambia l'Italia. Cuperlo conquista il 38,4: risultato oltre ogni previsione, la sfida è tutta aperta. Civati è al 9,2 mentre Pittella è fuori dalle primarie. Polemica sul «risultato bulgaro» pro Renzi a Salerno. **COLLINI BUFALINI ZEGARELLI A PAG. 2-3**

La scommessa dell'unità

PIETRO SPATARO

● **IL RISULTATO È CHIARO: IL PRIMO ROUND LO VINCE RENZI. MA CUPERLO FAMOLTO** meglio delle previsioni e Civati non è l'ultima piccola ruota del carro. Gli iscritti del Pd hanno dimostrato che, nonostante i guai in cui è immerso, il loro è un partito vivo, che pensa con la propria testa e ha buone idee sul futuro di questo strano Paese. Che in due grigi week end d'autunno quasi 300 mila persone si siano riunite nei circoli, discusso e votato il loro segretario, è un grande segnale di speranza. **SEGUE A PAG. 2**



Napolitano: donne in tv, più sobrietà

Il Capo dello Stato chiede più impegno ai media nel rispetto della dignità. «Sono indignato e amareggiato per i continui episodi di violenza contro le mogli e le compagne di vita» **CIARNELLI A PAG. 9**

Un sintomo del declino

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Parla delle donne e parla dell'Italia. Il Presidente della Repubblica non cavalca una metafora: «Dignità» e «sobrietà» non sono precetti censori - il pannello mutandaro sui genitali non ci salverà l'anima - ma la constatazione del fatto che la mala rappresentazione è il sintomo del nostro declino. In occasione della IX Conferenza Internazionale della Comunicazione Sociale, promossa dalla Fondazione Pubblicità Progresso, Giorgio Napolitano è intervenuto sulla rappresentazione del corpo delle donne nei media, annodando due nessi politici: la dignità delle donne e la dignità del Paese. **SEGUE A PAG. 9**

LA STORIA



La promessa del calcio muore in Siria

A PAG. 23

La Procura: Cancellieri non è indagata

● **Da Torino** smentite le voci di un'inchiesta. Gli atti trasferiti a Roma
● **Il Quirinale** apprezza, Letta conferma la fiducia. Il ministro: difendo la dignità

La Procura di Torino smentisce qualsiasi indagine su Cancellieri e trasmette gli atti a Roma «per valutazioni». Il Quirinale apprezza il rigore dei magistrati torinesi. E Letta conferma la fiducia al Guardasigilli. Il Pd aspetta il premier: per ora nessuna novità. Il ministro resiste: voglio difendere la mia dignità. **ANDRIOLO CARUSO FUSANI A PAG. 4-5**



Leggerezze e responsabilità

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Mettiamo in ordine i fatti che il Parlamento avrà presente quando domani discuterà la mozione di sfiducia individuale verso il ministro della giustizia Anna Maria Cancellieri. **SEGUE A PAG. 16**

La strada dei caschi blu

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Quella missione ha fatto scuola. Tanto da essere presa a modello per la Siria. È la missione Unifil, a guida italiana, dislocata nel Sud Libano. È una ipotesi che comincia a farsi strada a Bruxelles come al Palazzo di Vetro. **SEGUE A PAG. 16**

LE ELEZIONI

Camila conquista i cileni

● **La leader** delle proteste studentesche ha 25 anni Bachelet al ballottaggio

Il Cile ha scelto Camila e i giovani. La leader delle proteste studentesche del 2011 è stata eletta al Congresso con il 44% di preferenze per il partito comunista cileno. Ha 25 anni e appena un mese fa ha avuto una figlia Adela. Michelle Bachelet al ballottaggio. **ARDUNI A PAG. 12**



In quel bacio c'era solo odio

L'INTERVENTO

CARLO ROGNONI

Che delusione. La mia età mi ha tradito. Mi ha fatto tornare a un tempo lontano che non c'è più. Quando ho visto la foto di quella ragazza che dava un bacio sulla visiera del poliziotto ho pensato: chissà che non tornino i figli dei fiori. **SEGUE A PAG. 16**

BASILICATA

Il Pd Pittella batte tutti Flop Grillo astenuti record

● **Al candidato** del centrosinistra oltre il 60%

A PAG. 6



POLITICA

Renzi vince tra gli iscritti Cuperlo: la sfida è aperta

- **Il sindaco** ottiene nei circoli il 46,7, Cuperlo lo segue col 38,4, dalle primarie escluso Pittella
- **Il vincitore:** «L'8 dicembre si vota per cambiare l'Italia». Lo sfidante: «Lui non è il nuovo»

SIMONE COLLINI
ROMA

Renzi vince tra gli iscritti al Pd incassando il 46,7% dei voti, Cuperlo è secondo con il 38,4%, seguito da Civati col 9,2% e da Pittella, che col 5,7% viene escluso dalla sfida ai gazebo. Questi i dati. Poi ci sono le interpretazioni di queste cifre, le accuse incrociate, le polemiche. E infine ci sono le strategie che metteranno in campo i due principali sfidanti per la battaglia decisiva, quella dell'8 dicembre: alle primarie aperte Renzi dovrà far lievitare in maniera consistente il risultato ottenuto ai congressi di circolo, mentre Cuperlo dovrà non allontanarsi troppo dalla percentuale incassata tra gli iscritti. Come proveranno a riuscirci?

IL 29 SFIDA TELEVISIVA SU SKY

Il sindaco di Firenze insisterà sul tasso del cambiamento, farà tappa nelle città dove il suo avversario ha vinto (già domani sarà a Genova, che insieme a Bologna, Roma, Milano, Napoli, Bari e Palermo ha votato in maggioranza per Cuperlo) e lavorerà perché tra venti giorni vadano a votare ai gazebo quante più persone possibile (tutte le simulazioni effettuate dicono che più è ampia la platea più sale la percentuale di consensi). Il suo sfidante radicalizzerà la propria campagna, marcherà maggiormente i tratti di sinistra e di alternativa alle posizioni renziane, proverà ad aggiudicarsi più passaggi televisivi per farsi conoscere dal vasto pubblico, prima che il 29 su Sky (dagli studi di X Factor) vada in onda la sfida televisiva a tre.

Coerentemente con questa impostazione, Renzi commenta i risultati dei circoli Pd con toni rassicuranti, ringrazia gli altri candidati e tutti quelli che hanno votato, dice che «essere nettamente in testa anche tra gli iscritti è un risultato che in molti non si aspettavano» e che però adesso bisogna lavorare alle primarie «aperte e libere» dell'8 dicembre: «Si vota per cambiare l'Italia.

Se vinciamo, il giorno dopo nulla sarà più come prima».

Cuperlo, oltre a dire che la «partita è aperta» contrariamente a quanto sostenuto fin qui («Per mesi hanno raccontato che il congresso sarebbe stato un plebiscito, una strada asfaltata per Renzi») insiste invece sul fatto che da questo voto esce «l'indicazione di una sinistra viva e vitale» (un modo per dire che «non rappresenta la realtà che Renzi rappresenta una sinistra distrutta da chi c'era prima»), che il dato delle primarie non si discosterà troppo da questo perché iscritti ed elettori del Pd non sono poi due specie totalmente diverse, e assesta una stoccata che anticipa uno degli argomenti su cui più insisterà nei giorni che mancano all'8 dicembre: «L'impianto che Renzi propone non apre una fase nuova, ma riproduce il ventennio che vorremmo lasciarci alle spalle».

DOMENICA IL CONFRONTO DIRETTO

Il primo confronto diretto sarà domenica, alla convenzione nazionale che si riunisce all'Ergife di Roma per comunicare ufficialmente i dati dei congressi di circolo e dare la parola ai tre candidati che si sfideranno alle primarie. La

speranza comune tra un po' tutti gli schieramenti in campo è che quattro giorni di tempo siano sufficienti per mettere a tacere le tante polemiche che ancora ieri infuriavano.

FINO ALL'ULTIMO È GUERRA DI DATI

Al di là dello scontro sui dati che fino all'ultimo ha tenuto occupati il comitato di Renzi e quello di Cuperlo, anche dopo la comunicazione dei risultati da parte di Davide Zoggia le critiche non sono mancate. A suscitare i malumori dei sostenitori di Cuperlo c'è il fatto che il responsabile Organizzazione del Pd abbia conteggiato nel dato finale i voti dei congressi di Salerno (finiti 2566 a 50 in favore di Renzi grazie all'endorsement fatto dal sindaco Vincenzo De Luca) che rappresentano circa l'1% dei votanti totali e su cui invece solleva dubbi di irregolarità il comitato di Cuperlo.

Aspri botta e risposta tra il comitato di Renzi e quello di Cuperlo non mancano neanche sulla percentuale incassata dal sindaco, con i suoi sostenitori che insistono sul fatto che non fosse scontata una sua vittoria ai congressi di circolo, e i sostenitori di Cuperlo che invece calcano la mano sul fatto che mai pri-

ma d'ora un candidato segretario si è fermato sotto il 50% di gradimento tra gli iscritti.

E poi c'è «la» polemica che infuria fin dalla mattina, quando Massimo D'Alema, replicando a quanto detto la sera prima da Renzi a «Che tempo che fa», dice ad «Agorà» che il sindaco è un «ignorante» («Vorrei ricordargli che noi le elezioni le abbiamo vinte due volte nel corso di questi anni e abbiamo portato la sinistra italiana per la prima volta nella sua storia al governo del Paese») un «superficiale» non adatto a fare il segretario del più grande partito italiano. Parole che hanno fatto storcere la bocca a diversi sostenitori di Cuperlo, e che ha fatto partire un serrato contrattacco dal fronte renziano.

Tra quanti appoggiano il sindaco viene poi sollevata una questione tesa a dimostrare che non è campata per aria l'accusa che Renzi muove a chi ha guidato il partito in questi anni, quella cioè degli iscritti che hanno votato al congresso del 2009 e quanti hanno votato questa volta. Per la sfida tra Bersani, Franceschini e Marino, quattro anni fa, avevano votato oltre 460 mila tesserati al Pd. A questo giro hanno invece partecipato ai congressi di circolo poco meno di 300 mila, stando a quanto comunicato dal responsabile Organizzazione Zoggia. Una flessione che se da un lato offre un argomento a favore dei renziani, dall'altro fa temere per l'affluenza alle primarie dell'8 dicembre.



46,7%
Matteo Renzi



38,4%
Gianni Cuperlo



9,2%
Pippo Civati



5,7%
Gianni Pittella

È l'unità la vera scommessa del futuro segretario

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

E questo è accaduto mentre fuori qualcuno decideva, con un semplice fonogramma, di sciogliere un altro partito e si prendeva a mazzette tra falchi, colombe, rape e stalinisti nel chiuso di una sala convegni. Bisognerebbe stimarli di più quelli che, senza interessi personali, si appassionano della politica quando la politica viene presa a calci ed esposta al pubblico ludibrio.

Ma il voto degli iscritti del Pd consegna ai candidati in corsa per le primarie, oltre a questo messaggio di vitalità, anche qualche riflessione sul presente e un'indicazione sul futuro. Quel dato intanto smentisce, in buona parte, tre previsioni fallaci. La prima, sostenuta a gran voce da giornali e tv, immaginava una marcia trionfale di Renzi che non c'è stata e alla quale, a

dir la verità, il sindaco di Firenze non ha dato credito. Renzi vince tra gli iscritti, il suo vantaggio è netto, ma non è quella «voragine» che molti avevano pronosticato. E però il buon risultato ottenuto smentisce, allo stesso modo, una seconda vulgata che in qualche modo ha condizionato la battaglia congressuale. Cioè l'idea che il sindaco fosse tutto chiacchiere e distintivo, con grande appeal fuori dal Pd e scarso seguito all'interno. Insomma che fosse, per dirla brutalmente, un corpo estraneo che il partito avrebbe respinto come un «gremlin». Non è così. Renzi ha invece un consenso significativo, distribuito su tutto il territorio nazionale e rappresenta una spinta di cambiamento che è robusta. Ha ottenuto quel riconoscimento che cercava, dentro un partito con il quale finora i rapporti sono stati spesso complicati.

La terza smentita riguarda la sfida di Gianni Cuperlo. Considerato da molti osservatori come una specie di

«calimero», un grigio funzionario di partito con buone letture ma poco appeal mediatico che non avrebbe sfiorato nemmeno il venti per cento, è riuscito in una rimonta che può essere considerata un'altra sorpresa di questo congresso. Il deputato triestino si afferma in moltissime grandi città (da Milano a Roma a Torino) e nelle roccaforti della sinistra (Bologna per esempio). Cuperlo è riuscito a coagulare, attorno a una proposta alternativa a quella di Renzi, una parte consistente del partito, toccando le corde di una nuova forte identità della sinistra. Ha interpretato, dimostrando coraggio per una sfida quasi impossibile, un'altra spinta di cambiamento che è molto radicata e che ha parole chiave in parte diverse da quelle usate da Renzi. Questo significa che la partita delle primarie dell'8 dicembre resta ancora aperta? Tutto è possibile ovviamente, ma considerando l'andamento delle precedenti sfide è difficile che sia così. Renzi oggi ha più chance di vincere

anche nei gazebo. Ma è chiaro che - anche per la presenza del combattivo Civati - il nuovo segretario non potrà salire le scale del Nazareno sull'onda di un risultato bulgario. Se sarà così, allora l'indicazione per il futuro risulta chiara. Il Pd resta un partito plurale, nel quale convivono più anime (le due più forti si sono battute fino all'ultimo voto) e nessuno può immaginare di diventarne segretario facendo finta che non sia così. Cioè, che non sia indispensabile guidare quella nave in modo che ciascuno svolga il proprio lavoro affinché i motori girino bene, la direzione sia precisa, tutte le energie siano usate non solo per superare le correnti avverse ma soprattutto perché l'approdo sia sicuro. E siccome l'approdo è un partito forte, meno rissoso, più sicuro delle sue potenzialità e della ricchezza del suo popolo, un partito che abbia un'idea del Paese, dei suoi giovani e del futuro dell'Italia, la ricerca di questa nuova unità (e lo diciamo su un giornale che

non a caso si chiama *L'Unità*) non è solo necessaria ma indispensabile. Chi vincerà l'8 dicembre, il giorno dopo deve avere il coraggio di spingere in avanti il Pd. E di spingercelo tutto, compiendo i passi giusti affinché ciò avvenga. Non si tratta di fare, per usare un'espressione volgare, un inciucio o di spartirsi qualche poltrona. Quel che conta sono le idee che sono circolate in queste settimane e la rappresentanza di quelle idee. Quel che conta è riuscire a riunire mondi che le primarie, stimolando la competizione, hanno diviso. Se il futuro leader del Pd sarà capace di affrontare questa prova, che è la più difficile, il popolo del centrosinistra si sentirà della partita e affronterà le battaglie che lo attendono. Perché c'è molto da fare per ricostruire il Pd, lasciarsi definitivamente alle spalle il berlusconismo e ridare una speranza a un Paese che vuole rialzarsi. Come diceva una vecchia pubblicità: c'è nessuno? Qui per la verità ce ne sono molti. E allora, c'è posto per tutti.



«Per Matteo ottimo risultato E l'8 dicembre andrà meglio»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Inizia con una battuta: «Difendono il partito pesante e poi guardi qui, noi, quelli del cosiddetto "partito leggero" avevamo i numeri veri sulle convenzioni». Stefano Bonaccini, coordinatore della mozione di Matteo Renzi è soddisfatto e non fa nulla per nascondere.

Si ritiene soddisfatto dei risultati?

«Assolutamente, prima di tutto per la grande partecipazione: quasi 300mila iscritti e non era affatto scontato. Poi, a riprova che non era affatto vera la teoria "diversi dentro il partito" per cui Matteo avrebbe trovato le spalle girate tra gli iscritti, ci sono otto punti di distacco da Gianni Cuperlo, non un testa a testa. Quasi la metà degli iscritti con quattro candidati sceglie Renzi segretario».

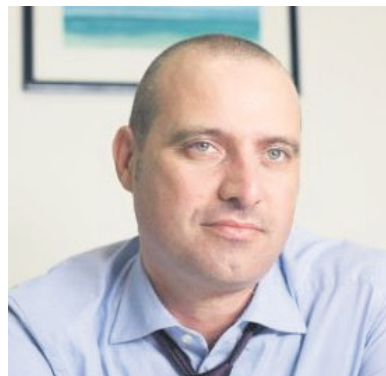
Ecco, quasi la metà. Vuol dire che oltre il 50% non lo vuole segretario, o no?

«Stiamo rischiando attorno a uno o due punti percentuali in più di non leggere un risultato molto chiaro. C'erano quattro candidati, non tre, e l'ultimo di questi ha preso quasi il 6%, non le briciole come qualcuno immaginava. Le sembra un cattivo risultato aver preso il 46,7%? Ma anche se avessimo preso il 51% dei consensi avrei detto la stessa cosa perché stiamo parlando di un candidato, Renzi, che qualche tempo fa veniva descritto come un corpo estraneo al partito. Io confido che questo risultato sia una premessa ad una bellissima affermazione di Matteo l'8 dicembre. Aggiungo che io oggi ho ringraziato tutti gli elettori, di qualunque mozione, perché l'unica

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

«Bene la partecipazione Smentito chi riteneva Renzi un corpo estraneo Sotto il 50 per cento? C'erano quattro candidati alle primarie sarà diverso»



cosa che conta davvero è che c'è stata una bella partecipazione democratica in un momento di grande sfiducia generale nel Paese».

Quale obiettivo vi date in vista dell'8 dicembre?

«Noi tutti, dai candidati, compreso Gianni Pittella che non parteciperà alla gara dell'8 dicembre, ai dirigenti e i militanti, dobbiamo lavorare affinché ci sia una grande affluenza e si superino i due milioni di elettori. Spero si

raggiungano i tre».

L'obiettivo minimo è due milioni?

«Non dimentichiamo mai che in nessun altro Paese del mondo c'è un numero di partecipanti così alto per le primarie di partito e già questo è un dato importante, ma non posso fare previsioni. Quello che posso fare è lavorare al massimo perché tanta più gente andrà a votare tanto più forte sarà il Pd. Soprattutto adesso, in un momento particolare, con un Paese stanco, sfiduciato, con tantissima gente che non sa come arrivare alla fine del mese e, malgrado io sia convinto che era necessario far nascere il governo, con tanti democratici che ancora oggi non sono contenti che il Pd abbia dato vita ad un esecutivo con Berlusconi. Anche alla luce di queste considerazioni tutti noi dobbiamo dare il massimo per far sì che l'8 dicembre ci siano tanti elettori e sono convinto che Matteo supererà alla grande il 50% delle preferenze. Ricordo che c'era chi sosteneva che il primo tempo per Matteo sarebbe finito in svantaggio e che avremmo recuperato al secondo. Vorrei far notare che abbiamo vinto anche al primo tempo».

Cosa è successo nella sua Modena, Bonaccini? Li ha vinto Cuperlo.

«Nella mia regione Bersani con 400mila voti totali, raccolse il 61% contro il 39% di Renzi. Questo accadeva tra gli elettori, figuriamoci cosa sarebbe stato tra gli iscritti. Oggi, dopo un anno, la distanza tra Renzi e Cuperlo sul regionale è di 300 voti e a Modena è di 100 voti e abbiamo vinto in otto province su undici. Non mi sembra poco. E credo proprio che l'8 dicembre andrà molto meglio per Matteo».

Il Pd torni a valorizzare tutti i riformismi

LA LETTERA

STEFANO PASSIGLI

● CARO DIRETTORE, nel suo articolo domenicale su La Repubblica Eugenio Scalfari ricorda alcuni dei massimi esponenti di quella classe dirigente che guidò nel dopoguerra la rinascita politica ed economica del nostro paese, da Mattioli a Cingano e Tino, da Leopoldo Pirelli a Cuccia, da La Malfa a Visentini e Valiani. Giustamente Scalfari ne identifica gli antesignani in Gobetti e i fratelli Rosselli, e in Einaudi e Croce, e ne ricorda alcuni dei principali seguaci come Omodeo, Calogero, Salvatorelli, Romeo, De Capraris.

Era il mondo che nell'Italia di quegli anni, sempre più caratterizzata dal bipartitismo imperfetto di Partito Comunista e Democrazia Cristiana, si richiamava alla cultura politica dell'azionismo e del liberal-socialismo, e che si autodefiniva di «terza forza». Era un mondo portatore di una cultura politica erede della migliore tradizione dell'Italia liberale e risorgimentale, che aveva avuto un grande ruolo nell'opposizione al fascismo e nella formulazione della nostra Carta Costituzionale.

Questa cultura politica ancora viva nella Prima Repubblica è venuta affievolendosi nella Seconda, ma è tuttora ben presente nell'università, nei media, nelle professioni e nell'imprenditoria. Essa è invece progressivamente scomparsa nella politica, come testimonia l'evoluzione dei partiti che avrebbero potuto e dovuto rappresentarla.

Presente nei Ds, coerentemente con il loro obiettivo di porsi come casa comune del riformismo italiano, essa è stata praticamente cancellata nella fusione di Ds e Margherita nel Pd: tra il 2006 e il 2008, l'esigenza di rappresentare sempre più la Margherita si è tradotta nella scomparsa dal Parlamento e da significativi ruoli nel partito di figure di primo piano della tradizione socialista come Amato, Bassanini, Ruffolo, Benvenuto, o esponenti della tradizione azionista e liberal-democratica come - oltre a chi scrive - Maccanico, Manzella, Ayala, De Benedetti, Zanone e così via. Con loro sono progressivamente scomparsi dalla concreta azione politica e legislativa del Pd temi quali il testamento biologico, la procreazione assistita, la tutela delle coppie di fatto, o la libertà di ricerca sulle staminali, tipici della cultura laica, ma anche temi quali una generale riforma del sistema fiscale o l'attenzione alle politiche della ricerca che in precedenza avevano una presenza significativa nell'offerta politica del Pd. Oggi, alla vigilia di primarie in cui si confrontano candidati portatori di visioni di partito e dell'esigenza della nostra società molto diverse, non è inutile chiedere a Cuperlo, Renzi, Civati e Pittella di pronunciarsi esplicitamente sul punto di fondo sollevato dall'articolo di Scalfari: la cultura politica della «terza forza» ha avuto un ruolo fondamentale nella modernizzazione dell'Italia, ed è ancora presente nei valori e comportamenti di parte rilevante della nostra società ma non della nostra classe politica; in caso di vittoria, può ciascuno di essi impegnare il Pd di cui sarà segretario a portare rimedio a questa anomalia, e a riprendere il cammino interrotto della modernizzazione del nostro paese che non si esaurisce nel solo sviluppo dell'economia?

LA POLEMICA

D'Alema al sindaco: ignorante sulla sinistra Civati: è una manfrina

«La sinistra italiana esprime il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio, la grande maggioranza dei governi regionali e locali. Certo, non ha pienamente vinto le elezioni, ma è pur sempre la prima forza del Paese. Non mi pare che possa essere descritta come una forza che io ho distrutto e che ora attende Renzi per essere resuscitata». È quanto afferma Massimo D'Alema dopo l'attacco rivoltogli da Renzi nella trasmissione «Che tempo che fa»: «D'Alema ha distrutto la sinistra». L'ex premier aggiunge: «C'è un limite oltre il quale la propaganda diventa una deformazione grottesca e offensiva. A ciò ho inteso reagire. In questa disputa, che spero finisca qui, io sono stato aggredito e non l'aggressore».

Parole che hanno provocato un contrattacco da parte dei sostenitori di Renzi, mentre Pippo Civati ha detto: «In realtà D'Alema non veda l'ora di fare l'accordo con Renzi, è tutta una manfrina».

L'uscita dell'ex premier ha suscitato malumori anche tra i sostenitori di Cuperlo, per i quali è sbagliato lanciare messaggi a tinte fosche. D'Alema infatti, pur escludendo l'ipotesi scissione, si è detto preoccupato «del rischio di un abbandono silenzioso»: «Il nostro è un partito plurale, se dovesse somigliare alla Dc dei signori delle tessere, una parte dei nostri iscritti non si sentirebbe più a casa sua».

Il direttore di Europa Stefano Menichini ha commentato con un tweet: «Cuperlo non merita tutto ciò, lui non c'entra con questa ossessione crepuscolare». È comparso un tweet di risposta di Cuperlo: «Sono d'accordo». E poi un altro: «Io sono contro le ossessioni crepuscolari, non contro chi mi sostiene».

«Il rinnovamento siamo noi Renzi avanti grazie ai notabili»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Matteo Renzi al 46,7, Gianni Cuperlo al 38,4. Sentiamo cosa ne pensa Patrizio Mecacci, l'uomo dei numeri nel comitato di Gianni Cuperlo che, nei giorni scorsi, dava il testa a testa.

Accettate il risultato?

«Noi sappiamo che il voto degli iscritti dà la prevalenza a Matteo Renzi rispetto alla proposta di Gianni Cuperlo ma, in questo risultato, ci sono dati che espandono molto e che grاندano allo scandalo. I dati di Salerno a favore di Renzi sono molto alti e danno l'impressione di una partita chiusa e, invece, è aperta. Nella provincia di Roma risultano più votanti che nella stessa Roma, a Tivoli hanno votato 1100 persone».

Quindi contestate lo contestate?

«C'è una evidente sproporzione che contestiamo, vogliamo rispetto per la qualità democratica del partito. Chiediamo l'annullamento del voto a Salerno, perché siamo per una discussione democratica vera e non farlocca». **Renzi ha avuto il sostegno di De Luca, si sa che il sindaco di Salerno sposta molti voti, sarebbe stato così quale fosse la sua scelta sul candidato. Non le pare?**

«Ma nell'80% dei casi ci sono state irregolarità, spesso i congressi si sono svolti senza i garanti. C'è il caso di un circolo dove in un primo momento c'erano 240 voti per Cuperlo e, alla fine, c'erano 700 voti per Renzi e zero per Cuperlo. Non solo, contestiamo i risultati a Messina e chiediamo verifiche nella provincia di Roma, a giudicare dai votanti iscritti il partito della provincia di Roma è molto ricco ma dove sono i soldi? Non vedo circoli con i rubinetti d'oro».

Come valuta il voto dei circoli rispetto

L'INTERVISTA

Patrizio Mecacci

«Chiediamo l'annullamento dei risultati di Salerno, verifiche nella provincia di Roma e contestiamo l'esito di alcuni circoli di Messina»



all'appuntamento delle primarie dell'8 dicembre?

«Il risultato delle grandi città, Milano, Roma Genova, Bari, è la vera e forte cartina al tornasole che crediamo che parli al futuro, non le percentuali bulgare di Renzi che, comunque, lo collocano al di sotto dei consensi della maggioranza degli iscritti. Se questi sono successi...».

Qualcuno risponde che vince chi ha più numeri, non le sembra un'obiezione ragionevole?

«Con il sostegno di Astorre a Roma, Patania a Trapani, La Torre in Puglia, Loiero in Calabria, Genovese a

Messina, si può vincere. Ma il rinnovamento non è da quella parte, il rinnovamento lo rappresentiamo noi».

Lei sostiene che 11.000 voti di differenza non sono molti. Francamente, non le sembra un calcolo azzardato?

«Il successo politico della mozione di Cuperlo è evidente. La partita con Renzi è finita con un pareggio, essendo il differenziale dei voti assai dubbio sul piano della legittimità e inesistente se si considera l'articolazione del partito nel territorio nazionale».

I voti delle grandi città valgono di più di quelli della provincia?

«Nella provincia di Roma ci sono stati 3000 voti in più che nell'intero Piemonte, nella provincia di Salerno i votanti sono stati tre volte quelli del Friuli Venezia Giulia. Sono fenomeni di controllo del voto che non vanno bene, si sono misurati rapporti di forze, vicende locali che nulla hanno a che vedere con il progetto del Pd. È sbagliato il regolamento che ha consentito le iscrizioni durante il voto».

Regolamento sbagliato che, però, è stato il frutto di un compromesso

«Frutto di un compromesso, noi ne abbiamo chiesto la sospensione. Quel regolamento ha consentito che il partito fosse in balia di scorribande locali».

Molti sono saliti sul carro del vincitore, non è un fenomeno nuovo.

«Renzi deve comprare un rottamatore molto buono perché Renzi vince proprio grazie a chi è salito sul carro, anzi, lo spinge e lo traina. Non ha vinto con l'innovazione».

Lei è l'uomo, quello che nei giorni scorsi dava il testa a testa fra i due candidati, i calcoli li hanno fatti meglio al comitato di Renzi, non le pare?

«Avevano stime molto, troppo, precise, sapevano i risultati prima che le schede entrassero nelle urne».

POLITICA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Nessun soggetto è stato iscritto nel registro degli indagati». La precisazione, contenuta in una nota firmata ieri dal procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, ha spento sul nascere le voci che volevano il ministro Anna Maria Cancellieri indagata nel capoluogo piemontese. Ma c'è dell'altro. Dalla procura torinese hanno infatti spiegato che «in merito alla vicenda Cancellieri-Ligresti è stato invece formato un fascicolo modello K per quanto riguarda atti relativi a fatti nei quali non si ravvisano reati allo stato degli atti, ma che possono richiedere approfondimenti. Il fascicolo sarà trasferito alla procura di Roma in quanto territorialmente competente».

FUTURO

Da Torino, insomma, dicono che allo stato non c'è nulla per cui procedere contro il ministro, ma in futuro potrebbe invece saltar fuori qualcosa ed in tal caso spetterà comunque alla procura di Roma procedere. Ma che cos'è il modello K? Meglio noto come «modello 45», si tratta di un registro degli atti non costituenti notizia di reato, che riposano ancora nel «limbo» della non sicura definibilità, ma che necessitano di una ulteriore fase di accertamenti preliminari. Qualora, dopo ulteriori indagini, si evidenzia la notizia di reato, il pubblico ministero dovrà procedere a nuova iscrizione in uno degli altri due registri classici, a seconda che l'indagato sia noto o ignoto. È l'unico modello che, in assenza di notizie di reato dopo le indagini, consente autonomamente al pm, senza richiesta al gip, di archiviare la vicenda.

Nel comunicato, il procuratore capo di Torino Gian Carlo Caselli ha poi specificato che la richiesta di aprire un fascicolo modello K a Roma fa riferimento «a documenti acquisiti solo di recente (tabulati in data 6 novembre e relativa annotazione della Guardia di Finanza in data 16 novembre ndr) riferibili al cosiddetto «caso Ligresti»». Si tratta della conversazione avuta dal ministro con Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, una conversazione di cui la Cancellieri non ha mai parlato al pm che l'ha interrogata a Roma, Vittorio Nessi. Una telefonata attestata dai tabulati telefonici. Sull'interessamento del ministro alle condizioni di Giulia Ligresti in carcere, invece, Caselli aveva già escluso ogni rilievo penale.

Il comunicato di Gian Carlo Caselli è arrivato al termine di una riunione durata circa un'ora, presso l'ufficio

«Cancellieri non è indagata». Gli atti da Torino a Roma

- Sarà la Procura della Capitale ad approfondire la vicenda
- Il Guardasigilli non ha parlato di una seconda telefonata con Antonino Ligresti
- Nessun rilievo penale nell'interesse per Giulia Ligresti

del procuratore generale del capoluogo piemontese, Marcello Maddalena, al quale hanno partecipato il procuratore aggiunto Vittorio Nessi e il sostituto procuratore Marco Gianoglio, i magistrati titolari del fascicolo di inchiesta su Fondiaria-Sai, la società dell'ex galassia Ligresti.

I magistrati si sono confrontati per valutare se ci fossero gli estremi per contestare al ministro il reato di falsa dichiarazione ai pm, in merito a quanto messo a verbale quando è stata sentita il 22 agosto scorso da Nessi, come persona informata sui fatti. La vicenda ruota intorno ad alcuni contatti telefonici avuti dalla Cancellieri con membri della famiglia Ligresti, travolta dall'inchiesta della procura di Torino sulla passata gestione di Fonsai e che il 17 luglio scorso ha portato agli arresti domiciliari Salvatore Ligresti

e in carcere le figlie Jonella e Giulia (che ha patteggiato e nel frattempo è uscita dal carcere). Annamaria Cancellieri è stata sentita dal pm Nessi il 22 agosto scorso, in relazione a una telefonata del 17 luglio, con la compagnia dell'ingegnere di Paternò, Gabriella Fragni e in relazione al fatto che il ministro si è interessata delle condizioni di salute di Giulia Ligresti, parlandone anche con alcuni dirigenti del Dap. Il 19 agosto Annamaria Cancellieri ha poi avuto una conversazione con Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, di cui ha dato conto ai magistrati. Ma non ha fatto lo stesso, come detto, per un'altra conversazione con lo stesso Antonino Ligresti, che stando ai tabulati acquisiti successivamente dalla procura (il 6 novembre appunto), è stata fatta dal ministro il 21 agosto ed è durata sette minuti e mezzo.

17 LUGLIO

Giulia e Jonella Ligresti vengono arrestate per falso in bilancio e manipolazione del mercato
Ore 16,41: Il ministro Anna Maria Cancellieri chiama la compagnia di Salvatore Ligresti, la sua amica di vecchia data Gabriella Fragni. Dice: «Comunque guarda, qualsiasi cosa io possa fare, conta su di me»

18 LUGLIO

Gabriella Fragni chiama sua figlia e dice: «Ieri ho avuto una telefonata che poi ti dirò. Gli ho detto: ma non ti vergogni di farti vedere adesso? Ma tu che sei lì perché ti ci ha messo questa persona. Ecco capito? Ah son dispiaciuta... No, non si è dispiaciuti! Sono stati capaci di mangiare tutti...»

Alfano: va confermata, ha la nostra fiducia

- Il vicepremier annuncia: «Presto il battesimo del Ncd. Forza Italia? È il partito della rabbia»

CATERINA LUPI
ROMA

«Mi auguro che il Pd scelga con obiettività sul caso concreto. Oggi da Torino emerge che non c'è nessun indagato. Spero che il Pd non si faccia condizionare dalle proprie dinamiche congressuali. Penso che Annamaria Cancellieri sarà confermata». Lo ha detto ieri sera il vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano.

Ospite a «Porta a Porta» il neo leader del Nuovo Centrodestra ha ribadito la fiducia nei confronti del ministro

della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, alla luce della notizia che la Guardasigilli non è indagata sulla vicenda Ligresti. «Abbiamo già dato il nostro sostegno al ministro Cancellieri - ha detto - e lo ribadiamo confortati dalle notizie che vengono da Torino».

Per i cinque ministri, ovviamente, un rimpasto rappresenterebbe un rischio dato che - oltre a indebolire l'esecutivo - in molti potrebbero sottolineare lo squilibrio tra il loro numero e i parlamentari che li esprimono.

Poi Alfano ha analizzato le vicende che hanno portato il Pdl alla scissione

tra Ncd e Forza Italia: «Ero e resto convinto che una crisi di governo al buio sia sbagliata. Ci sono famiglie che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena e noi facciamo una crisi al buio e con una legge elettorale che ci consegnerebbe a nuova instabilità?». Ma ha aggiunto: «Siamo con il presidente Berlusconi, accanto a lui nella stessa coalizione. Siamo con tutti e due i piedi nel centrodestra. Ho sentito Berlusconi ieri mattina (domenica, ndr) e ci siamo ribaditi affetto, grande amicizia e alleanza».

Poi l'ormai ex segretario del Pdl si è sfogato contro i falchi: «Forza Italia oggi è il «partito della rabbia». È in mano a «una comitiva ormai determinante nelle scelte, che porta la linea politica verso continui radicalismi ed estremi-

ismi in cui non si riconoscono tanti di noi». È un partito pieno di «rammarico, estremista, nostalgico; noi invece guardiamo al futuro».

Alfano ha annunciato: «A breve faremo tutto quello che dovremo fare per far nascere il partito: l'atto costitutivo, democraticamente dal basso». Intanto si è costituito anche alla Camera il gruppo Nuovo centrodestra. Ne ha dato notizia in Aula il presidente di turno Simone Baldelli. Presidente pro-tempore del gruppo è Enrico Costa. Sono ventinove i membri del gruppo, tra cui Dorina Bianchi, Luigi Casero, Giuseppe Castiglione, Dore Misuraca, Antonino Minardo, Alessandro Pagano, Sergio Pizzolante, Barbara Saltamartini, Gianfranco Sammarco, Raffaello Vignali.

La ministra decisa a resistere. «Difendo la mia dignità»

Un'operazione tutta e solo politica, un castello, ecco cos'è questa storia». Calcoli, opportunismo, cinismo e fango sulla sua famiglia. Il punto è se arrendersi «a tutela della propria dignità personale e storia professionale che poi è la cosa che più conta». Oppure resistere in nome di una presunta stabilità di governo. O se invece il fatto stesso di resistere non diventi di per sé motivo di instabilità. «Neppure questo, il punto è cosa deciderà di fare il Pd», se ragionare con la sua testa oppure farsi trascinare in derive congressuali e lotte tra Renzi, Civati e Cinque stelle che nulla c'entrano con il merito di tutta la faccenda. Nel groviglio di ricostruzioni, dubbi, illazioni, il prefetto Cancellieri non ha dubbi. «Io sto qua, al mio posto, a fare il mio lavoro, per rispetto di me stessa e della mia dignità semplicemente perché non ho favorito qualcuno né ho mentito ad alcuno» riferiscono alcuni tra i suoi più stretti collaboratori. Cioè, se fosse solo per la poltrona, vista l'età e quella spalla sinistra rotta il 30 luglio e che ancora non è andata a posto (la scorsa settimana il secondo intervento), avrebbe mollato già da un pezzo. Ma non si possono gettare cinquant'anni di servizio alle istituzioni per qualcosa di cui lei stessa rivendica fin dal primo giorno «la buona fede» pur ammettendo «l'inopportunità poli-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Pronta l'autodifesa in Parlamento: «Ribatterò punto su punto Operazione tutta politica non c'entra nulla col merito della vicenda»

tica delle telefonate».

È un lunedì pesante nelle stanze del ministero della Giustizia. I collaboratori del ministro Anna Maria Cancellieri erano convinti che «il caso» delle telefonate tra il Guardasigilli e la famiglia Ligresti fosse stato chiuso con le spiegazioni - e le scuse - in Parlamento del ministro (6 novembre) amareggiata per non aver saputo tenere separate la sfera degli affetti personali da quella istituzionale. Il secondo attacco (14 novembre) è stato, soprattutto per la tempistica, più devastante del primo (30 ottobre). Era giovedì scorso quando Repubblica ha dato conto dell'informativa della Guardia di finanza e di ulteriori contatti telefonici tra il ministro, suo marito e la famiglia di Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, il patron di Fonsai arrestato con i figli per falso in bilancio.

È una giornata con un *prima* e un *dopo*. La differenza la fa il comunicato della procura di Torino che arriva intorno alle 14. Il Guardasigilli sta facendo la fisioterapia alla spalla protetta con un ingombrante tutore e le viene comunicato via telefono la decisione della procura di Torino di inviare il fascicolo a Roma senza ipotesi di reato. Sarà la procura della Capitale, ora, sulla base degli atti di indagine già sviluppati dalla Guardia di finanza, a dover decidere se il comportamento del Guardasigilli ne-

cessita approfondimenti. In due eventuali direzioni: l'abuso di ufficio per ottenere gli arresti domiciliari di Giulia Ligresti; le false comunicazioni ai pm torinesi il 22 agosto quando viene omessa una terza telefonata del 21 agosto tra il ministro e Salvatore Ligresti.

È una «buona» notizia, dal punto di vista del ministro che infatti più tardi torna in ufficio e si mette a lavorare. Come sempre. C'è il piano carceri da mandare avanti, quei ventimila posti letto in più promessi a Bruxelles insieme al pacchetto di leggi per tagliare la custodia cautelare e modificare il sistema delle pene. Ci sono le richieste dei detenuti - ne arrivano a bizzeffe, dirette o mediate dai garanti dei detenuti. Viene fuori la storia di una donna, né ricca né famosa, arrestata per spaccio e madre di due bambine. Reclusa a Lecce, da un anno chiedeva, inutilmente, il trasferimento in un carcere laziale per poter vedere le figlie. Quest'estate la lettera direttamente al ministro Cancellieri. E il trasferimento, finalmente, è arrivato. È un prefetto, la Cancellieri, di fronte a un problema la regola è agire, prima e meglio che si può. Non a caso è stata scelta lei, già in pensione dal 2010, a risolvere i guai nei comuni commissariati di Parma, Bologna, in Sicilia. «A volte bisognerebbe essere più politici e meno tecnici» osservano negli uffici

di via Arenula, più attenti ai rapporti che alla sostanza.

Le energie del ministro sono concentrate sul discorso che terrà domattina alla Camera (ore 10) per rispondere alla mozione di sfiducia dei Cinque stelle. Dagli uffici filtra che «replicherà punto su punto». Spiegherà perché non ha mentito ai pm visto che «è stata lei stessa ad informarli dei suoi rapporti con Antonino Ligresti (non Salvatore, ndr), «il dottore» per tutta la famiglia». L'abuso di ufficio, poi, la scarcerazione di Giulia Ligresti, «è argomento che solo chi è in malafede può ancora portare sul tavolo». Il ministro, infatti, non ha alcun margine di azione diretto su un detenuto. Merita ricordare poi che la figlia maggiore di Ligresti, arrestata il 17 luglio, è andata ai domiciliari il 28 agosto e il 2 aveva già chiesto di patteggiare la pena (ammettendo quindi le proprie colpe). Ci sarebbe da chiedersi, semmai, perché già nei primi giorni di agosto il gip non le abbia concesso i domiciliari.

L'ufficio del Guardasigilli non è un bunker assediato ma una stanza dove si lavora fino a sera. L'unica concessione, visiva e tangibile, al «caso» è la stola di velluto rosso liscio che, si dice, il prefetto indossò quando anche una di ferro come lei deve ammiccare almeno un po' alla sorte.

TAPPA PER TAPPA IL CASO CANCELLIERI-LIGRESTI

6 AGOSTO

Il Gip Silvia Salvadori nega gli arresti domiciliari richiesti dagli avvocati di Giulia Ligresti, nonostante il parere favorevole della Procura

17 AGOSTO

Ore 18,54: Gabriella Fragni in una telefonata chiede ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore di contattare il ministro

18-19 AGOSTO

La Cancellieri chiama i vicecapi del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Francesco Cascini e Luigi Pagano, secondo quanto da lei stessa dichiarato al procuratore Vittorio Nessi e secondo quanto confermato da Cascini

19 AGOSTO

Ore 13,33 Il ministro Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi conferma alla Fragni di aver stabilito il contatto

21 AGOSTO

Via sms il ministro conferma ad Antonino Ligresti di aver provveduto a fare le segnalazioni

26 AGOSTO

Il medico Testi visita Giulia Ligresti e scrive che la permanenza in carcere costituisce danno per la salute del soggetto

28 AGOSTO

Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari, dopo la richiesta della procura della Repubblica di Torino



Il Pd aspetta il premier: ora niente di nuovo

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sarà il premier a dirci quale sarà la sua posizione e non credo proprio che il gruppo Pd della Camera voti in maniera contraria rispetto a quello che Letta chiederà». A dirlo è uno dei massimi dirigenti del Pd e la traduzione politica dell'affaire Cancellieri che rischia di spaccare i democratici non è che questa: a metterci la faccia deve essere il presidente del Consiglio. Matteo Renzi come la pensa l'ha detto chiaramente: le dimissioni si danno, non si chiedono. Solo che la ministra, almeno adesso, non intendere retrocedere di un millimetro. Si dice pronta ad affrontare il voto dell'Aula in programma per domani e quindi non sarà Annamaria Cancellieri a togliere le castagne dal fuoco al Pd. Stasera il gruppo si riunirà e dovrà prendere una decisione, Pippo Civati presenterà la sua mozione di sfiducia «e se anche gli altri vorranno votarla sarò contento», ma la linea del partito sembra altra. Ieri c'è stato un vorticoso giro di telefonate tra Montecitorio, il Quirinale, Palazzo Chigi e il Nazareno: tutti concordi nel ritenere che non ci siano elementi nuovi rispetto a dieci giorni fa, che gli atti partiti dalla Procura di Torino verso quella di Roma non vedono indagati sul relativo fascicolo. E tutti concordi nel ritenere che seppure la Procura capitolina dovesse valutare l'opportunità di iscrivere, come atto dovuto, la ministra nel registro degli indagati, questo non avverrebbe ora. Forse a fine dicembre, forse a gennaio, ma per allora potrebbe essere la stessa ministra a gettare la spugna per motivi di salute (i suoi problemi al braccio sinistro sono antichi e non ancora risolti).

Dunque, se non ci saranno *coup de théâtre* entro oggi, e non sembra questo il caso, il Pd blinderà, su richiesta di Letta, la Guardasigilli. Ma Guglielmo Epifani parlando ai deputati stasera non sarà comunque tenero nei confronti di questa vicenda. Questa mattina farà il punto con il capogruppo Roberto Speranza - che fino a ieri sera è stato in Basilicata per le elezioni regionali - per decidere la road map in vista dell'Assemblea che si riunirà intorno alle 20. I maldipancia renziani (e non solo) sono noti, da quel fronte premonitore per le dimissioni, così come gli altri candidati alla segreteria. Gianni Cuperlo dice: «Nel Pd discuteremo tutti insieme e decideremo insieme», ma a proposito della mozione che Civati intende presentare al gruppo, aggiunge che «non può essere un atto isolato di testimonianza».

«Abbiamo già detto della grave inopportunità di quelle telefonate - commenta Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera - . Ma, se rispetto a dieci giorni fa non ci fossero fatti sostanzialmente nuovi nel comportamento del Ministro, la posizione del Pd dovrebbe essere pienamente rispettosa delle decisioni che lo stesso Ministro e il Presidente del Consiglio riterranno di assumere. Qualsiasi esse siano. E senza - possibilmente - che nessuno usi questa vicenda a uso e consumo della partita delle primarie, come è fin troppo avvenuto, da parte di tutti i candidati, in questi giorni». Il riferimento è alle dietrologie che non si contano più in questi giorni in casa dem. Che Renzi vorrebbe le dimissioni è arcinoto, ma è altrettanto chiaro che il sindaco non farà nulla per forzare la mano su questa vicenda. Chiede però che sia Letta (oltre ad Epifani) a dire con chiarezza quale è la sua posizione rispetto alla ministra. Ed è evidente che se Letta difenderà ancora una volta la Guardasigilli questa sarà la posizione meno popolare tra gli elettori di centrosinistra. E in fondo è questo il risultato che vuole ottenere Renzi in vista del voto dell'8 dicembre: non rompere con la posizione del premier e del segretario, e quindi i suoi voteranno no alla mozione del M5S se questo verrà deciso, ma avere una posizione molto critica, «se fossi stato il segretario non l'avrei difesa». Atteggiamento, a dirla tutta, che seguono sia Cuperlo sia Civati, seppur con toni diversi, ma entrambi critici rispetto alle ultime novità emerse. «Ci siamo già espressi, unitariamente, il 5 novembre, dopo aver ascoltato le parole del ministro davanti al Parlamento. Ma le novità di questi giorni meritano un approfondimento e una valutazione politica che dobbiamo fare tutti insieme, senza fughe solitarie», dice Marina Sereni, vice presidente della Camera, mozione Renzi, dirigente di spicco di Areadem (del ministro Dario Franceschini) e dunque sostenitrice convinta di questo governo.

Fonti informate raccontano che dal Pd non sono mancati i tentativi di far tornare la ministra sui propri passi ma dopo che anche dal Quirinale è arrivato un segnale opposto hanno capito che quella era una strada poco percorribile. E la ministra su *l'Unità* di oggi lo conferma.

Letta pronto a metterci la faccia Il Colle apprezza il rigore dei pm

- **Fiducia confermata ma resta l'incognita di nuovi atti giudiziari**
- **Timori per il Pd, pressing del premier**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Governo «più stabile» dopo il parto del Nuovo centrodestra e il «chiarimento» determinato dalla rinascita di Forza Italia. Dal summit del Financial Times sul nostro Paese Enrico Letta esprime ufficialmente la sua valutazione sul «week end» che ha ridefinito i confini della maggioranza. E conferma che ritiene finalmente concluso l'iter della fiducia che il Parlamento gli confermò ai primi di ottobre, ma che risultò appannato dal «voto strumentale» di Berlusconi. Questo offuscò, infatti, l'obiettivo di una maggiore stabilità di governo che archiviasse «le grandi turbolenze» d'inizio lavori delle quali il premier ha parlato ieri. Ora «tutti possono assumersi le loro responsabilità» assicura il presidente del Consiglio. Anche perché ciò che è successo nei giorni scorsi rappresenta «un'applicazione pratica della decisione del 2 ottobre scorso» e consente al governo di guardare con maggiore tranquillità al 2014.

«Il 2013 è un anno di transizione politica ed economica - spiega il premier - Il prossimo dovrà essere un anno significativo e l'inversione di marcia ci consentirà di prendere la strada della crescita». Letta ottimista, quindi. La possibile ascesa di Renzi alla segreteria del Pd? «Con Matteo condividiamo lo stesso percorso - assicura il presidente del Consiglio - Siamo sulla stessa linea». E ancora: «Sono sicuro che Renzi, Cuperlo e tutto il Partito democratico saranno dalla parte delle riforme».

Nessun problema con il Nazareno quindi. Sta di fatto che - al di là di ciò che accadrà l'anno che verrà - oggi è ancora aperto il caso Cancellieri e tutti i candidati alla segreteria Pd, il sindaco di Firenze lo ha ribadito domenica da Fazio-

hanno chiesto al ministro Guardasigilli un passo indietro. Stasera, tra l'altro, il gruppo democratico alla Camera si riunirà per decidere il da farsi in vista del voto di mercoledì sulla mozione di sfiducia al Guardasigilli presentata dal M5S.

La nota ufficiale della procura di Torino che smentisce l'iscrizione di Cancellieri sul registro degli indagati per false dichiarazioni al Pm sdrammatizza le prossime ore, ma rende tuttora incerti gli sviluppi del caso. Gli uffici di Gian Carlo Caselli, infatti, richiedono a quelli di Roma, ai quali trasferiscono gli atti, di aprire un fascicolo in relazione «a documenti acquisiti solo di recente». E che riguardano, quindi, gli aspetti più recenti della vicenda e le presunte contraddizioni tra quanto riferì il ministro ai magistrati e i tabulati telefonici che attestano i suoi contatti con la famiglia Ligresti. Questioni diverse da quelle che riguardavano l'interessamento di Cancellieri alle condizioni di Giulia Ligresti a proposito delle quali erano stati già esclusi rilievi penali.

IL PREMIER: TRASPARENZA E RIGORE
Il Guardasigilli giura sulla sua buona fede e sulla sua lealtà nel servire lo Stato. Ma le incognite sull'iter della vicenda giudiziaria e il tema, assieme, «dell'opportunità politica» che il ministro mantenga la carica in via Arenula agitano la scena delle decisioni che i deputati Pd dovranno assumere. Scontate, forse, se i magistrati di Torino avessero deciso ieri di indagare Cancellieri. Ipotesi che, secondo indiscrezioni, avrebbe comportato in ogni caso la decisione del ministro di compiere il passo indietro. Anche per via del pronunciamento di molti reparti del Pd, partito che costituisce ormai parte predominante della maggioranza.

Ieri, però - dopo Torino - lo scenario è tornato ad essere quello del 6 novembre, delle dichiarazioni rese in Parla-

...
La difesa della ministra non esclude un possibile passo indietro autonomo in occasione del rimpasto

mento da Cancellieri e della fiducia rinnovata al ministro dal presidente del Consiglio in quella occasione. Fiducia che il Quirinale e Palazzo Chigi hanno riconfermato anche in queste ore. E che Letta potrebbe anche rimarcare pubblicamente, al di là delle note ufficiose che fanno comprendere quale sia la posizione della presidenza del Consiglio.

Nessun problema del premier «a metterci la faccia» quindi se questo dovesse servire anche al dibattito interno al Partito democratico. «Massimo rispetto per la riflessione in atto nel Pd - affermano ambienti vicini al governo con una punta di polemica - ma se si fosse svolta in periodi diversi da quelli congressuali forse sarebbe stato meno acceso». Nel governo in realtà c'è chi teme che si ripeta la vicenda dei 101. Letta difende il suo ministro e mercoledì, con molta probabilità, sarà presente a Montecitorio accanto a Cancellieri. Intanto chiede «rigore» anche in relazione al modo in cui la stampa approccia il lavoro della magistratura; «trasparenza» e, assieme, «linearità» visto che nulla di nuovo è emerso dal punto di vista penale dopo il dibattito con cui il Parlamento rinnovò nei fatti la fiducia a Cancellieri.

Nessun passo indietro del ministro, quindi, a meno che Giorgio Napolitano - che ieri ha apprezzato la chiarezza e il rigore delle decisioni e delle precisazioni venute dalla Procura di Torino - ed Enrico Letta non lo richiedano. Cancellieri è ferma nel convincimento di non aver compiuto nulla di illegale ed è determinatissima a tutelare «la sua onorabilità». E il premier gli conferma fiducia.

Possibile, tuttavia, che il rimpasto che Letta ha messo nel conto tra la fine dell'anno e le prime settimane del 2014 riguardi anche il ministero della Giustizia. A quel punto però sarebbe Cancellieri a chiedere di non mantenere la carica. Per motivi di salute magari, e non sulla scorta di «campagne di stampa ingiuste o strumentalizzazioni politiche». Questo sempre che le tensioni che continuano ad agitare il Pd non costringano ad accorciare i tempi e a rivedere i piani che Palazzo Chigi e via Arenula avrebbero preferito. E, assieme, la blindatura del Quirinale.



...
«Il 2013 è un anno di transizione politica ed economica Nel 2014 invertiremo la marcia»

POLITICA

Basilicata al Pd Pittella oltre il 60%

- I dati ancora parziali indicano una netta vittoria del centrosinistra nelle elezioni regionali
- Lo sfidante del centrodestra attorno al 20%
- Flop di Grillo ● Crollo dell'affluenza: -15 punti

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Marcello Pittella, Pd, candidato del centrosinistra, quando sono state scrutinate 211 sezioni su 681, è per il Viminale il vincitore (rispettando i pronostici) della corsa per la presidenza della Regione Basilicata con il 61,60 dei voti mentre il candidato di centrodestra, Tito Di Maggio, ha ottenuto il 20,21. Il Movimento Cinque Stelle con Piernicola Pedicini è fermo all'10,75. Pittella, 51 anni, vicepresidente ed assessore alle attività produttive è stato sostenuto dal Partito Democratico (PD), dal partito socialista italiano (Psi), dall'Italia dei Valori (Idv), da Centro democratico e due liste civiche (ma non da Sel). Marcello Pittella è il fratello di Gianni, vicepresidente del Parlamento europeo e candidato alla segreteria del Pd.

Questi risultati confermano che il Movimento 5 Stelle ha perso molta della sua capacità di sfondamento il cui punto massimo è stato raggiunto con le politiche di febbraio. Altra notizia è che sulle schede è apparso ancora il simbolo del Pdl. Il partito ha cambiato ufficialmente nome solo sabato scorso quando i seggi stavano per essere aperti e le schede erano già stampate. C'è da registrare, stando ai primi dati, una buona affermazione dei socialisti.

Un dato certo, mentre le operazioni di scrutinio in Basilicata sono in pieno svolgimento, è che ha vinto il partito dell'astensione anche se nella valutazione complessiva bisognerà tener conto del fatto che nella regione chiamata alle urne il numero degli elettori è superiore ai residenti dato che circa centomila lucani risiedono all'estero.

Dei 575.160 elettori chiamati a esprimere il proprio voto si è presentato ai seggi solo il 47,62 per cento degli aventi diritto, dunque 273.891 elettori che hanno dovuto scegliere tra otto candidati di cui due donne. Il quindici per cento in meno della scorsa consultazione.

Colui che appare il vincitore, e tale

sembra confermato sia, ha subito colto «il grido d'allarme e il messaggio molto chiaro alla classe dirigente lucana» che arriva da un'astensione così rilevante. Il candidato del centrosinistra è stato soprannominato «il gladiatore» nel corso della campagna elettorale per quelle primarie vinte a sorpresa e poi per la tenacia con cui si è battuto per la riammissione della lista a lui collegata «Pittella presidente» in un primo tempo esclusa dal Tribunale e poi riportata in corsa da una sentenza del Tar.

LE VICENDE DI «SCONTRINOPOLI»

La Basilicata è stata chiamata al voto anticipato dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto la giunta di centrosinistra guidata da Vito De Filippo costretto alle dimissioni anticipate. Tutto cominciò il 24 aprile del 2013 quando la Procura di Potenza arrestò due assessori regionali della Giunta De Filippo, l'assessore al Lavoro Vincenzo Viti

(Pd) e l'assessore alla Agricoltura Rosa Mastro Simone (IdV) ma anche l'ex candidato presidente del centrodestra della Regione nel 2010 contro De Filippo, il capogruppo Pdl Nicola Pagliuca, a capo dell'opposizione in regione, decidendo anche provvedimenti di divieto di dimora per undici tra consiglieri ed ex consiglieri di maggioranza e opposizione per peculato nello scandalo rimborsi ai gruppi regionali che già vedeva coinvolti moltissimi consiglieri regionali di diverse legislature.

Sull'onda dell'azione delle magistrature il governatore De Filippo decise di formare una nuova giunta con l'incarico (unico) di riportare la Basilicata al voto.

I lucani non hanno dimenticato gli scandali. C'è chi alle urne non ci è proprio andato. E sono stati talmente tanti da far gridare al successo il movimento astensionista CvdP che si è costituito in Basilicata sei anni fa. Per il portavoce, Antonio Forcillo, il dato di ieri va interpretato come «una vera e propria rivoluzione democratica». Ci sono quelli che nelle schede hanno fatto ritrovare dei simbolici scontrini, a imperitura memoria delle indagini in cui sono coinvolti decine di amministratori e consiglieri regionali che si sono molto dedicati alla «correzione» delle pezze d'appoggio alle loro note spese molto spesso neanche fatte per servizi legati alla funzione. Non sono mancate le schede nulle dato che su di esse, invece di esprimere un voto, gli elettori hanno scritto «ladri» ma anche quello che manca di più anche in questa regione, il lavoro.

È lunga la storia del centrosinistra alla guida della regione Basilicata. Nel 2005, con il 67 per cento dei consensi, un record nazionale, Vito De Filippo è il candidato governatore più apprezzato d'Italia. Cinque anni dopo De Filippo conferma il suo seggio a viale Verrastro con il 60,8 per cento dei consensi. Poi le vicende giudiziarie. De Filippo non direttamente coinvolto si dimette e decide di non ricandidarsi.

...

Nelle schede scontrini e frasi di protesta I lucani non dimenticano l'inchiesta giudiziaria



SANTANCHÈ

Protesta anti-burqa: pm chiede 1 mese di arresto

Un mese di arresto e una multa di 100 euro: è questa la richiesta di pena formulata dal rappresentante della pubblica accusa nel processo che vede imputata Daniela Santanchè per una protesta anti-burqa da lei promossa a Milano nel settembre 2009, alla cerimonia di chiusura del Ramadan. Duemila euro di multa sono stati invece chiesti per Ahmed El Badry, l'egiziano imputato insieme alla Santanchè, accusato di lesioni per averla aggredita, sempre in occasione della cerimonia di chiusura della manifestazione.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto che vengano riconosciute le attenuanti generiche alla Santanchè per il suo corretto

comportamento processuale, anche perché «si è fatta interrogare», e per la sua incensuratezza. Poi ha spiegato che per il reato di manifestazione non autorizzata «non è previsto il dolo» ma solo la colpa e quella della Santanchè sarebbe stata quella di non chiedere il placet al Questore nelle modalità previste dalla legge. Per quanto riguarda il suo aggressore, El Badry, il magistrato ritiene che vada punito con 2mila euro di multa senza la concessione delle generiche e nemmeno dell'attenuante della provocazione, perché «ha colpito una persona, oltre tutto di sesso femminile, che esprimeva delle opinioni e non c'era motivo di colpirlo». La sentenza sarà pronunciata il due dicembre.

«Falco? No, leale a Silvio. Ma senza di lui, primarie»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Al Palazzo dei Congressi, con Antonio Martino e Marcello Dell'Utri, tra gli storici di Forza Italia c'era anche lui, Claudio Scajola. Alle scorse elezioni, tra guai giudiziari e disamore per la gestione del Pdl, si era chiamato fuori: «Non mi ricandido». Ora è tornato: ha partecipato all'ufficio di presidenza dei falchi, ha schierato la sua Liguria (pur divisa) con il Cavaliere, è pronto a tornare operativo.

Lei era coordinatore quando Fi era una macchina da guerra. Che impressione le fa questo ritorno al passato?

«Il Pdl è nato a tavolino, nel 2007, in risposta alla nascita del Pd. Nel bipolarismo, l'intuizione del predellino di Berlusconi fu positiva. Poi però è rimasto sulla carta. Non è cresciuto il consenso né il confronto interno o sul territorio. È rimasto ingessato da uno statuto che voleva garantire rendite di posizione. Alfano fu voluto segretario per rilanciarlo. Ma il partito è andato ancora più indietro».

Alfano guidava il Pdl con Berlusconi ap-

L'INTERVISTA

Claudio Scajola

Il ritorno dell'ex coordinatore forzista: «Marina leader? Non esiste un altro fenomeno in natura». Su Alfano: ha gestito male il Pdl



pollaiato sulla spalla. Non aveva il piombo nelle ali?

«Nel consiglio nazionale del 2011 Alfano fu eletto all'unanimità con ampi poteri. Eppure, il territorio è stato completamente abbandonato. Via dell'Umiltà era un ufficio blindato. Ripartire era una necessità».

Vent'anni dopo, non le sembra un'operazione nostalgica?

«Può sembrare nostalgica, ma di un periodo importante per il centrodestra. Tornare a regole efficienti. Presidente, coordinatore e responsabili di settore. Congressi e controllo sull'attività svolta. Il vecchio statuto: nostalgicamente sono contento, avendolo fatto io...».

D'accordo. Ma valeva la pena di una scissione?

«È stata una decisione condivisa da tutti: Alfano, Quagliariello, Schifani, Cicchitto. Poi Angelino si è sfilato. È stato assurdo non presentarsi all'ufficio di presidenza che è il luogo in cui ci si confronta».

Sa bene che il vero confronto è sulla sopravvivenza del governo alla decadenza di Berlusconi. E su questo le colombe hanno un unico interlocutore.

«Capisco che non si possa discutere con 870 persone, ma con 24 del tuo partito devi farlo. Le pare normale stare in una maggioranza dove non si è trovata una soluzione che non fosse un'umiliazione, uno schiaffo per il leader di Fi? Questa fretta sul voto è un caso unico nella storia. Non sarà che il Pd vuole farsi togliere le castagne dal fuoco da noi?».

Insomma, dritti all'opposizione. È diventato un falco a tutti gli effetti...

«No, sono oggettivo. Posso, avendo preso legnate di qua e di là. Sono amico personale di Confalonieri: lui è stato assolto, Berlusconi condannato. Qualcosa non torna».

E la persecuzione a Berlusconi, ammessa e non concessa, prevale su qualsiasi considerazione sulle sorti dell'Italia? I ministri non hanno qualche ragione?

«Sono una persona leale, non cambio la storia della mia vita. A Silvio ho sempre parlato con chiarezza. Ma nel momento per lui di maggiore difficoltà, credo debba far premio la lealtà. E poi basta credere che andando all'opposizione o all'appoggio esterno faremo il male del Paese. È demagogia che mi dà fastidio».

Con Berlusconi incandidabile, chi sarà il vostro leader?

«La Costituzione non prevede il presidenzialismo. Siamo in un sistema parlamentare. Nel Pd si dibatte se il segretario sarà anche candidato premier. Da noi chi pensa a un nuovo Berlusconi sbaglia. Se lui non sarà in campo per motivi anagrafici o giudiziari non ci sarà un altro fenomeno della natura da pescare».

Tipo Marina?

«Prepariamo un partito e un programma. Poi scegliamo un candidato con primarie serie - non fasulle: all'americana, con i registri - o con una valutazione degli organismi interni».

Lei che ruolo ritaglia per sé?

«Ho ripreso a partecipare per contribuire a costruire, spero in tempi brevi, un partito che metta insieme novità ed esperienza. Sono contrario allo status quo, serve un rinnovamento da fuori. Ma con buon senso ed equilibrio».

Parla alla Santanchè?

(risata...) «Forza Italia non è di destra né estremista. Ci saranno spazi per il dibattito delle diverse tendenze. Ma è un partito che unisce i moderati».



Marcello Pittella, candidato Presidente della regione Basilicata per il centrosinistra, in campagna elettorale

Un'altra grana per Cota: verso il giudizio per i rimborsi

Il menu di Rimborsopoli alla piemontese è scritto. Termina con un conto caustico, stavolta a carico non del corpo elettorale ma di due terzi del consiglio regionale: le voci in uscita dal palazzo di giustizia di Torino raccontano della fine delle indagini sulle note spese gonfiate dagli onorevoli locali. Dopo un anno di revisione di montagne di scontrini, ricevute, di giustificativi vergati a mano su fogli in carta libera, il lavoro di setaccio degli inquirenti è terminato e, entro la prossima settimana, inizierà la spedizione degli avvisi di conclusione indagini, prodromo del pressoché certo rinvio a giudizio. Uno di questi, a quanto pare, reca l'indirizzo dell'ufficio di Roberto Cota.

Gli avvisi di garanzia di fine 2012 avevano raggiunto 56 consiglieri su 60, per quasi 2 milioni di euro di spese pazze contestate dai magistrati per ristoranti di lusso, centri benessere, soprammobili, vini di pregio, viaggi, vestiti di lusso, pure un tagliar-erba. La notizia del possibile coinvolgimento del governatore in persona giunge in un momento delicato, con Cota stretto per un verso dalle minacce di Bossi, in procinto di tentare la restaurazione in casa Lega e di far fuori «i traditori, quelli come Cota», per un altro dalla sentenza - passata in giudicato - contro Michele Giovine, condannato a due anni e otto mesi per aver falsificato le firme in appoggio alla sua lista, i Pensionati per Cota.

Di tutte, però, la notizia peggiore dev'essere stata quella trapelata dalla procura. Tanto da spingere il presidente a una dichiarazione spontanea: «Ho appreso che, nell'ambito della inchiesta sui rimborsi ai consiglieri, la procura chiederebbe il giudizio anche per me. Chiaramente non ne ho notizia, anche il mio difensore è all'oscuro di iniziative in tal senso. Posso solo dire che ho sempre rispettato la legge, nell'interesse della regione e dei cittadini; non ho mai inteso sperperare un solo euro di denaro dei contribuenti». La chiosa del Cota-messaggio è probabilmente dedicata ai pubblici ministeri titolari dell'inchiesta, Gabetta e Avenati Bassi: «Sono molto sereno su questo fronte. Anche domani, anche di fronte a ciascuno dei miei elettori sono pronto a dimostrare la correttezza del mio operato. Se qualcuno è in cerca di gloria e di sperperi... che li cer-

IL CASO

FEDERICO FERRERO

Dopo la vicenda delle firme false, il presidente della Regione Piemonte coinvolto nello scandalo di Rimborsopoli
La difesa: niente sperperi



chi altrove!»

Invece si è cercato dappertutto, anche nelle abitudini da mani bucate del partito del Nord (11 consiglieri, quasi 300mila euro di spese di cui rendere conto), seminando il panico nelle segreterie di partito a palazzo Lascaris. Ieri mattina, al diffondersi della notizia su Rimborsopoli, la giunta regionale è stata revocata in tutta fretta. Cota avrebbe dovuto partecipare a una conferenza stampa di presentazione del progetto di azione contro il bullismo scolastico, ma l'ha disertata per una trasferta fulminea a Milano. Con quali intenzioni? Una versione lo ha dato per impegnato a confrontarsi con Bobo Maroni sul futuro del governo piemontese, alla luce della sentenza Giovine che - se il Tar dovesse accogliere le istanze della ex presidentessa Mercedes Bresso - sarebbe sufficiente a far implodere la maggioranza centrodestra-Lega eletta nel 2010. Un'altra, invece, ha dipinto un Cota angustiato dallo scandalo dei Batman-Fiorito piemontesi e impegnato con il team di legali a elaborare una strategia difensiva per respingere le accuse di peculato. Avvocati tra cui non ci sarà Luca Procacci, l'ex fido difensore di Cota col quale è in lite per parcelle (secondo il Procacci, che si è rivolto al consiglio dell'ordine forense) emesse (e mai pagate) per un ammontare di trecentomila euro.

L'inchiesta sull'uso dei fondi ai gruppi consiliari ha gettato nello sconforto il popolo del parlamentino piemontese: tra i soldati semplici c'è chi si è fatto bastare l'indiscrezione sull'avviso di conclusione indagini per annunciare l'abbandono della vita politica. Altri annunciano battaglia, soprattutto nel Pdl dove i 22 consiglieri, compreso il presidente del consiglio Valerio Cattaneo, devono rispondere di quasi 800.000 euro di rimborsi. Eppure, nel corso delle indagini, i membri dell'ormai sciolto Pdl hanno preferito consegnare memoriali, pur di non rispondere alle contestazioni dei pm coordinati dal procuratore aggiunto Andrea Beconi.

Nella lunga giornata delle prime rese dei conti, una exit strategy draconiana aleggia come uno spettro sull'assedio Cota e sul progetto, più barbaro che sognante, di una vagheggiata macroregione del Nord: le sue dimissioni.

LA CAPIGRUPPO

Decadenza, si vota il 27 novembre
Il Pdl protesta

La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha confermato il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore per il prossimo 27 novembre. Lo hanno riferito Luigi Zanda e Maurizio Gasparri al termine della capigruppo.

Il Pdl però protesta: «Restiamo convinti della necessità di convocare un nuovo consiglio di presidenza per verificare le gravi irregolarità avvenute nella camera di consiglio della Giunta delle elezioni lo scorso 4 ottobre. Sono stati violati i diritti di Berlusconi». Lo ha dichiarato Gasparri.

L'INCONTRO

Messina al Quirinale: ecco le proposte dell'Idv

«Ho illustrato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il nuovo corso dell'Italia dei Valori dopo la conclusione dei nostri congressi». Lo dice il segretario nazionale dell'Italia dei valori, Ignazio Messina, che ieri è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato. «L'Italia dei Valori aggiunge - vuole tornare ad essere protagonista e vuole lavorare per la ricostruzione di un nuovo centrosinistra di governo che sia alternativo al centrodestra e all'antipolitica. Noi siamo dalla parte dei cittadini e delle fasce sociali più deboli. Abbiamo illustrato a Napolitano i punti chiave della nostra attività politica: incentrata soprattutto sul lavoro e sulla ripresa economica,

partendo dal rilancio delle piccole e medie imprese, dalla vendita dei beni confiscati alla mafia. Non è tollerabile, infatti, che questo ingente patrimonio tolto alla criminalità non venga utilizzato. Ho fatto presente al Presidente della Repubblica che noi stiamo raccogliendo le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare contro il gioco d'azzardo, compreso quello dello Stato». Per Messina, l'Idv si batterà «per una nuova Europa, più solidale e vicina alle istanze della gente. Abbiamo parlato, inoltre, della necessità di una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere da chi essere rappresentati e che garantisca la governabilità».

P3 e eolico, a processo Cappellacci e Carboni

● Dal gup di Roma 17 rinvii a giudizio ● Le accuse vanno dalla violazione della legge Anselmi all'associazione per delinquere, dalla corruzione all'abuso d'ufficio e all'illecito finanziamento

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Ci sono anche i nomi del presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, del faccendiere Flavio Carboni, del giudice tributario Pasquale Lombardi, dell'imprenditore Arcangelo Martino e dell'ex primo presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone nell'elenco dei 17 per cui il giudice delle udienze preliminari di Roma ha disposto il rinvio a giudizio al termine dell'inchiesta sulla presunta loggia segreta, ribattezzata poi P3, che avrebbe cercato di influenzare pezzi dello Stato e orientare grandi appalti. Per tutti le accuse vanno dalla violazione della legge Anselmi sulle società segrete all'associazione per delinquere finalizzata a realizzare una serie indeterminata di delitti, dalla cor-



ruzione all'abuso d'ufficio, dall'illecito finanziamento dei partiti alla diffamazione. Una inchiesta esplosa nel 2010 e che aveva coinvolto anche Silvio Berlusconi, chiamato con il nome in codice di «Cesare» nelle intercettazioni fra gli indagati, per il quale i membri della presunta loggia si sarebbero addirittura attivati per orientare il giudizio (poi negativo) sul Lodo Alfano che ne garantiva l'impunità. Nello stesso processo, un mese fa, sono state invece stralciate le posizioni dell'ex coordinatore del Pdl, Denis Verdini e degli ex parlamentari Marcello Dell'Utri e Nicola Cosentino. In attesa della risposta della Camera e del Senato sulla richiesta avanzata dal giudice in merito all'utilizzazione di alcune intercettazioni telefoniche che riguardavano i tre parlamentari del Pdl. La giunta per le autorizzazioni, nel frattempo, ha già dato il via libera per il caso di Cosentino, accusato imputato per diffamazione nei confronti del governatore della Campania Stefano Caldoro.

Secondo la ricostruzione della procura di Roma gli imputati avrebbero creato «un'associazione per delinquere diretta a realizzare una serie indeterminata

di delitti di corruzione, abuso d'ufficio, illecito finanziamento, diffamazione e violenza privata caratterizzata, inoltre, dalla segretezza degli scopi - si legge nel capo d'imputazione - volta altresì a condizionare il funzionamento di organi costituzionali e di rilevanza costituzionale, nonché apparati della pubblica amministrazione dello Stato e degli enti locali, con l'obiettivo di rafforzare sia la propria capacità di penetrazione negli apparati medesimi mediante il collocamento in posizioni di rilievo di persone a sé gradite, sia il proprio potere d'influenza, sia la propria forza economica-finanziaria, grazie anche al programma di sviluppo di imprese operanti nel settore delle fonti energetiche rinnovabili».

L'associazione, sempre secondo l'accusa, aveva affari e interessi ovunque e puntava ad inserirsi nel business dell'eolico e delle bonifiche delle zone inquinate della Sardegna, con cui la loggia avrebbe incrementato il suo potere economico. I partecipanti alla cosiddetta P3, secondo la procura romana, si sarebbero poi adoperati, tra l'altro, per «influenzare la decisione della Consulta

nel giudizio sul cosiddetto lodo Alfano». Inoltre sarebbero intervenuti «ripetutamente sul Csm per indirizzare la scelta dei candidati e incarichi direttivi (presidente della Corte di appello di Milano e Salerno, procuratore della Repubblica di Isernia e Nocera Inferiore)» nonché sulla Cassazione per «favorire una conclusione favorevole alla parte privata di cause pendenti sia di natura civile (Lodo Mondadori) che penale (ricorso contro la misura cautelare disposta dalla magistratura napoletana nei confronti dell'onorevole Nicola Cosentino)». Sempre secondo il quadro accusatorio, i partecipanti alla P3, «autorità giudiziarie ed amministrative allo scopo dapprima di favorire l'accoglimento, da parte della Corte d'Appello di Milano, del ricorso presentato nell'interesse della lista *Per la Lombardia* di Roberto Formigoni contro il provvedimento di esclusione della lista medesima dalle elezioni regionali in Lombardia del marzo 2010 e quindi, una volta resa nota la decisione negativa, di ottenere un intervento disciplinare punitivo nei confronti dei magistrati componenti del collegio che aveva respinto il ricorso».

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una *Spending review* raddoppiata per dare un segnale a Bruxelles. A tre giorni dalla bocciatura della Commissione europea sulla legge di Stabilità Fabrizio Saccomanni comunica *urbi et orbi* che l'obiettivo di taglio della spesa pubblica passa da 16 a 32 miliardi. Intendiamoci, sulla legge di Stabilità non cambia niente e anche sul 2014 non ci sono impegni sui numeri. Ma il (tentativo di) cambio di passo è notevole. Ed è chiaramente figlio delle critiche del commissario Olli Rehn. Lo è talmente che a fianco di Saccomanni in conferenza stampa si materializza Fabrizio Cottarelli, citato direttamente dal commissario europeo, facendo capire di contare su di lui - l'uomo del Fondo monetario internazionale tornato in patria a fare il lavoro sporco - per dare credibilità ai conti italiani.

TAGLI AMBIZIOSI

Riunito per la prima volta a palazzo Chigi il Comitato per la Spending review, Saccomanni scende in fretta in conferenza stampa. E annuncia: «Il Comitato interministeriale per la revisione della spesa condivide l'idea che questo processo debba essere ambizioso e fissa una riduzione della spesa di circa il 2% rispetto al 2013 sull'arco del triennio 2014-2016, in aggiunta a quanto previsto dalla legge di stabilità». Lì rimangono dunque i 600 milioni già previsti. E poi precisa: «L'obiettivo è di migliorare la qualità dei servizi e di ridurre il costo». «I risparmi di spesa ottenuti dovranno andare - ha spiegato il ministro - per la maggior parte, alla riduzione delle imposte ma anche al finanziamento di investimenti produttivi e alla riduzione del debito. Queste sono le tre finalità strategiche. La più importante è la prima, ma anche le altre sono da non trascurare».

Tocca poi a Cottarelli illustrare nel concreto il piano e il crono-programma. Che prevede «due fasi di ricognizione tecnica - ha spiegato - una che parte a inizio dicembre e si completa a febbraio, per individuare le cose che si possono fare in tempi rapidi, come input a un momento decisionale politico che ci sarà tra marzo e aprile. La seconda fase di lavoro tecnico sarà tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate 2014. Le decisioni politiche su questa fase saranno prese in autunno».

Cottarelli non ha escluso però proposte operative da sottoporre al vaglio politico «prima della fine di febbraio». Ma «il grosso delle proposte del Comitato avverrà entro la fine di febbraio. Prima si fa il lavoro tecnico, poi si tirano le con-

I risparmi di Cottarelli: 32 miliardi in tre anni

● La revisione della spesa diventa centrale nella politica economica, con le privatizzazioni ● Mobilità nella Pa e confronto con le parti sociali



Il commissario Cottarelli FOTO LAPRESSE

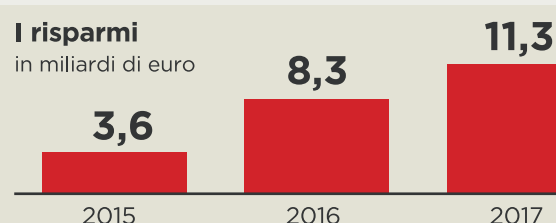
...

Vertice ieri sera tra Camusso, Bonanni e Angeletti per valutare le strade dopo lo sciopero

I NUMERI DELLA SPENDING REVIEW

Obiettivo per il periodo 2014-2016

2 punti di Pil → 32 miliardi di € in 3 anni



I gruppi di lavoro

Prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure legislative e amministrative che potrebbero essere approvate già a metà del 2014

Quantificazione dei relativi risparmi di spesa nel 2014 e negli anni successivi

Analisi dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure

Implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distribuiti nel 2014 e nel corso del triennio successivo

I settori sotto la lente

Appalti pubblici
Società partecipate pubbliche
Rivisitazione della dimensione delle scuole
Cure termali dei militari
Pensioni di reversibilità
Pensioni d'oro
Riforma della Motorizzazione civile
Protocolli terapeutici
Centrali di acquisto dei farmaci

Riorganizzazione per

Istituti penitenziari
Forze dell'ordine (polizia, carabinieri, Gdf, forestali)



clusioni». Verranno pubblicate «banche dati, indici e classifiche per individuare gli enti di spesa che si stanno comportando meglio e quelli che non sono sufficientemente efficienti», ha affermato Cottarelli, spiegando che verrà seguito «un nuovo metodo di lavoro» che «coinvolge l'intera Pubblica amministrazione. La revisione della spesa - ha detto Cottarelli - non la faccio io ma tutta la Pubblica amministrazione, seguendo l'esempio della maggior parte degli altri Paesi. Terremo un rapporto molto stretto con chi si è già occupato in passato di spesa, in particolare la Ragioneria generale dello Stato».

Attorno al gruppo guidato da Cottarelli, composto da dieci/dodici persone, opereranno una ventina di gruppi di lavoro. «Lavoreremo a stretto contatto - ha aggiunto - consulteremo di frequente le parti sociali», un passo «importante per creare consenso attorno alle misure». «Ci occuperemo di efficientamento - ha detto Cottarelli - ma anche di definizione o riconsiderazione del perimetro della spesa pubblica, per cose che forse non sono prioritarie e le risorse potrebbero essere utilizzate per altri scopi». Nella pratica, «chiederemo agli enti di spesa, per esempio i ministeri oppure ai rappresentanti dei Comuni, di guidare i gruppi di lavoro - ha detto Cottarelli -. Nei gruppi di lavoro ci devono essere anche consulenti esterni, accademici: vedremo in che misura saranno disposti a dare una mano su base volontaria. Sono già stato contattato - ha aggiunto - da diverse persone disposte a dare il loro aiuto gratuitamente». Fra gli argomenti trattati ci sarà anche il tema del pubblico impiego, sia per quanto riguarda la mobilità del lavoro, «compresa l'esplorazione di canali di uscita e rivalutazione delle misure sul turnover», sia per quanto riguarda l'armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico, «anche al fine di incentivare la mobilità tra amministrazioni e funzioni».

La legge di Stabilità intanto va avanti nel suo cammino. L'esame e i voti in commissione Bilancio saranno chiusi entro giovedì e i lavori saranno seguiti direttamente dal ministro Saccomanni. Da venerdì il passaggio in aula annunciato dal presidente Pietro Grasso. Ieri sera invece i sindacati hanno iniziato a valutare l'esito dei loro scioperi: Camusso, Bonanni e Angeletti si sono visti per un incontro interlocutorio su come proseguire la mobilitazione, anche perché gli emendamenti presentati per ora non soddisfano la richiesta di shock all'economia che veniva da Cgil, Cisl e Uil. Dopo due ore di discussione, l'incontro è stato però aggiornato ai prossimi giorni.

La via sportiva alla ripresa: Olimpiadi e stadi privati

● Un emendamento alla legge di Stabilità per favorire la costruzione di impianti di proprietà

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

La tanto auspicata ripresa economica per il governo passa molto per lo sport. Se l'appoggio di Enrico Letta alla candidatura italiana (quasi certamente Roma) alle Olimpiadi del 2024 è arrivato qualche giorno fa, ieri è toccato al vicepremier Angelino Alfano annunciare come il governo oggi presenterà un emendamento alla legge di stabilità per facilitare la costruzione di stadi di proprietà, oggi appannaggio della sola Juventus. L'annuncio è arrivato alla fine della riunione della Legacalcio a cui lo stesso Alfano ha partecipato. E darà la possibilità ai vari Thohir (Inter) e Pallotta (Roma) di far schizzare l'efficacia dei loro recenti investimenti nel malandato pallone italiano.

La possibilità di realizzare stadi e impianti sportivi con capitali privati, la sburocratizzazione delle procedure per la realizzazione di impianti sportivi e l'apertura di attività commerciali all'interno degli stadi. Sono questi i 3 punti principali dell'emendamento. Il numero uno del Viminale ha parlato di «vera e propria rivoluzione» del calcio italiano, specificando che la misura è

«a costo zero» per il governo. «Andare alla partita - ha spiegato Alfano - deve essere come andare al teatro, e lo stadio deve diventare un luogo dove portare la famiglia e fare shopping». Intenzione del governo, attraverso l'emendamento, è quella di «rimettere in moto l'economia e l'edilizia», ha messo in chiaro Alfano annunciando anche la nascita di una task force tra Viminale e Lega calcio per la sicurezza negli stadi.

NUOVE RISORSE

Presenti all'assemblea della Confindustria del calcio, insieme al vicepremier, al presidente Figc Giancarlo Abete, al capo della Polizia Alessandro Pansa e agli altri componenti della lega calcio, anche il neopresidente dell'Inter, Erick Thohir. E proprio il tycoon indonesiano potrebbe essere il primo beneficiario della norma. Domani pomeriggio il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni incontrerà il neo presidente dell'Inter per valutare l'ipotesi di un nuovo stadio che potrebbe sorgere sull'area di Rho-Però al termine di Expo 2015. Mentre il presidente del Coni Giovanni Malagò si è detto favorevole alla costruzione di due nuovi stadi nella capitale per Roma e Lazio.



James Pallotta FOTO LAPRESSE

...
Il finanziere americano Pallotta, proprietario della Roma, ha già avviato il suo progetto



Erick Thohir FOTO LAPRESSE

...
Il neopresidente dell'Inter, Thohir, punta a realizzare un nuovo impianto sull'area Expo

Mentre il ministro competente, Graziano Delrio, scottato dall'esperienza negativa di Reggio Emilia (primo stadio di proprietà negli anni 90) appare abbastanza prudente.

LA LEGGE FU AFFOSSATA DA LOTITO

La legge sugli stadi in Italia è un'interminabile «Aspettando Godot». Per due legislature si è stati vicinissimi ad approvarla. L'ultima volta sono state le pressioni politiche del patron della Lazio Claudio Lotito ad affossare il progetto di legge bipartisan. La sua voglia di trasformare il nuovo impianto della Lazio (lo stadio delle Aquile) in una speculazione edilizia con la libertà di costruirvi nelle vicinanze appartamenti e centri commerciali, aveva impedito l'approvazione della proposta di Giovanni Lolli (Pd) e Alessio Butti (Pd) in commissione in sede referente (se non tutti favorevoli, il testo diventa subito legge e non deve passare in aula).

In questa legislatura invece un progetto simile è stato proposto da Filippo Fossati, Dario Nardella (Pd) e Bruno Molea (Scelta Civica), citato dallo stesso Letta come base per l'emendamento nel suo intervento al Coni delle settimane scorsa, con lo scopo di favorire la costruzione non solo di stadi ma di impianti sportivi polifunzionali. La speranza è che l'emendamento Alfano sia su questa strada e non subisca le pressioni di Lotito o di altri palazzinari.

IL CASO

«La tv rappresenti le donne con sobrietà»

● **Messaggio di Napolitano: «Amarezza, indignazione e dolore genera il perpetuarsi della violenza»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il presidente della Repubblica dalla parte delle donne. Ancora una volta, in modo esplicito, ha voluto ribadire il suo impegno nei confronti di quella parte, rilevante non solo per numero, della società che ancora soffre discriminazioni; che vive carriere al rallentatore; che viene valorizzata in troppe occasioni più per l'aspetto fisico che per altre qualità; che soffre per violenze, innanzitutto nell'ambito della famiglia, che ancora troppo spesso portano alla morte.

In un messaggio inviato alla IX Conferenza internazionale della Comunicazione sociale, il presidente ha insistito nel rilevare «che la dilagante rappresentazione del corpo femminile come bene di consumo rafforza fuorvianti atteggiamenti possessivi nei confronti della donna. È opportuno che le donne siano rappresentate con sobrietà e dignità nei media, così come si è impegnata a fare la Rai. D'altra parte, non possiamo nasconderci che proprio la maggiore eguaglianza conseguita dalle donne sul lavoro e nelle professioni può suscitare pericolosi atteggiamenti di reazione».

Ecco portate in primo piano le vicende tragiche e, ormai troppo frequenti, che vedono le donne vittime di straordinaria violenza. Il presidente ha confessato di provare «amarezza, indignazione e dolore» davanti «al perpetuarsi della violenza sulle donne, così frequente proprio sulle compagne di vita. È bene quindi che il recente provvedimento del governo abbia considerato i legami sentimentali come un'aggravante».

Un appoggio che deve essere costante e impegnato. Anche perché «valorizzare le donne non ha solo una dimensione etica, ma è anche importante sul piano economico, come dimostra la capacità delle donne di affermarsi e di dare il proprio contributo in tutti i campi, una volta che siano liberate da vincoli giuridici



Giorgio Napolitano con la moglie Clio, in una cerimonia al Quirinale

FOTO LAPRESSE

ci e da pregiudizi sociali».

Le reazioni alle parole del presidente. «Condividiamo le affermazioni del Presidente della Repubblica e ci auguriamo che il governo le accolga con decisione e rapidità, perché investire sulle donne è investire sul futuro». Così Fabrizia Giuliani, deputata Pd. «Le parole del presidente rafforzano il nostro impegno e la nostra battaglia contro la violenza di genere, una sfida che è soprattutto culturale e che, come tale, va affrontata innanzitutto attraverso una vera e propria offensiva di buoni esempi». La commissione pari opportunità dell'Usigrai prendendo spunto dal «monito» del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

...

Il presidente: «È un bene che la legge preveda aggravanti se i violenti sono i compagni»

e rilevando che «da tempo ha denunciato questa emergenza e accoglie con favore le parole del presidente, che hanno una valenza ancora più forte alla vigilia di un appuntamento importante come quello del 25 novembre, in cui si celebra la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne».

OCCORRE INTERVENIRE

«Siamo d'accordo col presidente: c'è un'immagine distorta della donna. Finalmente una voce autorevole rompe il silenzio assordante nel nostro Paese sugli effetti negativi della tv sulla vita delle persone, delle comunità, dell'intera società italiana» ha affermato Luca Borgomeo, presidente dell'associazione di telespettatori cattolici Aiart. «Il degrado culturale e sociale di gran parte della programmazione televisiva, controllata dal duopolio Rai-Mediaset e nei fatti "legittimato" da oltre 20 anni da tutti i governi, nessuno escluso, è praticamente rimosso dal dibattito politico, relegato

in piccoli spazi sulla stampa quotidiana e del tutto assente in tv».

I casi di violenza domestica sono in aumento. Occorre intervenire. E stavolta non solo invitando le donne a denunciare le violenze di cui sono vittime ma proponendo un «aiuto» a quegli uomini che decidono di «fermarsi», di smettere di «maltrattare» le donne. È stato presentato ieri presso la clinica Mangiagalli di Milano lo spot «La violenza non si cancella: fermati», realizzato da SVS-Donna aiuta Donna (SVSDAD) onlus grazie anche ai finanziamenti della regione Lombardia, del Comune di Milano e di Adei Wizo (Associazione donne ebrei d'Italia).

...

Pd: «Queste parole rafforzano la nostra battaglia contro i maltrattamenti»

Immagini del nostro declino

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Il legame tra l'avanzare delle donne e la reazione, a tratti violenta, di un'Italia inadeguata ad accoglierne la piena cittadinanza, nel pubblico come nel privato. Come a dire che non siamo ancora attrezzati; che tocca partire da quel nucleo impronunciabile che risponde al nome di famiglia, fino ad arrivare alla dimensione pubblica - nazionale e popolare - di un sistema mediatico che ha il potere di scrivere le narrazioni, i connotati e fissare la locazione: un «voi siete qui», ancora molto lontano dalle nostre migliori intenzioni. I moniti presidenziali ci ricordano i nostri compiti a casa. Qualcosa che va oltre la tediosissima saga quotidiana degli eredi al trono di partiti che un tempo furono e che non sono più, che non sono ancora o che non saranno mai: l'Italia dell'eterno presente e l'Italia che deve farsi, ancora non si incontrano.

Ticchettando il dito sull'orologio, i moniti di Napolitano ci ricordano che abbiamo preso degli impegni, a medio e a breve termine. Rispettare le scadenze non è pedanteria ma l'ultima possibilità di essere credibili, non solo con l'Europa, dilatando un respiro politico che viaggia per singulti e singhiozzi da falsi malanni. E allora. Il monito sulla riforma della legge elettorale, per restituire ai cittadini la dignità di elettori; il monito sulla riforma del sistema delle carceri; il monito - ancora un monito - alla tv pubblica, perché si faccia carico di mettere all'opera un impegno preso, nella rappresentazione delle donne, sono voce clamorosa in un deserto affollato di comunicati stampa.

Ma si sa. Per ogni monito presidenziale c'è pronta una teoria del complotto; filosofanti dell'effimero che leggono in ogni parola una sinistra dietrologia. Idem per il corpo delle donne dove, con le peggiori intenzioni, si vorrà vedere la restaurazione dell'ordine castigato in bianco e nero, pre-Drive In. La verità è che gli italiani sono reduci, piuttosto spaesati, da un boudoir per la terza età. Questo spiega il fatto che l'argomento viene spesso rimpicciolito alla dimensione ciarlieria di baruffa rincoglionita, da opposte fazioni, tra falsi libertari e presunti moralisti - mentre è un fatto che la qualità della vita si misura anche dalla rappresentazione pubblica delle donne. Dalla quale, ovviamente, discendono le statistiche, per noi impietose, sul nesso tra tasso di occupazione (48%), tasso di natalità (poco sopra l'1,2) e Pil (inutile ricordare il Trattato di Lisbona e le previsioni di crescita legate alla piena occupazione).

L'Italia è il Paese dove le donne sono male rappresentate, non fanno figli e non lavorano. Sembra un disastro, e in fondo lo è. Ma, a quanto pare, il tempo di un bilancio spassionato, dopo trent'anni di egemonia culturale delle tv commerciali, può essere ancora rimandato. Su questo, il Cav, non vede ancora scendere l'ombra della propria decadenza. Questa è, in fondo, la sua involontaria eredità: nella strada del successo ogni mezzo è nobilitato. Liberato. Trasfigurato. Prendete esempio dal corpo delle donne.

Il primo spot rivolto all'uomo violento

Dentro la violenza alle donne c'è una casistica, la più grande, la più penosa: quella della violenza domestica. Da quel fronte, le notizie sono brutte: i casi sono in aumento. Occorre intervenire perché la differenza è significativa: l'aumento è del 53% rispetto a due anni fa. E l'azione stavolta non si limita al solo invito verso le donne a denunciare le violenze di cui sono vittime - le più difficili da accettare - ma proponendo un «aiuto» a quegli uomini che decidono di «fermarsi», di smettere di maltrattare le donne. Per questo, è stato presentato ieri presso la clinica Mangiagalli di Milano lo spot *La violenza non si cancella: fermati*, realizzato da Svs-Donna aiuta Donna (SVSDAD) onlus grazie anche ai finanziamenti della regione Lombardia, del Comune di Milano e di Adei Wizo (Associazione donne ebrei d'Italia).

Lo spot «si propone di spostare lo sguardo sugli autori della violenza e di comunicare che vi sono due numeri contattabili da loro per poter chiedere aiuto, per un cambiamento possibile» ha spiegato Alessandra Kustermann, direttore del Pronto soccorso Ostetrico-ginecologico della Fondazione Cà Granda policlinico e responsabile dell'Svs. Nel cercare di inquadrare l'aumento dei casi, «senz'altro va considerato che le don-

LA CAMPAGNA

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

I casi in aumento del 53%, il video cambia prospettiva: non più e non solo invogliare le donne a denunciare, ma aiutare i maschi che si fermano

ne ne parlano di più», ma la lettura di Kustermann, va oltre. «Sta aumentando la capacità degli uomini di essere violenti e la crisi economica credo sia una delle cause». La spiegazione sta nel fatto che con la perdita del posto di lavoro «diminuisce il ruolo sociale dell'uomo. La perdita del lavoro per l'uomo ha una valenza molto importante, che riguarda anche la perdita della sua funzione di dominio economico nella famiglia. Ed ecco perché ricorre di più alla violenza». «La crisi e l'aumento della disoccupazione maschile - spiega - determina una maggiore tendenza alla depressione legata alla perdita di ruolo sociale da



parte degli uomini, una difficoltà a gestire le relazioni con la partner e con gli eventuali figli, un aumento dei conflitti famigliari per le maggiori difficoltà economiche che possono sfociare in maltrattamento psicologico e fisico».

Le altre cause che concorrono all'aumento dei casi di violenza domestica, secondo Alessandra Kustermann riguardano il fatto che «le donne trovano più frequentemente il coraggio di parlarne. E dall'altro la maggiore formazione e sensibilizzazione degli operatori sanitari determina un aumento delle diagnosi di sospetto maltrattamento nei Pronto Soccorso, anche quando la persona offe-

sa continua a nascondere la reale origine delle lesioni riportate».

Nello spot sono elencati tutti i centri antiviolenza che fanno parte della rete del Comune di Milano, e viene messo a disposizione il numero dell'SVSeD (02-5503-8585), attivo 24 ore su 24 per un primo aiuto telefonico alle vittime di violenza, e per dare supporto agli operatori sanitari di altri ospedali e alle forze dell'ordine. Chiamando a questi numeri si potrà chiedere di «ricevere un trattamento personalizzato o di gruppo - ha detto Kustermann - proprio per smettere di maltrattare. Gli uomini possono cambiare».

ITALIA

Condannati a morire di amianto

Sembra una bomba a orologeria, il Piemonte. Dove si allunga la lista di morti da amianto, lavoratori uccisi anche nella loro dignità perché lasciati senza alcuna protezione né informazione sui rischi che correvano. In principio fu l'Eternit di Casale Monferrato, giusto la settimana scorsa si sono accesi i riflettori pure sull'Olivetti di Ivrea, con 24 indagati. Ma ci sono altre aziende da molti anni ormai finite sul banco degli imputati: tra Philips, Pirelli, Teksid, Montefibre si contano già diversi processi - alcuni arrivati in Cassazione - e decine di decessi.

Le richieste di rinvio a giudizio e le sentenze raccontano una verità agghiacciante, nella loro fredda precisione. Date di costituzione come parte civile degli ex dipendenti contro i dirigenti di questi colossi, date dei loro decessi. Argomentazioni della difesa per sostenere che il mesotelioma pleurico - tipicamente legato all'esposizione ad amianto, senza la quale si registra in rarissimi casi - può essere ricondotto al fatto che il lavoratore fumava. Testimonianze di ex operai, secondo cui l'amianto veniva da loro manipolato e tagliato, quando non era addirittura a contatto diretto con la pelle: guanti e grembiuli fatti di amianto venivano forniti, con un terribile paradosso, come «protezione» dal calore. Per lavorazioni in molti casi portate avanti fino all'inizio degli anni 90.

Bisogna reagire al sentimento iniziale di incredulità, e buttarsi sulle carte di processi - peraltro non sempre andati a buon fine - per capire che Settimo torinese, Alpigiano, Verbania, la stessa Torino sono state teatro di un inquinamento di grandi proporzioni. Basta leggere quanto riportato da chi negli stabilimenti incriminati ha passato una vita, e se l'è vista strappare via. Ad Alpignano sulla statale 24 ad esempio regnava la Philips (poi Philips Lighting srl, poi Fischer Italy). A luglio 2011, la prima sezione penale del Tribunale di Torino condanna alcuni dei direttori degli stabilimenti Alpignano 1 e 2 della Philips. Cinque i morti solo per amianto, poi ci sono i decessi per altri tipi di cancerogeni. Le testimonianze su come si producevano lampadine e tubi fluorescenti pesano come macigni. Giuseppe Milazzo - morto nel 2009 per mesotelioma e già affetto da tumore vescicale, dipendente della società dal 1961 al 1992 - era fonditore, smerigliatore e manutentore dei forni in cui il vetro veniva fuso per essere modellato. Riporta di avere utilizzato «fogli» di amianto sotto i piedi, guanti, ditali e grembiuli pure di amianto come protezione dalle

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Philips, Pirelli, Teksid, Montefibre, in Piemonte sono numerosi i processi che coinvolgono la grande industria. Che per anni ha omesso i rischi

temperature elevatissime, «questi fogli li tagliavamo con un coltello» (l'amianto non andrebbe mai rotto, per evitare la dispersione di fibre ndr). Poi c'erano dischetti di amianto, fogli di cartone di amianto pressati... E i guanti non venivano mai tolti, neanche in mensa, perché - spiega - se c'erano problemi gli addetti dovevano essere pronti a correre ai forni a ritirare il materiale incandescente. Nello stabilimento 2 l'amianto impiegato era minore. Ma veniva in pratica polverizzato in aria - e dunque inalato - per l'uso di aria compressa nelle pulizie, così da creare «una polvere maledetta... una nuvola insopportabile».

LA SALUTE? UN OPTIONAL

Grembiuli, guanti e cartoncini d'amianto erano la norma anche alla Teksid di corso Mortara 7, a Torino (fino al 77 Fiat, dall'82 Industria Acciai Inox, dall'87 Terni acciai speciali, dall'84 Deltasider e dall'88 Nuova Deltasider). Il materiale che avrebbe dovuto riparare gli addetti alla fusione dell'acciaio a distanza di decenni si rivela il killer di 14 persone, altre due ammalate si costitui-

...

«I guanti non venivano mai tolti perché gli addetti dovevano essere pronti a correre ai forni»



Lo stabilimento della Pirelli di Settimo Torinese in Piemonte

scono parte civile insieme agli eredi dei colleghi. A novembre 2010 il Pm chiede il rinvio a giudizio di presidenti e amministratori delegati alla guida delle diverse società. Vengono chiamati in causa per i morti da mesotelioma o carcinoma polmonare, ex dipendenti «tutti esposti ad amianto contenuto in guanti, ghettoni, coperte usati come mezzi protettivi durante le operazioni di saldatura».

Sono 14 anche i morti per amianto contestati nel procedimento «Pirelli quarter», a cui si aggiungono le vittime di tumori provocati da altri cancerogeni come gli Ipa (Idrocarburi policiclici aromatici) e le ammine aromatiche. La richiesta di rinvio a giudizio per i vertici delle diverse società attive a Settimo Torinese, tutte riconducibili al gruppo Pirelli, interessa un arco lunghissimo di produzione, dal 79 fino al 2000. E l'accusa è sempre di «non avere adottato tutti i provvedimenti necessari» a proteggere la salute dei propri dipendenti. Da notare che l'amianto in Italia è fuorilegge dal '92. E che ci sono altri tre procedimenti a carico del gruppo (il terzo è in udienza preliminare) davanti ai giudici di Milano, per una quarantina di casi tra decessi e lesioni.

Ma l'amianto ha ucciso anche alla Michelin, negli stabilimenti Dora e Stura di Torino. Decine le vittime, a cui l'asbesto ha provocato carcinoma polmonare o mesotelioma, decine le persone colpite da altri tipi di tumore. L'udienza prelimi-

nare ha esaminato le posizioni di quattro Ad, accusati di omicidi colposi e di decine e decine di casi di lesioni colpose, anche qui gli anni in cui ci si ammalava lavorando sarebbero oltre trenta, dal 1966 al '98. Per gli imputati però sono intervenuti condono, prescrizione per alcuni casi, uno di loro ha chiesto e ottenuto la commutazione della pena di 6 mesi per omicidio colposo in una multa. Tre gradi di giudizio poi per i dirigenti del gruppo Montefibre (già Montedison Fibre), per 18 omicidi colposi da esposizione ad amianto, inalato in operazioni di manutenzione delle coibentazioni di tubazioni e impianti.

L'elenco delle aziende sul territorio in cui si ricorreva all'amianto senza alcun accorgimento è però ben più lungo, anche guardando a quelle indagate dai soli magistrati di Torino. E soprattutto, «i casi andati a processo sono solo la punta di un iceberg, o anche meno. Perché sono quelli ufficiali, cioè registrati dall'Asl competente - ricorda l'avvocato Laura D'Amico, che ha seguito molti di questi processi - Le aziende sanitarie del resto si basano sulle segnalazioni dai medici di base o ospedalieri, quando questi si trovano in presenza di tumori riconducibili all'amianto. E sono ancora troppi quelli che tacciono, che invece - la letteratura scientifica lo dimostra - può essere solo una concausa. Un'omissione che costituisce reato: forse le Procure dovrebbero agire anche contro loro».

MALTEMPO

Ciclone in Sardegna Due dispersi e tre feriti Olbia, crolla un ponte

Un ciclone, accompagnato da ore e ore di abbondanti piogge, hanno colpito la Sardegna soprattutto nel sud, provocando esondazioni e allagamenti che hanno costretto l'Anas a chiudere tratti di alcune strade statali e disagi si registrano anche sulla rete ferroviaria, mentre la furia delle acque fa crollare ponti, isola paesi e frazioni, fa chiudere le scuole. E uccide: la vittima è una donna di 70 anni trovata morta nella sua casa allagata a Uras, in provincia di Oristano, uno dei centri più colpiti, dove in molti trascorrono la notte in una palestra. Il corpo della donna è stato recuperato in un'abitazione allagata della via Sassari. Ancora non sono chiare le cause del decesso. Due persone risultano disperse in Gallura. Un ponte è crollato a Monte Pino, in provincia di Olbia Tempio. Da due auto coinvolte dal crollo i vigili del fuoco hanno estratto tre persone ferite. Al momento non risulterebbero dispersi anche se le operazioni sono ancora in corso.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Bruno Gravagnuolo per la morte della mamma

GIUSEPPINA SALOMONE

Caro Bruno ti sono vicino e ti abbraccio forte in questo momento di grande dolore per la scomparsa della tua cara

MAMMA

Luca Landò

Pietro Spataro abbraccia con l'affetto e l'amicizia che lui sa Bruno Gravagnuolo per la morte della mamma

GIUSEPPINA SALOMONE

ed è vicino a tutti i familiari in questo tristissimo momento.

Rinaldo è vicino a Bruno e ai suoi familiari per la perdita della mamma

GIUSEPPINA SALOMONE

Claudio Sardo è vicino con fraternità al dolore di Bruno Gravagnuolo per la scomparsa della cara mamma

GIUSEPPINA SALOMONE

Umberto, Fabio, Loredana, Bruna sono vicini al dolore di Bruno Gravagnuolo per la perdita della

MAMMA

La segreteria di redazione è vicina con affetto a Bruno Gravagnuolo in questo momento di grande dolore per la scomparsa della mamma

GIUSEPPINA SALOMONE

Gli amici delle Culture abbracciano con affetto il «nostro professore» Bruno Gravagnuolo e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma

GIUSEPPINA SALOMONE

Stefania, Francesca, Daniela, Rossella, Gabriella, Alberto, Renato, Maria Serena

Ci stringiamo al caro Bruno e alla sua famiglia per la perdita della cara mamma

GIUSEPPINA SALOMONE in GRAVAGNUOLO

Partecipiamo con fraterno affetto al dolore suo e della sua famiglia

Roberto, Bettina e Francesco Monteforte

I colleghi dell'Ufficio Centrale abbracciano Bruno Gravagnuolo in questo triste momento per la scomparsa della cara

MAMMA

Anna, Antonella, Rossella e Massimo

L'area di Preparazione e Servizi Tecnologici si stringe affettuosamente a Bruno per la dolorosa perdita della cara

MAMMA

I colleghi del servizio politico sono vicini a Bruno nel triste momento dell'addio alla sua mamma

GIUSEPPINA SALOMONE in GRAVAGNUOLO

Carissimo Bruno, ti abbracciamo, commossi e amici.

Marco, Massimo, Roberto, Salvatore, Jolanda

La redazione toscana de l'Unità si stringe con affetto al collega Bruno Gravagnuolo nel giorno della perdita della mamma

GIUSEPPINA SALOMONE

I colleghi del servizio esteri si stringono con affetto al caro Bruno e partecipano al dolore per la perdita della mamma

GIUSEPPINA SALOMONE in GRAVAGNUOLO

Marina, Roberto A, Roberto M, Sonia, Umberto

Il servizio Economia abbraccia forte Bruno nel giorno della scomparsa della sua amatissima

MAMMA

Bianca, Felicia, Massimo

La redazione dell'Unità di Bologna si stringe al carissimo Bruno Gravagnuolo, in questi giorni colpito dal lutto per la scomparsa della

MAMMA

Vaticano, appalti verificati da Ernst&Young

● **Bergoglio ha adeguato lo statuto dell'«Autorità d'informazione finanziaria» per metterlo in condizione di prevenire attività illecite** ● **La società dovrà verificare contratti e ogni altro atto**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Fa sul serio Papa Francesco. Buon governo, lotta alla corruzione e trasparenza non sono solo buone intenzioni, ma indicazioni di governo precise per la Chiesa a partire dalla Santa Sede e dallo Stato della Città del Vaticano. Ieri ne è arrivata la conferma con il suo ennesimo *Motu proprio* dedicato questa volta alla riforma dello statuto dell'Autorità di Informazione Finanziaria, l'organismo vaticano presieduto dal cardinale Attilio Nicora, istituito dal suo predecessore, Benedetto XVI nel 30 dicembre 2010 con un compito preciso: avviare l'operazione trasparenza nella gestione delle risorse finanziarie vaticane, adeguando i suoi istituti alla normativa internazionale. Dopo momenti di confusione sulle sue competenze e i suoi poteri, ridotti dall'allora segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, ora sostituito da monsignor Parolin, la musica è cambiata.

Con l'atto di ieri, che ha valore di legge, Bergoglio ha voluto adeguare lo Statuto dell'Aif per metterlo in condizione di «prevenire e combattere sempre meglio eventuali attività illecite nel settore economico-finanziario» ed assolvere quei nuovi compiti di «vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria» affidatigli lo scorso 8 agosto 2013 con un altro *Motu proprio* cui è seguita lo scorso 8 ottobre la legge n. XVIII, recante norme in materia di trasparenza, vigilanza e informazione finanziaria.

Tra scandali per operazioni finanziarie non trasparenti, gestioni «allegre», arricchimenti personali ingiustificati - da ultimo la torbida vicenda di monsignor Nunzio Scarano - Papa Francesco ha deciso di rafforzare gli istituti chiamati ad esercitare la vigilanza non solo sullo Ior, l'Istituto per le Opere religiose i cui conti correnti sono tutti sotto esame, ma anche l'Apsa, l'ente che amministra l'intero patrimonio mobiliare ed immobiliare della Santa Sede, e ogni altro istituto o ente che gestisce risorse finanziarie. Per avere un quadro preciso della situazione Bergoglio ha istituito due «commissioni referenti», una sullo Ior il 24 giugno e l'altra - il 18 luglio - sulla gestione delle finanze e del patrimonio della Santa Sede. La decisione assunta ieri è stata presa dal Papa sentito il parere della «commissione referente sullo Ior» presieduta dal cardinale Farina.

I cambiamenti introdotti allo Statuto dell'Aif - ha sottolineato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - riguardano soprattutto il rafforzamento della figura del direttore generale, quella del presidente e la fornitura dei mezzi, degli uomini e delle strutture necessarie per poter svolgere appieno la nuova azione di «vigilanza alla fine della prevenzione». «Il nuovo Statuto - lo spiega il *motu proprio* - distingue i ruoli e le responsabilità del Presidente, del Consiglio direttivo e della Direzione, per assicurare che l'Aif possa svolgere più efficacemente le proprie funzioni, con piena autonomia ed indipendenza e coerentemente con il quadro istituzionale e giu-



Città del Vaticano, la sede dello Ior FOTO LAPRESSE

ridico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano. Inoltre istituisce «un apposito ufficio per la vigilanza prudenziale e lo dota delle necessarie risorse professionali».

GOVERNATORATO SOTTO ESAME

Ma l'azione per la trasparenza nella gestione delle risorse in Vaticano di Papa Francesco non si è fermata a questo. La Sala Stampa vaticana ha diffuso anche un breve, ma significativo comunicato del Governatorato della Città del Vaticano con il quale si dà notizia che lo scorso 15 novembre, «in accordo con la pontificia Commissione referente di studio di indirizzo per gli affari economici e amministrativi della Santa Sede» si è dato mandato all'équipe internazionale di consulenza, Ernst&Young (EY) di effettuare «un lavoro di verifica e consulenza sulle attività economiche e sui processi di gestione amministrativa dell'Ente». Dopo la Promontory group che sta verificando i conti correnti dello Ior e dopo le «due diligence» effettuate sulla gestione dell'Apsa, ora sarà un'altra società internazionale esterna come l'Ernst & Young, ad effettuare un lavoro di «verifica e consulenza sulle attività economiche e sui processi di gestione amministrativa» del Governatorato, analizzando contratti, appalti e ogni altra azione finanziaria compiuta.

Uno studio - viene chiarito - sarà a disposizione della Commissione referente e «servirà per proporre eventuali raccomandazioni atte a migliorarne l'efficienza e l'efficacia dei processi economici e amministrativi». «L'iniziativa odierna - ha spiegato Lombardi - rappresenta un passo ulteriore, in vista della formulazione di proposte, da riferire poi a papa Francesco». Come spesso ricorda il Papa «gesuita», occorre prima conoscere per poter discernere e poi decidere. Le scelte verranno. C'è da starne certi.

Boss, finanziari e calcio dietro agli affari dei Camilliani

C'è un filo che collega i torbidi affari dei padri Camilliani, amministratori di ospedali sparsi in tutto il mondo, al fallimento di alcuni importanti cliniche italiane gestite da ordini religiosi quali il San Raffaele di Milano, il San Carlo di Nancy e l'Istituto Dermatologico dell'Immacolata (Idi). È quanto emerge dagli ultimi sviluppi delle due indagini, una figlia dell'altra, coordinate dal pm Giuseppe Cascini della Dda di Roma, che indagando all'origine su un grosso investimento di capitali da parte della 'ndrangheta in attività commerciali a Roma, ha scoperto una rete fitta di relazioni che vede coinvolti mafiosi, parlamentari, massoneria deviata, manager del calcio e della sanità, esponenti delle forze dell'ordine e funzionari corrotti, religiosi e bancari.

Uomo chiave di un sistema a cui fanno da sfondo appalti truccati e mazzette, trasferimenti di capitali all'estero e drenaggio di fondi pubblici destinati ai nosocomi convenzionati con il Servizio Sanitario Nazionale, è il faccendiere Paolo Oliverio, già protagonista ombra di vecchi grossi scandali nazionali (il caso Sme e la P3, da cui è uscito indenne) e in questi giorni tornato alla ribalta delle cronache per la vicenda che ha coinvolto l'ex numero uno dell'Ordine religioso dei Camilliani di cui Oliverio era diventato il braccio destro: padre Renato Salvatore, accusato di aver organizzato il giorno della sua rielezione, insieme a Oliverio e due finanziari corrotti, il rapimento di due preti che egli sapeva avrebbero votato contro la sua riconferma.

Ieri si è tenuta a piazzale Clodio l'udienza del tribunale del Riesame che dovrà decidere sulla scarcerazione di padre Salvatore e dei due finanziari infedeli e in quest'occasione è trapelata la notizia che nell'ambito della

L'INCHIESTA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nell'indagine sulle manovre di padre Salvatore spuntano legami con la criminalità organizzata. Il ruolo del commercialista Taddeo

stessa indagine sono stati perquisiti l'ufficio ai Parioli e l'abitazione di Paolo Taddeo, uno dei più noti commercialisti della capitale che fino a un anno fa ha ricoperto il ruolo di presidente del collegio sindacale - organo di autocontrollo - di quattro aziende ospedaliere poi fallite tra cui appunto il San Raffaele, l'Idi e il San Carlo. A Taddeo, indagato per riciclaggio, le Fiamme Gialle hanno sequestrato pratiche per centinaia di ricorsi tributari. Il commercialista aveva, su incarico dei consigli di amministrazione delle rispettive aziende sanitarie, il compito di fare da revisore dei conti. L'indagato ha nominato suo difensore Gianantonio Minghelli, avvocato romano storicamente legato a Licio Gelli nonché inquisito negli anni 70, ma poi prosciolto, perché ritenuto un riciclatore di denaro del clan dei Marsigliesi in quel periodo autori di feroci sequestri di persona.

Sulla base di quali elementi gli in-

...
Il suo studio è stato perquisito dalla Finanza. La Procura di Roma lo accusa di riciclaggio



L'ospedale San Raffaele di Roma

quirenti contestano al commercialista Taddeo il reato di riciclaggio non è ancora noto, essendo l'inchiesta coperta da segreto. Il suo coinvolgimento, tuttavia, è significativo anche alla luce degli inquietanti rapporti di malaffare che la Guardia di Finanza in questi ultimi mesi ha documentato intercettando e pedinando il faccendiere Oliverio, nominato da padre Salvatore, a ottobre del 2012, procuratore speciale

dell'ente che amministra tutti gli ospedali dei Camilliani in Campania e in Sicilia. Agli atti del fascicolo del pm Cascini ci sono ad esempio i rapporti tra il faccendiere dei Camilliani ed Ernesto Diotallevi, il boss della banda della Magliana nonché storicamente legato a Cosa Nostra, che di recente ha venduto a Oliverio immobili per centinaia di migliaia di euro. Oggetto delle informative del Gico pure «i con-

tatti tra Oliverio e uomini politici - si legge in una nota delle Fiamme Gialle dello scorso 18 luglio - e in particolare con l'onorevole Alessandro Pagano (ex deputato Pdl, n.d.r.), aventi ad oggetto per un verso la realizzazione di un progetto oncologico tra l'Ismett e l'ospedale di Casoria (struttura dei Camilliani) e per altro verso l'assunzione presso l'ospedale di Casoria della figlia dell'on. Pagano, Federica Maria». Nelle carte pure il nome del Presidente della Lazio Claudio Lotito. Oliverio e Alessandro De Marco, uno dei finanziari arrestati per il sequestro dei due sacerdoti, secondo gli inquirenti si stavano attivando per portare a termine l'acquisizione, «attraverso prestanome, da parte di Claudio Lotito, della San Benedettese, operazione vietata dalle norme federali in quanto Lotito è già proprietario di un'altra società sportiva».

Il tribunale della Libertà si è riservato di decidere sulla scarcerazione degli imputati per il rapimento dei due Camilliani. Padre Salvatore, difeso dall'avvocato Parla, ha preso le distanze dal faccendiere Oliverio, sostenendo di avere soltanto affidato a lui, che credeva un finanziere appartenente ai servizi segreti, il risanamento delle casse dell'Ordine, dopo che era stato scoperto un buco per diversi milioni di euro. La difesa di Mario Norgini e Alessandro De Marco, rappresentata dagli avvocati Davide e Mario De Caprio, hanno contestato il capo d'imputazione: secondo i legali non si è trattato di un sequestro di persona ma di un abuso di ufficio.

...
Il faccendiere Oliverio lavorava per far acquistare attraverso un prestanome la Sambenedettese a Lotito

IL MAXICONCORSO DI ROMA

Non più annullato. Le carte in Procura

Il maxiconcorso del Comune di Roma va avanti. Ma tutte carte che testimoniano presunte irregolarità finiranno in Procura. Questo alla fine il «verdetto» degli uffici del Campidoglio, avvocatura e ufficio del personale in testa, per uscire da una situazione che era diventata spinosissima e che rischiava di vedere il Comune travolto da una valanga di ricorsi e risarcimenti danni per svariate decine di milioni. Perché di quel maxiconcorso alcuni sono già stati assunti, altri sono finiti in graduatoria,

altri ancora devono sostenere gli orali. Tirano un sospiro di sollievo i candidati che si incamminano alla fase finale, quei candidati «raccomandati a loro insaputa» che la mattina avevano dato vita ad una manifestazione. Sollievo ma anche preoccupazione. «Ci toccherà studiare e sostenere esami con questa spada di Damocle sulla testa», dicono partecipando alla protesta delle buste. Perché sembrano essere proprio le buste la pietra dello scandalo del concorso del Comune di Roma.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un invito senza precedenti. Un atto simbolico che potrebbe avere una straordinaria valenza politica. Con una mossa che non ha alcun precedente il premier israeliano, Benjamin Netanyahu ha invitato il presidente dell'Anp, Abu Mazen, a parlare alla Knesset. «Lo invito da qui: rompiamo l'impasse. Venga alla Knesset e io andrò a Ramallah», dice Netanyahu ai parlamentari israeliani riuniti in una seduta straordinaria del Parlamento dedicata all'intervento dell'ospite francese, Francois Hollande. Facendo questa offerta, Netanyahu ha però ribadito la richiesta indignata per l'Anp, di riconoscere la natura ebraica di Israele. «Chiedo a lui (Abu Mazen) da qui: poniamo fine allo stallo (nei negoziati di pace). Andiamo avanti su questa piattaforma e riconosca la verità storica: gli ebrei hanno un legame di quasi 4000 anni con la terra di Israele». Ma questo vincolo non basta all'estrema destra israeliana. L'annuncio di Netanyahu viene accolto con ostentata freddezza dai banchi dei partiti ultraortodossi e nazionalisti. Vola qualche fischio, assieme a timidi applausi. In precedenza, tre anni fa, Netanyahu aveva invitato Abu Mazen a Gerusalemme, ma mai aveva fatto riferimento a un discorso del leader dei palestinesi nel «tempio» istituzionale dello Stato ebraico: la Knesset.

Di certo, con questo invito, Netanyahu ruba la scena a Hollande e conquista i titoli d'apertura dei notiziari radio-telesivi. Non solo dei Tg israeliani ma anche di *al-Jazeera*.

SENZA PRECEDENTI

Poche ore prima, da Ramallah, il presidente francese aveva chiesto «l'arresto immediato e definitivo» dei piani di colonizzazione da parte di Israele dei Territori occupati. L'inquilino dell'Eliseo aveva fatto questa affermazione durante una conferenza stampa congiunta con il suo omologo palestinese. «Per arrivare ad un accordo di pace stabile tra israeliani e palestinesi, la Francia chiede l'arresto totale e definitivo di tutti i progetti di colonizzazione», aveva detto Hollande. La colonizzazione, ha aggiunto, «rende difficile la soluzione dei due Stati» israeliano e palestinese. Hollande ha tuttavia esortato tutte e due le parti «a fare dei gesti», insistendo in particolare sulla necessità di una «soluzione



Omaggio del presidente Hollande alla tomba di Arafat a Ramallah FOTO LAPRESSE

Netanyahu ad Abu Mazen «Venga alla Knesset»

● Il premier israeliano spiazza l'ospite Hollande che chiedeva lo stop delle colonie ● «I palestinesi riconoscano il diritto degli ebrei su questa terra»

concreta» per i profughi palestinesi. E un «gesto» l'ha compiuto Netanyahu, invitando Abu Mazen alla Knesset.

«A prescindere da cosa accade sul terreno», i negoziati di pace con gli israeliani proseguiranno per gli ulteriori «9 mesi» concordati con gli Usa, e «solo alla fine prenderemo una decisione appropriata». Così il presidente dell'Anp, con a fianco Hollande, aveva chiarito la sua posizione dopo gli ultimi dissidi innescati dall'annuncio, poi congelato, della costruzione di 20.000 nuove case negli insediamenti israeliani in Cisgiordania. I colloqui di pace sono ripresi lo scorso luglio con l'obiettivo di arrivare a un accordo entro nove mesi, ma nelle ultime settimane Israele ha annunciato progetti di costruzione di migliaia di nuovi alloggi in Cisgiordania, «mettendo a rischio il processo di pace», come ha spiegato Abu Mazen. I ne-

goziatori palestinesi, guidati da Saeb Erakat, hanno presentato le proprie dimissioni in segno di protesta. «La delegazione per i colloqui ha presentato le dimissioni, che non abbiamo ancora accettato», ha precisato il leader dell'Anp. «Il popolo palestinese sa che la pace si ottiene attraverso i negoziati. Ma sa anche che stiamo insistendo sui nostri punti fermi», ha aggiunto Abu Mazen, facendo riferimento ad un accordo basato sui confini precedenti alla guerra del 1967, cioè con Gerusalemme est capitale dello Stato palestinese e con una soluzione sul problema dei rifugiati in Cisgiordania. «Questo è quanto il popolo palestinese ci chiede di ottenere da Israele. Se non lo otterremo, non firmeremo nulla», ha concluso Abu Mazen.

Ma il centro della giornata è alla Knesset. Gerusalemme «deve essere ca-

pitale di due Stati, uno israeliano e uno palestinese», afferma Hollande parlando al Parlamento israeliano. «La posizione della Francia è nota: una soluzione negoziata, con entrambi gli Stati, palestinese e israeliano, con Gerusalemme capitale e coesistenza in pace e sicurezza», rimarca l'inquilino dell'Eliseo. Nel suo intervento, Hollande torna anche sul dossier più caldo per Israele: il dossier iraniano. Le sanzioni all'Iran resteranno in vigore finché Teheran non avrà pienamente convinto la Francia di aver «definitivamente rinunciato» al suo nucleare a scopi militari, ribadisce il presidente francese. La Francia, aggiunge, «non permetterà all'Iran di dotarsi di armi nucleari». Teheran, ha ammonito Hollande, «deve dimostrare con i fatti e non con le parole» di aver abbandonato l'idea di un programma nucleare a carattere militare.

Fukushima ad alto rischio Al via recupero delle barre

Sono iniziati a Fukushima, in Giappone, i lavori per la rimozione delle barre di combustibile dal reattore 4 della centrale nucleare, colpita dal terremoto-tsunami del marzo 2011. Lo ha annunciato la Tepco, la compagnia che gestisce l'impianto. La rimozione delle barre è il primo e cruciale passo verso la bonifica della centrale. Tre reattori erano spenti il giorno del terremoto e i nuclei non si sono fusi, cosa che è accaduta invece per le tre unità della centrale attive al momento del disastro. I lavori di rimozione sono iniziati al reattore 4 perché è il più vulnerabile a nuovi eventuali terremoti, dal momento che l'edificio che lo ospita è stato danneggiato da esplosioni seguite al sisma e allo tsunami.

Tepco ha rinforzato la struttura, ma secondo gli esperti un numero così alto di barre di combustibile nella vasca di contenimento costituisce un grande rischio per la sicurezza. Le operazioni di rimozione sono delicate, poiché le barre potrebbero essere danneggiate o essersi incastrate a causa di detriti finiti nella vasca in seguito alle esplosioni.

I tecnici della centrale, dovranno «ritirare il combustibile da una piscina all'interno dell'edificio del reattore mediante due sofisticate gru, costruite espressamente per l'operazione, e le depositeranno in custodie di stoccaggio a secco, per poi trasportarle in un altro serbatoio considerato più sicuro». L'operazione «deve essere eseguita con grande attenzione per evitare che fuoriescano radiazioni», precisa il portavoce della Tepco. Il bacino di disattivazione contiene 1.533 fusti e la compagnia prevede di completare l'estrazione di tutto il combustibile «entro la fine dell'anno prossimo».

La bonifica completa e la dismissione dell'intera centrale di Fukushima dovrebbero durare una trentina d'anni.

Camila eletta al Congresso, il Cile sceglie i giovani

Un'istruzione «gratuita e di qualità». Se non sarà questo il Cile di domani, dovrà comunque fare i conti con questa parola d'ordine. Perché se c'è un dato certo nella vittoria rimandata di Michelle Bachelet è che uno dei suoi punti cardine saranno le riforme della scuola e dell'università. Dalle urne esce infatti l'indicazione che proprio l'istruzione è materia di grande malcontento. E non è un caso che siano stati eletti tutti i leader del movimento studentesco cileno che aveva organizzato le imponenti manifestazioni del 2011. La promessa di questi giovani leader era quella di mandare a casa i vecchi politici e cambiare il Paese. Per il momento hanno conquistato un posto al Congresso.

RICAMBIO GENERAZIONALE

L'affermazione che colpisce di più è quella di Camila Vallejo, ex presidente della *Federazione degli Universitari Cattolici* (Feuc). La giovane, 25 anni, è andata a votare con la figlia Adela, di poco più di un mese, neanche la gravidanza l'ha fermata. Candidata tra le fila del *Partito comunista cileno*, ha ottenuto il 43,66% delle preferenze nel popoloso distretto della Florida. «Festeggiamo il trionfo nelle vie de La Florida!», ha scritto la neodeputata su *Twitter*. Studentessa di Geografia, a poco a poco si è trasformata da timida militante della *Gioventù Comunista* nel nuovo volto della protesta sociale del Paese. Nel 2011, Vallejo guidò la protesta degli studenti contro il

IL PERSONAGGIO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Leader delle proteste studentesche del 2011 è stata eletta a 25 anni con il 44% di preferenze sotto il simbolo del partito comunista cileno. Michelle Bachelet al ballottaggio

presidente conservatore Sebastian Piñera per ottenere un accesso più libero e meno costoso all'istruzione secondaria. Da ritrosa adolescente, Camila è diventata interprete e portavoce del malcontento sociale, della piazza che si è andata via via infiammando per reclamare riforme all'istruzione, pari opportunità per i giovani del Paese, nuove misure per i lavoratori, ma soprattutto cambiamenti strutturali alla democrazia. Molti fra i suoi ex colleghi l'hanno ora accusata di aver tradito la militanza per aver dato il suo appoggio a Bachelet tanto che da agosto la Corte Suprema le ha assegnato una scorta.

Ora Michelle Bachelet dovrà tener conto delle istanze portate avanti dalla neodeputata e dal piccolo partito comunista che, con un passo storico, dopo 40 anni passati all'opposizione, da quando alla Moneda sedeva Salvador Allende, ha ieri detto sì al sostegno al



Camila Vallejo si è battuta a favore dell'istruzione pubblica

nuovo governo dominato dalla formazione *Nueva Mayoría* che riunisce anche socialisti e democristiani. Al suo interno, c'è anche una netta divisione generazionale tra vecchi e giovani. Bachelet ha favorito questi ultimi, promettendo un aumento delle tasse per raccogliere 8 miliardi di dollari da destinare all'istruzione, e di rendere gratuiti i corsi universitari nel giro di sei anni.

le urne hanno premiato l'ex presidente della *Federazione degli Universitari Cattolici* (Feuc) Giorgio Jackson di *Revolución Democrática* che ha vinto a Santiago con il 47,27%, Gabriel Boric di *Izquierda Autónoma*, eletto con il 25,66% nella provincia di Magallanes, e il segretario generale della *Gioventù Comunista*, Karol Cariola, nel quartiere Recoleta Santiago, che ha avuto il 39,58%.

Quest'ultima, 26 anni, anche lei ex presidente della *Feuc* e candidata comunista, ha spiegato che il voto segna una tappa di ricambio generazionale «perché dopo 20 anni di democrazia, ai giovani non è stata data una opportunità di leadership». «Eppure siamo stati protagonisti nel promuovere i profondi cambiamenti che sono necessari per l'educazione, ma anche per sanità, diritti del lavoro e pensioni e abbiamo generato un sollevamento che ha segnato un'apertura di coscienza nel nostro Paese».

Nonostante la netta affermazione dell'ex presidente socialista alle elezioni, il Cile dovrà tornare alle urne il prossimo 15 dicembre. Bachelet, già presidente dal 2006 al 2010, ha vinto il primo turno con il 47% dei voti e per appena tre punti, non è divenuta presidente. Al ballottaggio andrà la sfidante conservatrice Evelyn Matthei, che ha ottenuto il 25% delle preferenze, che ha ottenuto più di quanto le era stato accreditato dai sondaggi (14%). Una «vittoria amara» per la Bachelet, dunque, come ha scritto il quotidiano della capitale *El Mercurio*, dopo 4 anni di lontananza dalla scena politica, e una «sconfitta dolce» per la Matthei. Il ballottaggio, però, «dovrebbe essere comunque una formalità per la Bachelet». «Oggi iniziamo l'ultima fase della campagna elettorale con la grande soddisfazione di aver vinto le elezioni presidenziali e parlamentari», ha detto Bachelet. «Otterremo un'altra vittoria schiacciante», ha continuato. «Guardiamo al secondo turno come una grande opportunità».

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Spari a Liberation, un ferito Caccia all'uomo a Parigi

● Grave un fotografo, sparatoria anche alla Defense. L'aggressore venerdì scorso aveva fatto irruzione in una tv ● L'Eliseo: «Attacco a libertà di stampa»

Quella di ieri è stata una giornata di terrore a Parigi, una giornata di ordinaria follia. Prima gli spari e il ferimento di un uomo al quotidiano *Liberation*, poi i colpi sparati a vuoto dall'altra parte della città, alla Defense, infine il sequestro di un automobilista costretto sotto la minaccia di un fucile e di bombe a mano a condurre il presunto responsabile delle sparatorie fino agli Champs Elysées, prima che quest'ultimo imboccasse l'entrata della metropolitana e facesse perdere le proprie tracce. Per tutto la giornata la città ha vissuto in diretta sui social network e attraverso i media, i falsi allarmi e le notizie convulse, una caccia all'uomo che ha mobilitato un impressionante dispositivo di sicurezza ma che finora non ha portato all'individuazione del responsabile. Dell'uomo sono state diffuse immagini sfocate, un vago identikit e soprattutto non è stato possibile stabilire nessun movente attendibile. Gesto di un folle? Operazione organizzata? Con quali finalità?

In mattinata, quando con un tweet dalla redazione di *Liberation* è stata diffusa la notizia di una sparatoria nella hall del giornale, si è subito pensato all'attacco programmato contro l'informazione. Poco dopo le dieci, un uomo presumibilmente europeo, tra i trenta e i quarant'anni, con i capelli rasati e con in dosso un parka verde chiaro, è entrato al piano terra del giornale e senza pronunciare parola o rivendicare alcunché ha aperto il fuoco sparando due colpi a caso con un fucile a pompa. Qualche secondo in tutto, non di più, che sono valsi il ferimento grave del primo malcapitato, un assistente fotografo di 33 anni che si trovava al giornale per un shooting di *Next*, la rivista di *Libé*. Colpito al torace il giovane è rimasto a terra e soccorso dall'ambulanza è stato ricoverato in rianimazione. La sua vita è in pericolo.

Il gesto è stato immediatamente collegato con un altro fatto analogo, avvenuto venerdì scorso a *BfmTv*, a sud ovest della capitale, e passato fino a ieri abbastanza in sordina. Quella mattina, presumibilmente lo stesso uomo, era infatti entrato nei locali d'ingresso della tivù e aveva puntato il fucile contro un redattore senza però sparare. Anche in questo caso non più di venti secondi, l'uomo aveva fatto cadere due proiettili, aveva assicurato che la «prossima volta» non avrebbe sbagliato e si era dileguato correndo.

Ieri al quotidiano della gauche, subito dopo la sparatoria si sono recati il ministro dell'Interno Manuel Valls, la ministra della Cultura Aurelie Filippetti e il sindaco della capitale Bertrand Delanoë per portare la solidarietà del governo e denunciare «l'inaccettabile attacco portato alla libertà di stampa». Di questo tenore sono state tutte le dichiarazioni dell'arco politico, dai socialisti ai gollisti,

da Marine Le Pen al presidente Hollande in visita ufficiale in Medio Oriente.

Ma è di un attacco alla stampa libera che si è trattato? Oppure il gesto isolato di uno squilibrato? Un paio d'ore dopo, verso mezzogiorno, mentre la polizia dispiegava un sistema di sicurezza rafforzato presso l'ingresso di tutte le redazio-

ni parigine, e il direttore di *Liberation* a fianco di Valls si inquietava sullo stato della società «se giornali e media devono trasformarsi in bunker», dall'altra parte della città, al quartiere finanziario della Defense, un uomo sparava dei colpi davanti alla sede della Société Générale. Stesso uomo? Fatti da collegare? Per qualche ora il dubbio è restato,

ma poi che si potesse trattare dello stesso responsabile del ferimento a *Liberation*, lo aveva suggerito il racconto alla polizia di un automobilista sequestrato nei pressi della Defense da un individuo armato di fucile e bombe a mano che prima di scomparire nella metro si era fatto condurre agli Champs Elysées sotto la minaccia delle armi. Lo stesso testi-

mone avrebbe raccontato che l'uomo è uscito di prigione.

Mentre un elicottero ha cominciato a sorvolare la zona, per tutta la città sono stati disposti postazioni di blocco e la vigilanza alzata al massimo livello. Prima che si rivelasse un falso allarme, all'inizio del pomeriggio una segnalazione aveva portato alla chiusura per sicurezza del palazzo di *Radio France*, vicino agli Champs Elysées, e per cercare di arginare l'allarmismo verso le cinque il procuratore di Parigi ha tenuto una conferenza stampa per fare un punto sulla situazione con i media. François Molins ha dovuto però restare molto cauto e ammettere che la polizia non disponeva di elementi sufficienti per poter scartare alcuna pista. Nessuna traccia particolare, nessun movente con una certa evidenza. Il procuratore non potendo far altro che mostrare qualche immagine sfocata catturata da qualche telecamera di sorveglianza e rendere pubblico un numero per le segnalazioni. Niente di più.

LA GIORNATA



L'arrivo di agenti di polizia nella redazione di Liberation. FOTO LAPRESSE

10,15

Un uomo armato fa irruzione nella redazione di Liberation e spara, ferendo gravemente un fotografo, prima di fuggire.

11,30

Spari davanti alla sede della banca Société générale, alla Défense, sobborgo a ovest di Parigi. Non ci sono feriti.

14,15

Rilasciato un automobilista preso in ostaggio: il sequestratore si è fatto portare sugli Champs Elysée, poi è sceso e si è dileguato.

15,30

Liberation annuncia su Twitter che la sua pagina web è sotto attacco hacker. Dopo un'ora il sito ritorna attivo.

Shock in Belgio: «Schediamo i neonati con il dna»

● Il procuratore generale di Anversa: «Dobbiamo proteggere i cittadini, la sicurezza ha un prezzo»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Usare la genetica per combattere la criminalità.

La proposta clamorosa è del procuratore generale di Anversa Yves Liegeois che sabato scorso ha messo nero su bianco la sua ricetta per risolvere casi di criminali in futuro: registrare il Dna di tutti i nuovi nati in Belgio nonché di coloro che sono nati all'estero ma entrano nel Paese.

Lo scopo è quello di creare una banca genetica sulla falsariga di quelle esistenti per reati gravi come l'omicidio e lo stupro, per i quali campioni di Dna sono già stati memorizzati in file che contengono 28mila nomi. Oppure come quella che sarà costituita nel 2014 riguardo agli autori di rapine violente. O, ancora come il file che conta 34mila dati genetici prelevati dalle scene del

crimine. Insomma, usare la genetica come uno strumento di polizia non è affatto una novità e pare basti da sola a suggerire il 15% delle piste possibili da seguire per la soluzione di un reato.

Ebbene, per Liegeois si tratta semplicemente di estendere il sistema attuale anche ai neonati e pace se questo va a scapito di qualche diritto in materia di tutela della privacy, la sicurezza vale bene qualche sacrificio. In fondo, sostiene il procuratore, il medico di famiglia ha già la cartella personale dei propri pazienti con tutti i dati che lo riguardano e in futuro le impronte digitali compariranno sulla carta di identità elettronica, dunque non c'è poi così tanto da scandalizzarsi, il principio è lo stesso.

«Lo dico senza ridere - ha detto il procuratore al quotidiano *De Standaard* - dobbiamo avere il coraggio di pensare a come i cittadini in futuro sa-

ranno protetti. Sarebbe un grande passo avanti per semplificare le indagini sui reati criminali. Chiaramente per far ciò sono necessari dei rigidi criteri legislativi che concedano la raccolta di tali dati. La nostra legge è andata troppo in là per quel che riguarda la tutela della privacy».

POLEMICHE

Immedie le polemiche, anche se la proposta shock non manca di avere fautori. A favore i sindacati di polizia supportati da un sondaggio condotto su internet domenica scorsa che ha rivelato come il 60% degli intervistati fiamminghi ritenga l'idea «interessante».

Di tutt'altra opinione la Commissione nazionale sulla privacy che punta il dito sull'assenza di un quadro giuridico che renda la proposta attuabile. Senza contare l'obiezione avanzata da alcuni giuristi secondo i quali la generalizzazione effettuata dal procuratore è preoccupante perché implica che ogni neonato sia un potenziale criminale.

Il mondo politico nicchia e preferi-

sce tacere. Invece l'Istituto nazionale sulla criminalità ipotizza che anziché utilizzare un software per memorizzare i dati di tutti i bambini del regno sarebbe più opportuno per la lotta alla criminalità sottoporre ai test gli adulti. Potrebbe essere una strada alternativa percorribile, se non fosse che un test costa 40 euro e il bilancio della giustizia è già notoriamente insufficiente, fanno sapere persone informate.

Insomma, a parte i problemi di ordine etico, a complicare le cose ci pensano i soldi che non ci sono o sono troppo pochi.

Dunque per ora si tratta di teoria, come è teorica l'altra proposta, sempre del procuratore di Anversa, di aumentare il numero delle videocamere di sorveglianza nei luoghi pubblici, in modo da agevolare la risoluzione di controversie in materia di incidenti stradali, ma anche di casi di stupro.

«Viviamo già in una società che controlla un sacco di cose», è la replica secca di chi vede nella strategia di Liegeois un mero attacco alla privacy. La polemica continua.

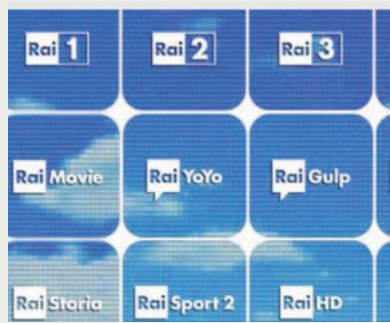
RUSSIA

Rilascio su cauzione per medico e fotografo di Greenpeace

Sono liberi dietro il pagamento di una cauzione di due milioni di rubli (45mila euro) ciascuno la dottoressa Yekaterina Zaspà e il fotografo Denis Sinyakov. Entrambi erano a bordo della nave di Greenpeace Arctic Sunrise ed erano stati arrestati il 18 settembre scorso in seguito a una protesta contro le trivellazioni nell'Artico. Diversa sorte per un altro dei 30 attivisti arrestati, l'australiano Colin Russell: per lui il giudice ha deciso una proroga di tre mesi della detenzione, fino al 24 febbraio. «Non ho fatto niente di male», ha dichiarato in aula il 59enne Russell. La giudice Alla Yermakova ha però rifiutato la cauzione per il rischio di fuga dalla Russia.

ECONOMIA

L'INDUSTRIA DEL VIDEO



La tv di Stato

Nel periodo 2008-2012 i ricavi crollano del 14,7%: il canone aumenta del 7,9%, la raccolta pubblicitaria cala del 37%. Diminuiscono anche i ricavi per addetto a 231mila euro. I dipendenti sono 11.596. Il capitale netto, di 694 milioni nel 2008, si è ridotto a 291 milioni a fine 2012. L'ultimo dividendo risale al 2004.



Il regno di Berlusconi

Nel quadriennio la flessione degli introiti è stata del 12,3%, a 3.683 milioni, quella della pubblicità del 18,7%. Notovole aumento, invece, per i ricavi della pay per view. Ha corrisposto dividendi per 1,193 milioni, anche se il capitale netto è diminuito del 14,5%. Il fatturato per dipendente è di 589mila euro, 6.252 è il numero totale degli addetti.



L'affare di Murdoch

La raccolta pubblicitaria della rete di Rupert Murdoch è cresciuta negli anni in esame del 32%, i ricavi da abbonamento dell'8,1%. Nel 2012 è il gruppo con il maggior fatturato per addetto, 702mila euro, e ha il costo del lavoro unitario più basso. I dipendenti sono 4.005 (il 65% in meno rispetto a quelli Rai). La dotazione patrimoniale è di 805 milioni.



L'illusione di Telecom

Nel 2012 Ti Media ha subito una flessione dei ricavi del 6,4% (10,8% solo La7). Il rendimento del capitale investito della Tv di Telecom è stato sempre negativo, e il suo patrimonio netto è stato azzerato dalle perdite: a fine 2012 era in rosso per 37 milioni. Il costo del lavoro unitario è di 94mila euro, i dipendenti sono 716.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

A leggere i dati economici del rapporto R&S-Mediobanca sui principali operatori televisivi in Italia si è inevitabilmente presi dallo sconforto. Almeno, se si continua a credere nel servizio pubblico. La fotografia dei bilanci dell'insieme dei quattro gruppi considerati - Rai, Mediaset, Sky Italia e Ti Media - è impietosa per l'emittente pubblica, che non riesce a prevalere sui concorrenti in nessuno dei parametri presi in considerazione. Ricavi a picco, margini risicati, inefficienze, scarsa produttività: se le difficili condizioni di mercato penalizzano tutti, la Rai rischia davvero la retrocessione in serie B. Il periodo di riferimento dell'analisi va dal 2008 al 2012 (per La7, quindi, si tratta degli anni pre-Cairo, l'editore che l'ha rilevata quest'anno): nel solo 2012, l'insieme degli operatori ha segnato una flessione dei ricavi del 7,4%, e questo a causa del crollo della raccolta pubblicitaria (-16%), visto che i servizi a pagamento hanno tenuto (+0,2%), e il canone Rai è anzi aumentato del 2,4%. L'insieme dei ricavi televisivi (9,4 miliardi) è dovuto, comunque, ancora per larga parte alla pubblicità (42,2%, era il 49% nel 2008), poi ai servizi a pagamento (31,6%, in aumento rispetto al 24,5% del 2008) e per il 18,4% al canone Rai (era il 15,8%).

RICAVI PER GRUPPO

Ma è guardando ai singoli gruppi che il servizio pubblico ne esce con le ossa rotte: nel quadriennio, i ricavi Rai sono crollati (-14,7% a 2.677 milioni) in modo più rovinoso di quelli Mediaset (-12,3% a 3.683 milioni), nonostante il canone sia aumentato del 7,9% a 1.729 milioni e portando a quasi il 65% il suo apporto nella composizione degli introiti. La Rai ha subito una caduta pubblicitaria quasi doppia rispetto a Mediaset (-37,3% sul 2008 contro -18,7%). Il Biscione ha beneficiato dello sviluppo della pay per view, i cui ricavi sono passati dai 199 milioni del 2008 ai 521 del 2012.

Al campionato delle Tv la Rai rischia la serie B

● Analisi R&S-Mediobanca sui bilanci delle reti. Il servizio pubblico macina perdite e produce poco ● Resiste Mediaset, Sky in forma, La7 sempre in rosso



FATTURATO PER DIPENDENTE

Innanzitutto, quanti sono? Al 2012, il gruppo di Berlusconi ne conta 6.252, la tv di Rupert Murdoch 4.005, Ti Media 716 e la Rai 11.596. Anche qui, il distacco tra la Rai e le altre emittenti è notevole: nel 2012 Sky emerge come il gruppo con il rapporto fatturato-dipendente migliore, 702mila euro (+4,3% sul 2008), il 20% in più dei 589mila euro di Mediaset (-11,5% sul 2008) e circa tre volte i ricavi per addetto della Rai, ferma a 231mila euro (-16,9% rispetto al 2008), meno anche di Ti Media (309mila euro, +12,5%). Discorso analogo per

quanto riguarda il valore aggiunto netto per dipendente (la famosa produttività), che a Sky ha raggiunto quello di Mediaset sui 103mila euro, mentre la Rai è inchiodata sui 76mila. In realtà la produttività del lavoro nel quadriennio è caduta per tutti, addirittura del 56,6% per il gruppo di Cologno Monzese, del 20,5% per viale Mazzini e del 17,5% per Sky. La quale può comunque contare sul costo del lavoro unitario più basso, 55mila euro a dipendente, al di sotto di Rai (88mila), Mediaset (90mila) e Ti Media (94mila). Di fatto, nel 2012 la Rai ha sopportato un costo del lavoro

superiore alla sua produttività. E Sky Italia ha realizzato un fatturato superiore del 5% a quello della Rai, pur avendo il 65% in meno di dipendenti. Questo malgrado le politiche di tagli dei costi degli ultimi anni, che per la tv pubblica hanno significato soprattutto lo stallone delle assunzioni.

STRUTTURA PATRIMONIALE

Tra il 2008 e il 2012 la Rai ha accumulato perdite per 408 milioni, conquistando un piccolo utile di 4 milioni solo nel 2011. Mediaset invece ha utili netti per 1.021 milioni, Sky per 802 milioni. Negli anni considerati, Mediaset ha corrisposto dividendi per 1.193 milioni, Sky per 630, la Rai ha staccato l'ultimo dividendo nel 2004. Il rendimento del capitale investito per la Rai è stato negativo nel biennio 2009-2010 ed ancora nel 2012, sempre negativo per Ti Media. Il dato migliore è quello di Sky Italia (20% in media) e Mediaset (12,7%). Il capitale netto della Rai si è ridotto dai 694 milioni del 2008 ai 291 di fine 2012 (-58%) per le perdite accumulate, mentre i debiti sono passati da 12 a 377 milioni. Quanto alla dotazione patrimoniale di Mediaset, ha subito una flessione, sempre a causa di perdite, del 14,5% a 2.122 milioni, che diventa del 24,6 per Sky (805 milioni a fine 2012). Il patrimonio di Ti Media è stato annullato, passando da 176 milioni ad un negativo di 37 milioni.

Caso Indesit, alta tensione nel negoziato sugli esuberanti

Lanci di fumogeni e petardi davanti alla sede del ministero dello Sviluppo economico. Si esprime anche così la rabbia dei lavoratori del gruppo Indesit, che ieri hanno manifestato all'esterno della struttura di via Vittorio Veneto, mentre dentro i sindacati portavano avanti la trattativa con i rappresentanti dell'azienda e del governo. Circa 250 i dipendenti che hanno riempito cinque pullman in mattinata da Fabriano e dalla Campania per recarsi nella capitale: «La-vo-ro, la-vo-ro», hanno scandito sotto le finestre del ministero, presidiate dalle forze dell'ordine.

Il vertice potrebbe rivelarsi decisivo per le sorti dell'importante fabbrica marchigiana: in serata non si era ancora concluso e potrebbe proseguire a oltranza, come messo in conto dagli stessi rappresentanti sindacali.

Il nodo da sciogliere riguarda il numero di esuberanti. L'azienda - che alcuni mesi fa aveva annunciato un piano che prevedeva l'espulsione dal ciclo di produzione di ben 1.425 persone - ha già abbassato il tiro a un migliaio di unità. Ma per i rappresentanti dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, sono ancora troppe le famiglie che rischiano di restare a piedi. Serve uno sforzo maggiore, ovvero ridurre i licenziamenti ai circa 330 lavoratori che avrebbero i requisiti per essere accompagnati alla pensione. Non sarà semplice convincere l'azienda, e decisivo si annuncia il ruolo del governo.

La vertenza Indesit - una delle punte di diamante del settore italiano del «bianco» - va avanti da giugno. Lo scorso venerdì, un migliaio di lavoratori erano già scesi in piazza a Fabriano, con l'obiettivo di dare visibilità al caso. All'inizio del mese, la Fineldo della famiglia Merloni, azionista di maggioranza di Indesit, aveva dato mandato a un advisor per cercare un partner straniero per un'eventuale aggregazione: questo potrebbe portare a un cambio di scenario tale da far cambiare anche il piano industriale dell'azienda.

La lista dei potenziali pretendenti è lunga: ci sono soggetti europei, statunitensi ed asiatici come Electrolux, Whirlpool, ArceLIK, Samsung, LG, Haier e Bosch. Il 21 novembre il consiglio di amministrazione del gruppo di Fabriano potrebbe conferire a Milano uno specifico mandato per l'individuazione di un partner.

COMUNE DI ARCOLA

Piazza Ugo Muccini, 1 - Cap 19021 Arcola (SP)
Tel. 0187.952811 - Fax 0187.955168

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dell'APPALTO SERVIZIO TRASPORTO SCOLASTICO E RIABILITATIVO - CIG 5251059EF4 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 85 in data 21/07/2013 è stata aggiudicata in data 08/11/2013 alla Società ARCADIA s.r.l., con sede in Arcola (SP) - CAP 19021 alla Via Pedemonte, 102 per il prezzo di € 768.800,36+ IVA.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott.ssa Emilia Petacco

COMUNE DI S. ANTONIO ABATE (NA)

P.zza Vittorio Emanuele
Tel.081-3911217 - fax 0818797793

Servizio Trasporto Scolastico

Con riferimento alla procedura aperta indetta con bando pubblicato sulla GUCE e G.U.R.I. N. 81 del 12/07/2013, si comunica che il Servizio è stato affidato, per periodo di triennio 2013/2016, alla Ditta School Bus Service con sede in Afragola (NA) per l'importo di €. 931.674,80 oltre IVA al giorno per singolo automezzo + €. 1.560,00 oltre IVA per costi sicurezza.

Il Dirigente I Settore Amm.vo
dr. Vincenzo Smaldone

M.C.S. S.R.L. CON SOCIO UNICO

Via Garibaldi, 15 - 22066 Mariano Comense

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento della fornitura di energia elettrica per impianti di illuminazione pubblica e utenze relative a tutti gli edifici/strutture di competenza delle amministrazioni dei seguenti comuni: Mariano Comense, Alzate Brianza, Anzano del Parco, Alserio, Brenna, Lurago d'Erba, Merone e Monguzzo - CIG 5243137586, di cui al bando pubblicato alla GURI n. 85 in data 22/07/2013 è andata deserta.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Geom. Maurizio Passignani)

PULCHRA AMBIENTE S.P.A.

Sede legale: casa comunale piazza Barbacani 1 66054 Vasto (Ch)
Sede amministrativa: via Tobruk 24 66054 Vasto (Ch)
Tel. 0873.363942 - Fax 0873.375018

AVVISO DI GARA - CIG [5414045345]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del servizio di spazzamento delle strade pubbliche del territorio comunale di Vasto (Ch) e attività accessorie. Durata: 1 anno, prorogabile di un ulteriore anno. Importo complessivo dell'appalto: € 484.000,00 oltre IVA di cui € 14.000,00 oltre IVA per oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte: 17.12.2013 ore 12.00. Apertura: 19.12.2013 ore 16.00. Documentazione integrale disponibile su www.pulchrambiente.it

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
(dr. ing. Edmondo LAUDAZI)
IL RESP. UNICO DEL PROCEDIMENTO
(dr. Davide FANELLI)

COSTRUZIONI

Continua il calo della produzione anche in autunno

A settembre 2013 l'indice della produzione nelle costruzioni è diminuito, rispetto ad agosto 2013, dell'1,8%. Nella media del trimestre luglio-settembre l'indice ha registrato un incremento dell'1,6% rispetto ai tre mesi precedenti. Lo comunica l'Istat. Nella media dei primi nove mesi dell'anno la produzione nelle costruzioni è scesa dell'11,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A settembre 2013 l'indice grezzo ha segnato un calo tendenziale del 2,8% rispetto allo stesso mese del 2012. Nella media dei primi nove mesi dell'anno la produzione è diminuita dell'11,2%.

COMUNE DI BOJANO

Piazza Roma, 153 - Bojano (CB)
Tel. 0874.772834 - fax: 0874.773396

AVVISO DI GARA - CIG [542498031E]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Progettazione esecutiva ed esecuzione lavori di realizzazione della "Strada di servizio all'area produttiva" in Località Monteverde del Comune di Bojano, previa acquisizione del progetto definitivo in sede di offerta. Termini: progettazione 60 gg; lavori 365 gg. Importo complessivo dell'appalto: € 2.939.599,25 oltre IVA. Scadenza: 21.01.2014 ore 12.00 - Apertura: 29.01.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.bojano.cb.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Arch. J. Bernardino Primiani)

M.C.S. S.R.L. CON SOCIO UNICO

Via Garibaldi, 15
22066 Mariano Comense

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del Servizio smaltimento frazione umida dei rifiuti solidi urbani (CER 20.01.08) per il periodo 1 gennaio 2014 - 31 dicembre 2015 - CIG 523240388A di cui al bando pubblicato alla GURI n° 85 del 22/07/2013 è stata aggiudicata in data 30/10/2013 alla impresa BERCO srl, con sede in Calcinate (BG) alla Via Ninola, n. 34 (P.I.02817100163) per il prezzo di €770,56 + IVA.

Il Responsabile del procedimento
(Dott.ssa Elisabetta Corbetta)

OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. N. 4071/1994
21100 Varese - Via Borri n. 57 - C.F. 00413270125

AVVISO PER ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163 del 12.04.2006 l.v. finalizzata alla conclusione di un accordo quadro di durata quadriennale (art. 59 comma 5 e D.Lgs. 163/2006) per la fornitura di impianti endossei occorrenti alle Aziende Ospedaliere Ospedale di Circolo di Varese, Ospedale Civile di Legnano, Ospedale Sant'Anna di Como e Ospedale Sant'Antonio Abate di Gallarate. Importo complessivo a base di gara per il quadriennio € 520.520,00 oltre IVA 4%. I soggetti facenti parte dell'accordo quadro saranno scelti mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 53 del D.Lgs. 163/2006 l.v. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 16.01.14 alle ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziocentriappalti.it e sul sito internet dell'Osservatorio https://osservatorio.opp.regione.lombardia.it/bando integrale. Capitolato Speciale d'Appalto sono pubblicati sul sito internet aziendale: www.ospedaltvarese.net. Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il 06.11.13. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco - tel. 0332 276042 e-mail: umberto.nocco@ospedale.varese.it

Il Direttore Amministrativo: dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

COMUNE DI APICE (BN)

Estratto bando di gara C.I.G. 528142629C

È indetta gara mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico per il periodo 07.01.2014 - 31.12.2016. Importo complessivo: E 450.000,00 + iva, di cui E 5.000,00 + iva per oneri sicurezza. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 23.12.13 h.12.00. Apertura plichi: 24.12.2013 h.09.00. Documentazione su www.comune.apice.bn.gov e c/o Sett. Amm. tel. 0824. 921715.

Il Segretario Generale
Avv. Alessandro Verdicchio

Popolare Milano, in pista le vecchie glorie Dini e Giarda

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

«Essere ottimisti, con la Banca popolare di Milano, è già molto...». Le parole di Andrea Bonomi, azionista con l'8,7% della Bpm e numero uno del Consiglio di gestione, fanno ben capire l'importanza del passaggio che si appresta a vivere l'istituto milanese. Il prossimo 21 dicembre, infatti, si terrà l'assemblea che deve decidere il nuovo presidente del Consiglio di sorveglianza della banca.

I DUE SFIDANTI

In pista ci sono due nomi, entrambi ex ministri del governo Monti: l'ex presidente del Consiglio, Lamberto Dini, e l'economista Piero Giarda, a cui fu affi-

data anche l'approfondimento sulla *spending review*. Non si tratta, quindi, di due giovani «leoni», tutt'altro: si tratta di professionisti dalla lunga carriera accademica, che fanno dell'esperienza e della competenza la loro dote principale. I due concorrenti stanno già sondando i principali azionisti, ovvero gli *stakeholders* della banca.

E le truppe si stanno già schierando. Dini è partito prima ed è sostenuto da Raffaele Mincione, finanziere italo-britannico di Time&Life, azionista della Bpm con il 7% circa delle quote. L'ex presidente del Consiglio avrebbe già contattato figure con trascorsi nella Banca d'Italia come Carmine Laman- da e Salvatore Messina, che però avrebbe declinato l'invito.

Giarda, dal canto suo, avrebbe già

avuto l'ok dei sindacati bancari nazionali e interni della Bpm, che hanno un peso molto importante nell'istituto, e avrebbe già incontrato anche le associazioni di categoria. Il listone di sostegno sarebbe dovuto essere pronto ieri, ma l'ex ministro ha preferito prendersi ancora qualche giorno (la scadenza è il 25 novembre) per verificare le disponibilità. In particolare, poi, l'economista sta approfondendo lo statuto di Bpm, che impone requisiti particolarmente

I sindacati stanno con l'economista milanese Ma Fitch abbassa il rating della Bpm a «spazzatura»

stringenti per l'accesso al consiglio di sorveglianza. Solo quando l'elenco sarà completo, Giarda scioglierà ufficialmente la riserva sulla sua corsa: il suo progetto, però, punterebbe su una sostanziale riforma della governance dell'istituto.

Una modifica richiesta dalla Banca d'Italia, e anche dallo stesso Bonomi, che parlando a margine di un convegno, osserva: «Con un'attenta vigilanza della Banca d'Italia, dei mercati e delle agenzie di rating, entrare nell'istituto senza cambiare governance in modo incisivo sarebbe un'occasione persa». La sfida «sarà tra due liste molto diverse - prevede il numero uno di Industrial - . Aspettiamo le proposte. Spero che dopo un lavoro pesantissimo fatto in questi due anni, si pensi a

costruire su questa base. Detto ciò, come Consiglio di gestione siamo imparziali, seguiamo tutto in modo anglosassone».

LA STRONCATURA DI FITCH

Di un cambio di governance Bpm sembra aver bisogno anche per il mercato. Proprio ieri l'agenzia Fitch ha tagliato il rating di lungo termine assegnato a Bpm a BB+, vale a dire il livello *junk* («spazzatura»), da BBB- con *outlook* negativo. La decisione, spiega la banca, «riflette, secondo Fitch, il ritardo nel raggiungere un accordo fra i soci su come rafforzare la *corporate governance*, che aumenta l'incertezza sulla strategia futura del gruppo e ha portato a un ritardo nel pianificato aumento di capitale da 500 milioni di euro».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Il capitalismo italiano è cambiato e il vecchio sistema basato sui patti di sindacato, con al centro Mediobanca, è ormai superato». Spesso, non senza qualche ragione, si sente affermare che nel nostro Paese in fondo non cambia mai nulla. Eppure, anche nel tormentato Stivale le mutazioni importanti non mancano, ed una prova è rappresentata anche dalla frase pronunciata ieri da Giuseppe Vegas, parole che soltanto qualche anno fa avrebbero potuto tutt'al più far parte di una barzelletta. Il presidente della Consob ha presentato il rapporto dell'Autorità sulla corporate governance delineando, appunto, una situazione di profondo cambiamento. «In Italia - ha detto - c'era un reticolo blindato con legami tra società, un sistema di potere molto forte e anche molto chiuso». Ma negli ultimi anni, il reticolo con al centro Mediobanca (e intorno società come Generali, Rcs, Pirelli, nonché banche assortite) si è progressivamente «diradato». E questo, ha sottolineato Vegas, è successo «per tre motivi», il primo dei quali è che «è cambiata la regolamentazione sugli incroci azionari e le parti correlate». C'è poi, ha spiegato il numero uno della Consob, «un diverso atteggiamento dell'autorità di settore, che guarda più alla sostanza che alla forma, con interventi forse invasivi ma certamente tempestivi». Ed è cambiato il potere del capitalismo in Italia. «Certi patti di sindacato - ha affermato Vegas - non sono più sostenibili. La società al centro del reticolo non ha più le risorse economiche per sostenere questo sistema». Parole rafforzate da una citazione forte, quella di Luigi Einaudi che in uno scritto del 1933 criticava gli amministratori delle tante società che erano finite a gambe all'aria perché avevano speso più tempo a tessere relazioni che ad investire in ricerca e tecnologia.

CONTENDIBILITÀ LIMITATA

Entrando più nel dettaglio, nel rapporto Consob si afferma che le società quotate in Borsa restano poco contendibili, ma negli ultimi anni gli azionisti di maggioranza sono passati a forme di controllo più diluite. «Le rilevazioni sui modelli di controllo e la struttura proprietaria delle imprese quotate - si legge nel documento - confermano le tradizionali caratteristiche del mercato italiano in termini di concentrazione proprietaria e di limitata contendibilità del controllo». «Tuttavia - sottolinea l'Autorità - se nel 1998 le società controllate di diritto erano il 56% del totale (31,2% in termini di capitalizzazione), nel 2013 rappresentano il 49% dell'insieme delle società quotate. Al contrario, la percentuale delle società controllate con partecipazioni inferiori al 50% del capitale o attraverso patti parasociali è passata dal 28% al 36% (dal 30% al 53% circa in termini di valore di mercato)».

Ed ancora, nel capitalismo italiano «le famiglie rivestono un ruolo rilevante in quanto a esse sono riconducibili quasi i due terzi delle società quotate



Opera di Maurizio Cattelan, davanti a Palazzo Mezzanotte sede della Borsa di Milano

Calano i salotti finanziari restano forti le famiglie

● Il rapporto Consob sottolinea il venir meno del «reticolo dei patti di sindacato» ● Crescono le donne dentro i consigli di amministrazione

(prevalentemente piccole società operanti nel settore industriale, equivalenti a circa un quarto della capitalizzazione di mercato)». Lo Stato, prosegue la Consob, «è invece azionista di riferimento in imprese di maggiori dimensioni operanti nel settore dei servizi. Infine, le società non controllate sono prevalentemente finanziarie».

Un capitolo significativo del rapporto è dedicato alle donne, il cui numero nei consigli di amministrazione delle società risulta in crescita. «La rappresentanza femminile è aumentata in modo consistente negli ultimi anni. A fine giugno 2013 il 17 per cento dei posti di consigliere risulta ricoperto da donne (a fine 2011 erano il 7,4 per cen-

to) e in 198 imprese (135 a fine 2011) almeno una donna siede nel board». Tuttavia, evidenzia la Consob, «le donne ricoprono principalmente cariche non esecutive: sono amministratori indipendenti nel 60 per cento dei casi, mentre solo il 3,2 per cento delle donne riveste il ruolo di amministratore delegato».

TELECOM

Patuano: «Non vogliamo interrompere il dialogo con Cdp sulla rete»

Telecom Italia «non ha mai detto di non voler più discutere o parlare con Cassa Depositi e Prestiti per una eventuale collaborazione sulla rete. Lo ha precisato ieri l'amministratore delegato del gruppo di telecomunicazioni, Marco Patuano, a margine di un convegno organizzato dal Financial Times. Dopo l'abbandono del progetto di scorporo societario della rete con l'approdo al modello di *equivalence of input*, Patuano ha spiegato che «oggi siamo occupati a far partire prima il piano di investimenti, ma non abbiamo mai

detto di non voler più discutere o parlare con la Cdp. Se ci saranno le condizioni in futuro vedremo, ma non deve essere un motivo per rallentare i progetti». Il numero uno di Telecom ha poi parlato della prossima assemblea del 20 dicembre, voluta da Marco Fossati per chiedere la revoca del cda a causa della sua scarsa indipendenza nei confronti dell'azionista di maggioranza Telco. «Fossati - ha osservato Patuano - ha presentato una traccia di piano in cui mi sono riconosciuto. La prima cosa è avere una visione condivisa con

un azionista importante come lui che ha il 5%. Poi, sulle tematiche che riguardano l'indipendenza del consiglio di amministrazione ci vedremo in assemblea, ma sono convinto che il cda stia facendo un lavoro di indipendenza rispetto agli azionisti». Infine, profilo basso sulle indagini della Consob in merito al prestito convertendo recentemente varato da Telecom. «Sul fatto - ha detto Patuano - che ci sia stata una informazione privilegiata ci sta lavorando la Consob. Siamo rispettosi delle autorità e tranquilli».

BREVI

ENEL

Al via settimana della sicurezza

● I vertici di Enel, Paolo Andrea Colombo e Fulvio Conti, hanno inaugurato all'Auditorium Enel la Settimana della Salute e Sicurezza 2013, l'iniziativa di Enel che promuove il valore della salute e sicurezza. Negli ultimi 5 anni gli indici di frequenza e di gravità degli infortuni sul lavoro del personale Enel e delle imprese appaltatrici si sono ridotti rispettivamente del 52% e del 17%.

ENI

Avviato il supercalcolatore

● Eni ha messo in funzione il nuovo supercalcolatore di classe Petaflop che sarà utilizzato a supporto delle attività di esplorazione degli idrocarburi, fornendo la capacità di calcolo necessaria per migliorare l'accuratezza e la risoluzione degli studi geologici e geofisici. Il nuovo sistema è stato installato al Green Data Center di Ferrera Erbognone (Pavia)

BORSA ITALIANA

Parte road show a New York

● Parte a New York l'Italian Equity Road Show di Borsa Italiana, a cui parteciperanno 14 società quotate e oltre 80 investitori internazionali. Le società che incontreranno gli investitori rappresentano oltre il 20% della capitalizzazione del mercato e sono: Dè Longhi, Eni, Finmeccanica, Gruppo L'Espresso, Gtech, Ima, Mediolanum, Recordati, Sorin, Strm, Telecom Italia, Trevi, Unipol, World Duty Free.

APPLE

Iphone 5C, vendite non soddisfacenti

● Foxconn, il fornitore di Apple con sede a Taiwan, fermerà la produzione dell'iPhone 5c a Zhengzhou, nel nord della Cina, dove l'intera capacità produttiva andrà all'iPhone 5s. Lo sostiene digitimes.com secondo cui la scelta sarebbe legata a un andamento deludente delle vendite del modello di smartphone a basso costo lanciato dal gruppo.

COMUNITÀ

L'intervento

Che delusione: in quel bacio c'è solo odio



Carlo Rognoni

SEGUE DALLA PRIMA

Quando alla violenza delle istituzioni, in particolare della polizia di allora (siamo negli anni Sessanta), si rispondeva con segni di pace. Gli hippy indossavano vestiti coloratissimi, con disegni che ricordavano fantasie psichedeliche e ai poliziotti vestiti di grigio gridavano «fate l'amore non la guerra». Vi ricordate quell'altro slogan? «Mettete dei fiori nei vostri cannoni». Davvero belle e pacifiche provocazioni più efficaci di qualsiasi lancio di pietre o uso di spranghe o assalti alle camionette delle forze dell'ordine. Quei ragazzi e quelle ragazze sono entrati nella storia del costume. Chi lancia pietre e usa spranghe al massimo resta nella cronaca nera.

Ebbene sono sicuro che quella foto della ragazza No Tav che bacia la visiera del celurino ha fatto il giro del mondo, proprio perché conteneva un messaggio d'altri tempi, sicuramente contraddittorio rispetto agli anni della rabbia e dell'odio, gli anni che stiamo vivendo. E penso che tanti della mia generazione - ma non solo - abbiano pensato a quel bacio come a un segno che chissà forse qualcosa stava cambiando. Ti puoi ribellare, ti puoi opporre al sistema senza usare la stessa violenza di cui accusi proprio lo stesso sistema di far largo uso.

Ora la mia illusione è durata meno di ventiquattro ore. È bastato che qualche giornale rintracciasse prima il poliziotto e poi la ragazza del bacio per capire che la verità era molto diversa da quella che volevo immaginare io.

L'unico autorizzato a parlare è stato il caposquadra del giovane poliziotto, che ha spiegato: «È stato un gesto fondamentalmente ostile e che quasi rasenta un reato penale, oltraggio a pubblico ufficiale... I no-

stri reparti in Val Susa hanno un compito delicatissimo, quello di consentire che le proteste, legittime in un paese democratico, si svolgano nella legalità».

Certo che se Nina De Chiffre, 20 anni, la ragazza del bacio, militante del collettivo milanese Remake, se ne fosse stata zitta, avrebbe avuto un risultato molto più forte e, perché no, rivoluzionario. Poteva semmai lasciare che fossero i suoi amici a immedesimarsi nel militante duro e puro - come per altro hanno fatto - pronto a dibattere contro ogni segno di distensione e a prendere le distanze da quel bacio. E invece Nina ha parlato. E immediatamente la storia del bacio si è trasformata in un racconto di odio. Che cosa ha detto la ragazza? Intanto che sa bene quello che faceva e che non correva rischi: «So quali siano le regole di ingaggio delle forze dell'ordine: so bene che non possono reagire alle provocazioni. Non

mi sono limitata a baciarlo come si è visto in foto. Gli ho detto delle cose per vedere se reagiva, ma lui è rimasto immobile. Era grottesco». Lui grottesco? O lei che dichiara: «Volevo ridicolizzare, umiliare». E poi: «È sempre molto divertente vedere come vengono reinterpretate le foto. La ragazza in questione sono io. Nessun messaggio di pace, anzi, questi porci schifosi li appenderei solo a testa in giù». E poi spiega la sua rabbia ricordando un episodio avvenuto a Pisa nel mese di luglio quando durante una manifestazione la sua amica Marta fu «molestata e picchiata, senza nessuna conseguenza per gli agenti».

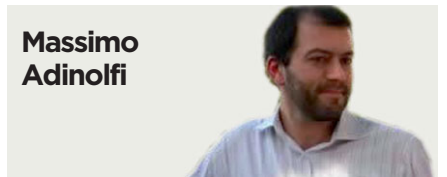
Nina parlando ha perso un'occasione. Noi leggendo questa rabbia, questa faziosità, questo desiderio di vendetta, abbiamo perso una speranza. Che sarà anche l'ultima a morire, e tuttavia qui più che fare l'amore si pensa ancora a fare la guerra.

La foto



Il commento

Cancellieri, leggerezze e responsabilità



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto, stanno le telefonate note alla magistratura torinese, e portate a conoscenza dell'opinione pubblica, dalle quali risulta la vicinanza del ministro ai Ligresti, al momento degli arresti di membri della famiglia, e il successivo intervento presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a proposito della reclusione di Giulia Ligresti. Su questi fatti, su queste telefonate, c'è già stato un passaggio parlamentare. La posizione del ministro è stata corroborata sia dai comunicati della Procura torinese, che dalle dichiarazioni rese dai dirigenti del dipartimento: allo stato, non risulta alcuna intromissione indebita. Le decisioni dei magistrati su Giulia Ligresti sono state prese indipendentemente dall'interessamento del ministro, né tale interessamento rappresenta un'eccezione rispetto alla linea di condotta tenuta dalla Cancellieri in casi analoghi. Se Giulia Ligresti è andata ai domiciliari è stato solo per le sue condizioni di salute, secondo le valutazioni dell'autorità giudiziaria. Di diverso c'è dunque solo il modo in cui il ministro è venuto a

conoscenza del caso, per via dei suoi rapporti amicali con la famiglia.

A questi fatti si è aggiunto, a quanto pare, un nuovo elemento: risultano infatti ulteriori contatti coi Ligresti, una telefonata personale del ministro (invece di un sms, come dianzi dichiarato) e conversazioni telefoniche del marito del ministro. A proposito di questi ulteriori contatti, rivelati dalla stampa, la Procura torinese ha precisato che il ministro non è indagato. L'eventuale omessa comunicazione non riguarderebbe comunque la fattispecie su cui la Procura indaga (il falso in bilancio dei Ligresti). Gli atti relativi sono stati peraltro trasmessi alla procura di Roma.

Non c'è altro, allo stato. Nulla di penalmente rilevante, nulla che modifichi radicalmente il quadro già portato all'attenzione del Parlamento. Sul piano politico, però, la vicenda ha preso una brutta piega non solo perché i Cinque Stelle hanno presentato una mozione di sfiducia, ma anche perché i candidati alla segreteria del Pd, in piena campagna congressuale, hanno fatto sentire la loro voce. Con accenti diversi, tutti hanno invitato il ministro a riconsiderare la sua situazione. Le dimissioni prima del voto di fiducia sono divenute una possibilità.

Non si tratta della posizione ufficiale del Partito democratico, che emergerà solo questa mattina. In piena campagna congressuale, è tuttavia comprensibile che anche il caso Cancellieri diventi terreno per differenziarsi: che dunque Civati sia saltato su con l'idea di affiancare alla mozione grillina una mozione di sfiducia a firma Pd fa parte del gioco, anche se non fa parte delle regole ordinarie che un partito può e deve darsi nel determinare la propria condotta parlamentare. C'è da augurarsi che, finita la battaglia per le primarie, si torni a discutere nelle forme debite e

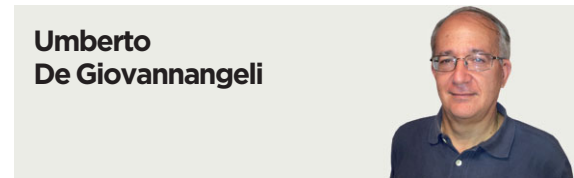
nelle sedi opportune se come e quando presentare una mozione di sfiducia, prima di annunciarla in un'intervista in tv.

In ogni caso, il ministro gode ancora della fiducia del Presidente del Consiglio, e la sua linea difensiva non è mutata: i rapporti amicali più che decennali con la famiglia Ligresti non hanno fatto velo al mio comportamento pubblico e ai miei doveri di ufficio, ha sostenuto il ministro. Dopo di che entriamo nel campo più aleatorio dell'opportunità. Sono opportune le dimissioni? Dipende da come si valuta la leggerezza con la quale Anna Maria Cancellieri ha affrontato il caso, intrattenendosi al telefono con i Ligresti, secondo una familiarità e in nome di un'amicizia che risalgono a ben prima del suo impegno di governo (così come dell'epilogo giudiziario), ma che forse avrebbero dovuto essere tenuti più nettamente distinti e distanti dalle sue responsabilità. Sta di fatto che di questa leggerezza il ministro si è già rammaricata in Parlamento, e che non stiamo comunque parlando di nulla che, a quanto è dato sapere, abbia alterato comportamenti, azioni o decisioni. È difficile persino trovare, nell'accaduto, qualcosa di disdicevole sul piano dell'etica personale, e quanti si indignano per la consuetudine di rapporti entro una sfera privata ritenuta più o meno opaca o privilegiata dovrebbero come minimo rivolgere, per coerenza, questa indignazione a un pezzo intero della storia economica e politica del nostro Paese, di cui i Ligresti sono stati parte integrante.

Ma non è tempo per simili discussioni, e sarebbe curioso che si facessero a seguito di un'intercettazione telefonica, e non, caso mai, di un giudizio storico-politico. Restano i fatti, che abbiamo elencato, e la rilevanza che ora il Parlamento vorrà attribuirgli.

L'analisi

Ginevra2, verso l'ipotesi dei caschi blu in Siria



Umberto De Giovannangeli

SEGUE DALLA PRIMA

Perché un accordo si qualifica non solo per i suoi contenuti ma anche, e per certi aspetti soprattutto per la capacità di metterli in pratica. Questo vale sia per il dossier nucleare iraniano che per la guerra siriana. Ma è soprattutto su quest'ultimo fronte, che l'Italia intende giocare un ruolo di primissimo piano. Per ciò che ha fatto e per quello che in un futuro ravvicinato intende fare. A Ginevra2 l'Italia vuole esserci.

Da protagonista. Rivendicando, anzitutto, l'essere stata apripista, in Europa, nel dialogo con il nuovo corso iraniano di Hassan Rohani. Roma punta su Teheran come soggetto stabilizzatore nel Grande Medio Oriente. A differenza di altri partner europei, l'Italia è convinta che senza un pieno coinvolgimento dell'Iran sciita, non è possibile giungere ad una soluzione politica della guerra civile siriana. Perché a l'Iran fanno riferimento gli Hezbollah libanesi, e perché senza il sostegno dell'Iran, e della Russia, il regime di Bashar al-Assad avrebbe probabilmente vita breve. La «Ginevra iraniana» è temporalmente più vicina - il secondo round dei negoziati si apre giovedì prossimo - ma è la «Ginevra siriana» quella che potrebbe cambiare il volto del Medio Oriente. Ed è in questo contesto, di rinnovati sforzi diplomatici per dare una soluzione negoziata al conflitto siriano, che si fa strada l'ipotesi che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite possa decidere di inviare in Siria una missione

di caschi blu, nell'eventualità, per l'appunto, che si tenga ed abbia esito positivo la conferenza internazionale di pace. In questo senso si è espresso Hervé Ladsous, il vice segretario generale dell'Onu responsabile delle operazioni di peacekeeping, intervistato nei giorni scorsi dall'emittente russa Ekho Moskvy.

Il sostegno di Mosca e Teheran ai caschi blu porterebbe con sé l'assenso del regime di Damasco. E, riflettono fonti diplomatiche a Bruxelles e Roma, non vedrebbe contraria la Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello più rappresentativo dell'opposizione ad Assad, perché la missione Onu sarebbe, tra l'altro, garante di quei corridoi umanitari che la Cns ha messo tra le condizioni per partecipare a Ginevra2. Così come fu per il Libano, anche per la dislocazione in Siria dei caschi blu occorre l'assenso dei contendenti: allora Israele e il governo libanese, in questo caso il regime di Damasco e il fronte dell'opposizione. Nel rivendicare un ruolo da protagonista sui due dossier più caldi nello scenario internazionale, l'Italia riscopre e aggiorna la sua vocazione mediterranea. Concentrare la nostra azione nel Mediterraneo non è una concessione a un generico, quanto nobile, principio di dialogo e di solidarietà. È difendere i nostri interessi nazionali. Che, in questo caso, coincidono con quelli dell'Europa. Perché un Mediterraneo in fiamme, con milioni di profughi, in balia delle bande qaediste, imporrebbe a tutti i leader occidentali una nuova agenda di priorità, che avrebbe al primo posto la sicurezza e non lo sviluppo, le armi e non la politica. L'Europa non può assistere da spettatrice all'esplosione del vicino Oriente. Soprattutto, non possono farlo i Paesi euromediterranei. Perché ciò che avviene alle nostre «porte» avrà una immediata conseguenza sulle nostre vite, sulle scelte che Roma, come Parigi, come Madrid, saranno chiamate a prendere in un futuro che si fa presente. Sicurezza, e non solo.

La forza di un «Patto euromediterraneo» si misura oggi nella capacità di incidere sugli eventi che si consumano a Tripoli come a Gerusalemme, a Ramallah come nella martoriata Siria. Nel mondo si conta se si pratica, e non si predica, se alle parole seguono i fatti: è stato così in Libano, quando il governo di centrosinistra, guidato da Romano Prodi e con Massimo D'Alema alla Farnesina, trainò l'Europa, e gli Usa, nella missione Onu che ha garantito, in questi sette anni, stabilità alle frontiere tra il Paese dei Cedri e Israele. Lo stesso discorso può valere oggi per la Siria. Con gli strumenti della diplomazia. Ma anche stando sul campo.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 novembre 2013 è stata di 80.730 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

L'INTERVISTA

«Il mio diario d'attore»

Gigi Proietti ci racconta la sua autobiografia

Si intitola «Tutto sommato qualcosa mi ricordo» ed è una mappa d'affetti per il suo mestiere, per i colleghi che ha avuto e per la città di Roma. «Ma non voglio fare bilanci»

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

A 73 ANNI COMPIUTI - IL DUE NOVEMBRE SCORSO - GIGI PROIETTI HA DATO ALLA LUCE UN'AUTOBIOGRAFIA, *Tutto sommato qualcosa mi ricordo* (Rizzoli, pagine 247 euro 19,50). «Per carità, niente bilanci - precisa subito -, per questo ho resistito a lungo prima di scriverla. Semmai un'altra tappa della mia carriera». Guidato dalla voglia di riuscire a far sentire «il mio modo di raccontare a chi legge», ne ha cavato fuori una sorta di mappa sentimentale, un diario di affetti - per la famiglia d'origine, per un mestiere, quello d'attore, non intuito subito (prevaleva la passione per le serate da cantante con il gruppo), per Sagitta, la compagna con la quale sta da più di quarant'anni, per gli amici e per i colleghi con cui ha diviso lunghi tratti di strada (Roberto Lerici) o brevi (Carmelo Bene) e per la Roma vissuta in più luoghi, nato vicino a via Giulia, ragazzino al Tufello appena edificato, adolescente nel quartiere Appio al liceo Augusto, prima convivenza a Campo de' Fiori, primo teatrino off (il 101) a Prati con Antonio Calenda, Piera degli Esposti, Franco Nonnis e altri. Tempi - ricorda Gigi - «in cui sulla scena eravamo in cinque con due spettatori in una platea da 101 posti».

Il tono è affettuoso, inseguendo quella leggerezza che «Fellini diceva irraggiungibile». C'è l'incontro con Eduardo, il rimpianto per lo Shakespeare mancato, l'Otello, con Vittorio Gassman. Le rimembranze di come è nato il suo spettacolo più amato e più incisivo, *A me gli occhi, please*, buttato in pasto a platee oceaniche e ancora avide di repliche dopo quasi quarant'anni. L'esperienza «scippata» del Brancaccio, l'avventura del Silvano Toti Globe Theatre ancora in piedi...

Qual è la motivazione che più l'ha spinto a scrivere queste memorie?

«Si parla poco di quel periodo tra il dopoguerra e gli anni 60 del boom, ma è proprio in quel momento che si è ricostituito un popolo. Da lì cominciò l'edilizia popolare delle borgate così come la speculazione edilizia, secondo un percorso a due binari che l'Italia ha seguito fin da allora. Il mio tentativo è raccontare piccoli aneddoti di quel periodo per far ricordare un clima o farlo immaginare a chi non c'era. Il presente, come dico nel libro, non riesco a conoscerlo, è bene allora conoscere meglio il passato per desumerne qualcosa per l'oggi. Naturalmente gli stili del racconto cambiano, a seconda se parlo della vita in periferia o di quando recitavo con Carmelo Bene».

L'Unità ha lanciato da qualche mese un appello per un canale Rai dedicato allo spettacolo dal vivo. Lei che è stato tra i protagonisti di una stagione felice di recitazione in tv - ai tempi, per dire, del «Circolo Pickwick» sceneggiato da Ugo Gregoretti - cosa ne pensa e cosa vedrebbe bene sul piccolo schermo di oggi?

«Sono anni che predico per fare una cosa del genere. Ma sconsiglierei allestimenti dal vivo ripresi dal teatro, semmai un programma alla "tratto da...". E poi occorrerebbe stare attenti a non andare su una spettacolarità troppo di élite. In fondo, stai entrando dentro le case. A meno che, certo, si tratti di un canale tematico dove te ne freggi dell'audience».

Attore d'avanguardia e di quella tosta - Carmelo Bene, Carlo Quartucci - ai suoi esordi, oggi c'è

qualcuno degli «sperimentali» che le piace?

«Pippo Delbono, mentre alcuni mi sembra ripetano cifre estetiche degli anni Settanta. Forse neanche lo sanno; in quell'area è facile darla a bere, basta un po' di bizzarria...»

Lei sostiene che la recitazione s'impara ma non si insegna. Ma cosa pensa dell'essere attore oggi e dell'uso del microfono che sta mettendo da parte la tecnica dell'emissione della voce, permettendo di far salire in scena quello che si potrebbe definire l'«attore minimo»?

«Le dirò, oggi c'è molta gente interessante che una ventina di anni fa non c'era e ragazzi che prendono molto sul serio questo mestiere, mentre quando aprii il mio primo laboratorio teatrale c'era chi veniva per diventare un comico in tv. Adesso, però, sarei severo perché serve ciò che allora non serviva: una disciplina, un rispetto per le cose che si fanno, per gli altri. L'etica della professione, insomma. Fare l'attore è prima di tutto un mestiere, se uno è anche artista ben venga, ma non è una cosa fondamentale. Quanto al microfono, confesso: un aiutino non guasta, soprattutto alla mia età e quando devi affrontare teatri di tremila posti...»

La prossima «curiosità» da realizzare?

«Sono sempre stato un amante del teatro povero, ma oggi sono affascinato dalle possibilità che concedono certi effetti tecnologici. Mi piacerebbe provarci».

Quella volta con Eduardo

The Wedding, il film con Robert Altman e Vittorio De Sica: «Altman ci disse di improvvisare (...) Diedero il ciak e Vittorio, andando a ruota libera, sicuro che poi ci saremmo doppiati, mi disse: "Angelina come sta?". "E' incinta" gli risposi senza fare una piega, forte di una certa esperienza da improvvisatore. Lui allora colse la palla al balzo e alzò il tiro: "Sempre a scopa", eh? ", accompagnando la battuta con il classico gesto. Iniziò così un dialogo volgarissimo, nel quale ognuno tentava di far ridere l'altro. Altman, che non aveva capito una parola, ma che aveva scrutato le intonazioni e i movimenti, decise che la scena era perfetta così com'er venuta e che non c'era neanche bisogno di doppiarla. Così, nell'edizione originale del film è ancora possibile sentire me e Vittorio pazzeggiare in scena».

A pranzo da Eduardo per i suoi 80 anni «Il Tenda oramai era la nostra casa, tanto che ci organizzammo i festeggiamenti per gli ottant'anni di Eduardo. (...) Andai anche a casa sua per decidere cosa avrei recitato. Lui mi accolse, come al solito, con estrema gentilezza. Disse: "Diamoci del tu". Ovviamente evitai i pronomi per tutto il tempo. Era in vestaglia e mi fece accomodare in sala da pranzo. Aveva fatto preparare degli spaghetti. Poi consigliò. "Mangiamo qualche cosa insieme". Poi licenziò la domestica e, arrotolando la prima forchettata, propose: "Pecché nun fai il finale de *La grande magia*? Era una sua commedia del 1948, una delle sue opere più complesse e nel finale c'è un monologo molto difficile. Io mastica i e deglutii senza mostrare grande entusiasmo, ma Eduardo credette che *La grande magia* non mi piacesse. Mi guardò in silenzio e, proprio come in Natale in casa Cupiello, gli sentii dire: "Nun te piace!". Arrossii e subito tentai di difendermi: "Come no, ci mancherebbe...". "Nun te piace" incalzò lui e fu distratto da una telefonata».

Da «Tutto sommato qualcosa mi ricordo» di Gigi Proietti, edito da Rizzoli

Gigi Proietti ha lavorato tra gli altri con Roberto Lerici e Carmelo Bene

LETTERATURA IN TV : Il romanzo fantasma a Masterpiece PAG. 18 FOCUS : Libri, autori e idee: la riscossa siciliana PAG. 19 L'INCONTRO : Catherine Deneuve: «Non sono una affatto una leggenda» PAG. 20 LA STORIA : La strage della nave «Roma» PAG. 21

Il romanzo fantasma

Chi l'ha visto? A «Masterpiece» il testo non c'era. Solo autori

Il debutto del talent che ha piegato la letteratura alle leggi dello showbiz e del mercato (pochi gli spettatori) Apriamo il dibattito

CHIARA VALERIO

NEL SUO DISCORSO DI INSEDIAMENTO ALL'ACADÉMIE FRANÇAISE, Marguerite Yourcenar, parla di Roger Callois, al quale succedeva nel 1980 sulla poltrona numero 3. Yourcenar comincia dicendo che non conosceva Callois e che certo, le era capitato di cenarci insieme, ma aveva fatto di più, aveva letto i suoi libri. C'è infatti una differenza tra scrittura e scrittore. Un romanzo, un'opera artistica che si manifesti attraverso le parole scritte, una volta licenziato, non appartiene più a chi lo ha scritto, ma a tutti, le immagini, la lingua stessa, certe idiosincrasie dei personaggi diventano proprietà del lettore, spesso anche certe geografie, lo scrittore è una persona, transeunte, con idiosincrasie, tic, modi di vestire e di parlare che sono suoi e soltanto suoi, con lacune e sintomi che lo rendono riconoscibile a se stesso, e agli altri quando sono attenti. È facile capire, come in un'epoca mancante di profondità narrativa, un modo per mimare la profondità narrativa e ricostituire uno spazio narrante nel quale il lettore possa abitare, sia pubblicare scrittori che somiglino in qualche modo al protagonista del romanzo che hanno scritto - vi vengono forse in mente forse romanzi a struttura polifonica di nuova narrativa italiana pubblicati negli ultimi cinque anni? E quante copertine che non abbiano un volto in primo piano riuscite a elencare?, e perché i racconti, che non sono collegabili con un cordone ombelicale rosso tra autore e protagonista, non si vendono?, - è facile capire, come in un'epoca editoriale del genere, lo scrittore e la scrittura tendano ad apparire sovrapposti, anzi sovrapposti, e come dunque l'ostensione del corpo del santo sia una componente fondamentale della promozione del libro.

Ma *Masterpiece* fa di più. *Masterpiece* anticipa la promozione, *Masterpiece* decreta per la letteratura la verità di qualsiasi sana campagna commerciale, l'analisi di mercato prima del piazzamento del prodotto sul mercato. Creare nel pubblico il bisogno del romanzo prima del romanzo. E sottolineando che il romanzo non è altro che lo scrittore che lo scrive. La libbra di carne viva. Un romanzo invece è almeno tre cose. Una storia, un'invenzione della lingua e un'invenzione del tempo. Non è lo scrittore che lo ha scritto. O comunque non solo, come è

stato nella prima puntata del programma. Non c'erano romanzi, solo autori. Ma autori di cosa? Il limite di *Masterpiece*, che è invece un *atout* della letteratura, è l'evocazione fantasmatica. Lo spettatore si trova infatti ad assistere a una sessione di giudizio, della quale può condividere, attraverso i giudici, cattiverie o citazioni, ma sulla quale non è possibile avviare una discussione. E come non è possibile con i giudici, non è possibile nemmeno con altri spettatori, perché quello su cui si dovrebbe discutere e che si dovrebbe giudicare con gradimento o no, non è presente, è solo evocato, non puoi leggerlo - che è poi la peculiarità di un libro. Si obbliga lo spettatore a un giudizio psicoattitudinale dell'autore, senza il testo. Dunque meglio i disagi, i lavori disprezzati, le malattie dalle quali si è usciti, meglio la pancia. Se la pancia leggesse sarebbe perfetto. Ci sarebbe voluto un colpo di situazionismo, di puro *grandguignol* e dunque di puro spettacolo. Un *Masterpiece* nel quale i concorrenti somigliassero agli scrittori noti, ai pilastri, amati o disprezzati della letteratura mondiale. Sara che somiglia a Bolaño, Franco che somiglia a Thomas Mann contro Annarita che somiglia a Doris Lessing. E poi gli scontri, non a colpi di penna ma su un ring, tipo *Celebrity Death Match*, e l'ultimo che rimane in piedi è il più forte, qualcuno che in fondo sembrava somigliare a un altro e invece somiglia solo a se stesso (e questa sarebbe l'imprevedibilità della letteratura). In breve, se il nostro fosse un paese ironico, *Masterpiece* Cosplay spinto e non la spettacolarizzazione forzata di un qualcosa che non si può dire di fare, si può solo fare, perché scrittore non è uno status, non è una condizione permanente ma fattuale, è puntuale e discreta e numerabile, nel mare *continuum* della letteratura. Insomma *Masterpiece* che dovrebbe essere un congegno per prendere scrittori - come *XFactor* prende cantanti e *Masterchef* cuochi, ma le canzoni si sentono e i cibi si assaggiano se non nell'immediato, appena dopo - e così come i retini sono pensati per prendere farfalle, sembra avere funzioni di un retino per farfalle nel quale ci sia solo il cerchio di legno. Insomma non prende farfalle.

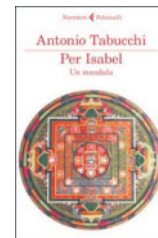
Nonostante José Saramago in *Memoriale del Convento*, riguardo al volatore, Padre Bartolomeo Lourenco de Gusmao, l'unico in grado di costruire una macchina a volontà, scrivesse che gente così non è erba che cresce nelle sacrestie, ma da sola, sempre da sola, uno scrittore nasce dove nasce, nessuno sa dove e io neppure, uno scrittore potrebbe uscire anche da *Masterpiece* ed essere pubblicato nelle centomila copie reclamizzate come sapone, tuttavia non sarebbe il risultato di un talent show - retino scazono per farfalle, ma un caso. Come un caso è uno scrittore. Un caso e basta. Senza aggettivi.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Isabel e la scrittura L'ultimo mandala di Antonio Tabucchi



PER ISABEL (Un mandala)
Antonio Tabucchi
pagine 117
euro 13,00
Feltrinelli

«PER ISABEL» DI ANTONIO TABUCCHI NON SAPPIAMO QUANDO L'AUTORE LO HA SCRITTO MA NOI LO LEGGIAMO COME IL SUO LIBRO FINALE (un tirare i conti di una vita o comunque di una esperienza che ne ha riempito il corso). Tabucchi confessa di averlo scritto spinto dalla sua «inadeguatezza al reale», dal suo smarrimento per l'impossibilità di rappresentarlo senza doverlo forzare. Ha bisogno di andare a fondo di questa così angosciata sofferenza e Isabella (che corrisponda o no a una donna che ha realmente conosciuto) qui è l'occasione di una ricapitolazione, la discesa verso la consapevolezza.

Il set del racconto è il Portogallo di Salazar. Isabella è sparita; la sua amica Monica ne ricorda l'intelligenza desiderante e la bellezza, la sua curiosità coraggiosa e vivace spregiudicatezza; poi la perde di vista raccogliendo l'informazione che, trascinata da pericolosi amici impegnati in atti di rivolta contro il fascismo, è morta (forse suicida). Va al funerale (nella cattedrale di Cascais) che i giornali annunciano con evidenza ma non vi trova nessuno (nemmeno la bara).

Qui ha inizio la ricerca di Tabucchi nelle vesti dello scrittore polacco Slowacki. Ripercorre tutte le tappe (una dopo l'altra) che la donna ha attraversato dal momento della scomparsa, interrogando i luoghi e le persone più diversi che la hanno (o avrebbero) incontrata e conosciuta (in realtà alcuni protagonisti clandestini delle rivolte contro Salazar). Scopre che dal carcere in cui era rinchiusa è stata aiutata misteriosamente a fuggire e imbarcata su un aereo destinazione Macao (terra di animisti). Qui la ricerca realistica di Tabucchi-Slowacki si interrompe per proseguire con incontri e dialoghi tra ombre cui lo stesso scrittore, «perso tutto il suo fango» (privato di corpo terrestre), si adegua e riveste. Il primo incontro è con un prete cattolico, già rettore della cattedrale di Macao e fondatore di un lebbrosario, che staziona nella piazza della città. Siede scosciato, tormentato dal prurito che lo costringe continuamente a

grattarsi.

Il padre, interrogato dalla scrittrice, prima di rispondere alla domanda su Isabel (di cui poi dichiara di non sapere niente), lo invita (quasi lo obbliga) a confessarsi. Tabucchi dichiara che l'unico suo peccato è di avere scritto libri in cui «c'era una certa arroganza sulla realtà» (di averle fatto violenza per scoprirne gli intenti nascosti. «Questa è la mia superbia»). Ma non ne riceve conforto né (non richiesta) assoluzione. Prosegue visitando l'ex direttore del lebbrosario (ora chiuso) che dichiara la sua nostalgia (o comunque rievoca il ricordo) di un tempo in cui gli uomini erano capaci di ammalarsi (non nascondendo la propria fragilità) sfuggendo alla finta (bugiarda) salute che oggi tutti accomuna. Incontra ancora il Fantasma vivente, così chiamato perché quasi solo uno scheletro, poeta e animista, che, offrendogli una pipa di oppio, lo informa che forse c'è una Isabel nella sua poesia, ma è un'ombra che appartiene alla letteratura e allora perché cercarla? Finché, di visita in visita, finalmente raggiunge un castello in rovina sulle Alpi svizzere, nella cui hall di ingresso campeggia un grande ritratto di Herman Hesse. La castellana è una astrofisica studiosa di filosofia indiana nelle cui tracce così sfuggenti e seduttive, in cui le affermazioni non tradiscono le negazioni, forse c'è la risposta alla domanda che tormenta Tabucchi-Slowacki.

Oggi viviamo in una età di assoluta incertezza e lo scrittore moderno, ormai privo di appigli, si vede costretto a rappresentare l'universo ricorrendo a «una forma di arte integrativa». Costretto a un'opera di simbolizzazione deve rincorrere l'oggetto, continuamente perdendolo e ritrovandolo, in una ricerca senza fine. E qui la scoperta definitiva: ciò che importa (e ne riassume il tutto del significato) «è infatti cercare, non importa se si trova o non si trova».

Finalmente Tabucchi al termine della sua smodata inquietudine ha raggiunto il centro della sua consapevolezza. Ha trovato Isabel che non è altro (quasi un simbolo) di ciò che è nascosto dietro i suoi libri o meglio dietro il suo concetto di letteratura al cui centro c'è «l'arroganza sulla realtà», la assoluta volontà di non perderla di vista non rinunciando alla superbia di non darle tregua. Noi rispettosi (e incantati) lettori dei romanzi di Tabucchi ne avevamo percezione: ora Isabel (e gliene siamo grati) ce ne offre la certa testimonianza.

L'EX LEADER DEI PINK FLOYD

Waters diventa cittadino onorario di Cassino

Roger Waters, ex leader dei Pink Floyd, il 18 febbraio riceverà la cittadinanza onoraria dal sindaco di Cassino. È quanto riferisce il quotidiano locale «La Provincia». Waters ha accettato la cittadinanza onoraria in quanto il padre Eric, caduto da soldato durante lo sbarco di Anzio nel 1944, è sepolto nel cimitero militare inglese situato ai piedi dell'abbazia di Montecassino. Nello stesso giorno al War Cemetery verrà scoperta una lapide che il cantante sta facendo preparare proprio in memoria del genitore e degli altri caduti inglesi nella cruenta battaglia di 70 anni fa. Lo

scorso 30 marzo il leader della band inglese a sorpresa era arrivato a Cassino dove proprio nel cimitero inglese, dopo aver deposto un mazzo di fiori sulla tomba del padre, ha girato le immagini del suo ultimo video. Nei giorni scorsi Waters ha pubblicato una poesia in memoria del padre, grazie alla testimonianza di Harry Shindler, il veterano dell'esercito britannico che ha colmato il vuoto nella storia di Eric Waters. L'uomo, che oggi ha 90 anni e vive a New York, ha partecipato allo sbarco e ha contattato al musicista il valore e il coraggio del padre nella battaglia per liberare il padre.



I giudici di «Masterpiece» Giancarlo De Cataldo, Taiye Selasi, Andrea De Carlo

GIULIO FERRONI

PROTESA AL CENTRO DEL MEDITERRANEO, LA SICILIA È COME IL CUORE DECENTRATO DELL'EUROPA, APERTA ALL'AFRICA E ALL'ORIENTE: nella sua storia ha visto intrecciarsi le culture, i popoli, le lingue, le immaginazioni più varie ed eterogenee, che hanno tratto alimento dal suo ambiente, dalla sua bellezza e dalla sua desolazione, e insieme lo hanno plasmato nella ricchezza più sontuosa e nella violenza più atroce. In Sicilia la lingua italiana ha avuto la sua prima grande manifestazione poetica, si è provata con le forme della poesia d'amore, in un formidabile connubio tra nord e sud, per iniziativa di un imperatore che veniva dal nord (lo svevo Federico II), tra tracce dei trovatori di Provenza e echi della precedente dominazione araba. Ma pur avendo dato avvio in modo così prestigioso alla nostra letteratura, in una lingua dalla forte caratterizzazione dialettale (i cui testi sono giunti fino a noi in forma toscanzata), nei secoli successivi la Sicilia letteraria è sembrata a lungo silenziosa, senza lasciare tracce determinanti nella tradizione italiana, fino al formidabile scatto creativo dopo l'unità d'Italia, con quei grandi autori che, da Verga a Consolo, hanno dato la più viva e determinata immagine critica della realtà contemporanea.

Eppure nei lunghi secoli dal Duecento all'Ottocento non è mancato un vivo esercizio della lingua siciliana, una creatività disposta sui più diversi strati sociali, ingiustamente trascurata a livello nazionale. Tre diversi eventi editoriali presentano ora tre casi diversi fra loro, ma collegati dal radicamento nella cultura e nella lingua della Sicilia, negli intrecci che la costituiscono e che ne fanno davvero il cuore di un'Europa proiettata sul Sud del mondo (oggi provato dolorosamente dall'inarrestabile approdo di migranti disperati che attraverso la Sicilia tentano di affacciarsi sul loro sogno di Europa). Il benemerito Centro di studi filologici e linguistici siciliani (alla cui cura si devono già i tre volumi del Meridiano dei Poeti della scuola siciliana, uscito nel 2008) ha pubblicato a cura di Gaetana Maria Rinaldi (scomparsa nel 2012), con presentazione di Costanzo Di Girolamo, l'edizione critica del *Libro delle rime siciliane* (pp. XLIV-316, euro 35,00), di un singolare poeta del tardo Cinquecento, Antonio Veneziano (1543-1593), la cui vita avventurosa lo portò anche a contatto (come prigioniero dei corsari ad Algeri) col grande Miguel de Cervantes. Alle poche ottave di questo poeta riproposte circa cinquant'anni fa da Leonardo Sciascia si aggiunge ora una ricchissima serie di testi: con una eccezionale varietà di prospettive, dove la lingua siciliana sembra voler prendere superbamente possesso di tutto l'orizzonte immaginario e simbolico del linguaggio amoroso, dalla poesia classica a quella petrarchistica, a schemi e motivi di origine popolare, ecc., in un'accesione senza fine, singolare e coloratissima manifestazione del manierismo cinquecentesco (è un vasto territorio poetico che richiederebbe anche un'accurata annotazione: la Rinaldi l'aveva intrapreso, ma che non è riuscita a portare a termine: qui si dà solo l'edizione dei testi, essenziale premessa per quella futura edizione annotata).

Messo in cattiva luce da Sciascia nel romanzo *Il consiglio d'Egitto*, ma molto apprezzato ai suoi tempi, perfino fuori d'Italia (da Goethe, tra gli altri), Giovanni Meli (1740-1815), autore di una vastissima produzione in cui il dialetto si dispone in abbandonata cantabilità, secondo quella disposizione musicale che percorre tanta poesia del Settecento, vede l'avvio della pubblicazione di tutte le sue opere, in 10 volumi, sotto la direzione di Salvo Zarccone, per Nuova Ipsa Editore di Palermo: è già apparso il volume 2, che contiene *La Buccolica*, con introduzione e commento di Francesca Fedi e traduzione di Michele Purpura (pagine XXXVI-291, euro 25,00). Qui, riallacciandosi all'antico modello pastorale (del siciliano Teocrito), Meli (che era di professione medico) lo arricchisce con un'attenzione di nuovo tipo alla natura, non ignara dell'orizzonte scientifico settecentesco e aperta verso una prospettiva europea (egli sapeva del resto muoversi anche su di una originale linea di comicità, come mostra il suo più noto poema scritto sulle orme di Cervantes, *Don Chisciotte e Sanciu Panza*, tra quelli più prossimi alla pubblicazione in questa serie editoriale).

Medico palermitano come il Meli era anche Giuseppe Pitrè (1841-1916), il curatore delle raccolte di fiabe tanto apprezzata da Calvino (che la utilizzò nelle sue *Fiabe italiane*), cioè *Fiabe Novelle e racconti popolari siciliani* (apparso la prima volta nel 1875). Etnologo e storico, Pitrè pubblicò una serie vastissima di studi sulla cultura siciliana, raccogliendone senza soste le testimonianze (scriveva perfino nel calesse che lo conduceva alle sue visite di medico), con i 25 volumi della sua *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*: documentazione determinante, prodotta proprio nei primi decenni dell'unità d'Italia, su di un universo popolare e contadino, che allora cominciava a muoversi verso una mutazione che ne avrebbe stravolto radicalmente i caratteri. Davvero ecce-

Riscossa siciliana

Si torna a studiare e pubblicare la lingua e la creatività dell'isola



Sponda di un carretto siciliano

Nel XII secolo l'italiano ha avuto la sua prima grande manifestazione poetica in Sicilia. Oggi tre diversi eventi editoriali rendono giustizia ai suoi poeti del '500 e '700

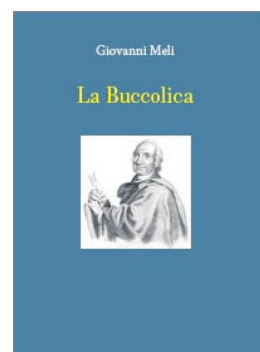
zionale impresa editoriale, che rimette in circolazione la voce a quell'universo di letteratura orale che senza il lavoro del Pitrè sarebbe andato disperso, è ora quella con cui Donzelli ripubblica le *Fiabe* del Pitrè (della presentazione al Senato si è parlato su *l'Unità* del 29 ottobre). È un'edizione «filologica», in 4 volumi che ammontano a circa 2700 pagine (euro 165), curata da uno dei maggiori studiosi delle fiabe, l'americano Jack Zipes: i materiali e gli apparati del Pitrè (con le fiabe nei dialetti di vari centri siciliani) vi sono accompagnati da una chiara ed equilibratissima traduzione delle fiabe curata da Bianca Lazzaro e da ulteriori annotazioni dello stesso Zipes, mentre parallelamente Donzelli pubblica un'al-

tra edizione (intitolata *Il pozzo delle meraviglie*, pp. XXXIV-804, euro 30,00), con la stessa traduzione di tutte le 300 fiabe e con splendide illustrazioni di Fabian Negrin, rivolta al semplice lettore, che così può entrare più agevolmente in quel mondo narrativo. Scorrere questa edizione porta a riconoscere tutta l'importanza della raccolta di Pitrè, anche rispetto ad altre celebri raccolte di fiabe (come quella, risalente al primo Ottocento, dei fratelli Grimm): diversamente dall'abitudine di molti raccoglitori ottocenteschi, il medico siciliano si basò su di una grande fedeltà alla lingua dei narratori semplici ed umili da cui raccoglieva le fiabe, riportando anche i loro nomi: raccolse gran parte delle fiabe nel quartiere di palermitano di Borgo (molti da Agatuzza Messia, che lo aveva allevato da bambino e dalla filatrice Rosa Brusca); e furono circa il 60 per cento quelle narreategli da donne. Ciò permette a Zipes di suggerire la possibilità di «mettere a confronto e paragonare il modo in cui donne e uomini narravano le loro versioni di racconti, leggende e aneddoti ben noti, e dei proverbi che spesso essi includevano». Si tratta di un universo fascinoso, pieno di percorsi in tutte le direzioni, di crudeltà e di libertà, di sogni e di trionfi che si sovrappongono alle penurie, alla miseria, alla quotidiana difficoltà del vivere, tra sopravvivenza e onnipotenza, manipolazioni dei più umili

oggetti della dura vita contadina e loro proiezione verso impossibili orizzonti fantastici. Sotto il segno della ripetizione e dell'iterazione si danno gesti che trasformano la realtà, la plasmano secondo il desiderio, seguendo l'immaginazione di sconfinata felicità, riducendo il peso del controllo razionale, scambiando di posto tra facilità e difficoltà, facendosi prendere dalla gioia gratuita della sciocchezza senza conseguenze (come nel caso della popolarissima figura di Giufà): tra materiali che si ritrovano nelle culture più diverse e che rivelano al massimo grado quella situazione di interferenza, di rapporti tra mondi molteplici, che caratterizza la Sicilia, la sua storia e la sua cultura. È un narrare che esibisce continuamente il proprio carattere di finzione, proiettandosi anche verso il gioco metanarrativo, in un continuo stacco tra il proprio spazio e al realtà esterna: proprio tenendo conto di questo, Pitrè mise all'inizio della raccolta un curioso *Cuntu di «Si racconta»* («Racconto di «Si racconta»»), che è quasi la quintessenza di ogni possibilità metanarrativa. Il senso della finzione allontana d'altra parte il narratore popolare e i suoi ascoltatori da ogni illusoria identificazione con la felicità dei personaggi, come mostrano quelle frequenti battute finali, del tipo, «E rimasero felici e contenti e noi qui senza niente» (o «col male ai denti»).



LIBRO DELLE RIME SICILIANE
Antonio Veneziano
A cura di Gaetana Maria Rinaldi
pagine XLIV-316
euro 35,00
CSFLS



LA BUCCOLICA
Giovanni Meli
Con introduzione e commento di Francesca Fedi
Traduzione di Michele Purpura
pagine XXXVI-291
euro 25,00
Nuova IPSA



IL POZZO DELLE MERAVIGLIE
Giuseppe Pitrè
Cura e traduzione di Bianca Lazzaro
pagine XXXIV-804
euro 30,00
Donzelli



Catherine Deneuve a Berlino
AP PHOTO/GERO BRELOER

«lo leggenda? Vi sbagliate»

Intervista alla Deneuve: non ho più paura del tempo

Premiata a Festival di San Marino con il Titano d'oro alla carriera, la grande attrice francese fa il bilancio della sua vita, dentro e fuori il set

PAOLO CALCAGNO
SAN MARINO

«TEMPUS FUGIT», «GIOVINEZZA» PURE, MA QUANDO IL FASCINO SUPERA IL LOGORIO DELLA BELLEZZA ALLORA NASCE IL MITO, INCANCELLABILE. E incancellabile rimarrà l'impronta che ha marcato sullo schermo la Deneuve. Per quanto «algida», «diafana», e via di seguito con il repertorio delle definizioni di comodo riferite alle apparenze, Catherine «c'est si bon» nei suoi 100 film, come ha ricordato il montaggio di Romeo Conte, sabato sera, all'inaugurazione del San Marino Film Festival, dove la star francese è salita sul palco per ritirare il Titano d'oro alla Carriera, salutata da una standing ovation lunga quanto un'interminabile dichiarazione d'amore.

Una cascata di ammirazione e di affetto, come con la Loren l'anno scorso, alla prima edizione del Festival: bella e simpatica, allora è possibile?

«È difficilissimo: prima o poi, la bellezza ha sempre uno scotto da pagare».

Ed eccola Catherine con i suoi 100 volti delle sue memorabili interpretazioni: smarrita e inarrivabile nel capolavoro di Buñuel, *Belle de jour* (poi, bissato con *Tristana*); determinata e irriducibile accanto a Depardieu («È l'uomo che avrei voluto essere», aveva detto di lei il grande Gerard che l'ha rivivuto affianco nel recente *Obélix*); di nuovo audacemente in preda a slanci lesbici, avvinghiata a Fanny Ardant in *8 donne e un mistero*, di Ozon, premiata con l'Orso d'argento a Berlino (assieme alle altre protagoniste) che va ad aggiungersi alla Palma d'oro di Cannes, alla Coppa Volpi di Venezia e alla nomination ingiustamente privata dell'Oscar

per *Indocina*. La «parade» del direttore artistico del San Marino Film Festival ci mostra persino una Deneuve ai più sconosciuta, giovanissima partner di Nino Castelnuovo in un musical in cui rivela eccellenti doti di cantante.

Una carriera immensa: qual è il film che ha amato di più?

«Non è una scelta che mi va di fare. Posso dire che il più caro, per me, forse, rimane *Les Parapluies de Cherbourg*, di Jacques Demy, con il quale ebbi una relazione personale davvero importante».

Ha lavorato spesso in Italia: c'è qualche differenza tra il nostro cinema e quello francese?

«In Italia, si discute molto del film che si sta girando e le scene si ripetono tante volte. E, poi, c'è un umore generale che è unico e che mi ha fatto, davvero, bene. Quello che non capisco è questo vostro bisogno di doppiare le voci, non solo quelle degli attori stranieri. Per fortuna, c'è stato qualche ripensamento. Altrimenti, non avremmo conosciuto la voce rauca e così ricca di sensualità di Claudia Cardinale».

Si ritrova nel cinema di oggi che guarda sempre di più alla Tv e che subisce le trasformazioni della tecnologia?

«Sono del parere che non bisogna avere nostalgia del passato. È vero che il cinema si avvicina alla televisione, eccetera, ma l'evoluzione tecnologica e la tv hanno bisogno di un buon cinema e, certo, non faranno sparire i bravi sceneggiatori e i registi di talento. Finché ci saranno loro, assieme ad attori veramente capaci, il cinema durerà ancora a lungo».

Il mese scorso ha compiuto 70 anni: come reagisce al passare del tempo?

«Il mio motore è il desiderio. Mi sento audace come quando avevo 20 anni. Ho sempre cercato di andare fino in fondo a tutte le cose, non per provocazione ma per curiosità».

Nelle sale parigine sta spopolando con il film «Elle s'en va», di Emmanuelle Bercot e già si prepara a girare due nuovi film, con Techné e Benoit Jacquot. Intanto, l'European Film Academy le ha reso omaggio con il Premio alla Carriera 2013. Come vive l'elezione a leggenda e a sogno dello schermo?

«Essere attore non è un mestiere duro: è un modo di vivere, ma non è così faticoso come il lavoro di tutti i giorni della gente comune. Noi siamo molto fortunati, siamo dei privilegiati. Io una leggenda? I miei film mi sembrano così lontani che non riesco a vivere come un sogno l'immagine di me stessa: tutta questa ammirazione non fa parte della mia vita di tutti i giorni».

Jannacci, un disco postumo celebra «L'Artista» Pisapia: orgoglio di Milano

VA. TR.

NON IL SOLITO BEST OF IN MEMORIA, NÉ LA SOLITA ANTOLOGIA PIÙ O MENO CRONOLOGICA, ma un'operazione di «estrazione» dell'essenza artistica di Enzo Jannacci. Proprio sotto il titolo *L'artista*, il figlio Paolo ha raccolto le anime del padre Enzo - poeta, cantante, interprete, cabarettista, rocker, musicista - racchiudendo in 11 tracce un «Jannacci assolu-

to». Il disco (Ala Bianca/Warner Music - disponibile anche in vinile in tiratura limitata e numerata) raccoglie perle seminate in oltre 50 anni di dedizione alla musica, spesso poco conosciute ma egualmente, se non ancor di più, esemplificative di quel modo unico di raccontare con la musica.

Accanto al repertorio, un inedito di Paolo, *Desolato*. Un brano insolito, su musica di Paolo e testo dello stesso Enzo, che vede entrare nell'universo dello

Jannacci senior i ritmi dell'hip hop: la traccia è un duetto con J-AX mentre il video relativo è un'esplosione di nomi: da Claudio Bisio a Caparezza, da Emisa Killa a Jovanotti, da Ligabue a Fabri Fibra, da Marrakesh a Grigo, fino ad Ale e Franz e molti altri. «È stata un'idea di J-Ax - ha raccontato Paolo Jannacci - gli avevo proposto un brano che avevo nel cassetto da tempo, credo che ne sia venuta una cosa bella, fuori dagli schemi, accattivante».

Gli altri brani, invece, guardano indietro nel tempo: c'è *Un amore da 50 lire* del 1962; *Cosa importa* del 1981; *Io che amo solo te*, *La sera che partì mio padre*, *Non finirà mai*, *Passaggio a livello*, *Il tassì*, lato B, quest'ultimo, del suo primo 45 giri del 1961. Almeno in un caso, Jannacci interpretò il brano quando la mazzetta l'aveva già colpito: «Quando lavoro con il dolore - ha detto il figlio - è

sempre più difficile. Ma probabilmente ne ha accresciuta l'intensità».

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, intervenendo alla presentazione del cd che si è tenuta ieri a Palazzo Marino, ha sottolineato il legame di Jannacci con la città. «Sono orgoglioso - ha commentato - Enzo Jannacci è ancora parte integrante della nostra città. Con lui Milano è stata conosciuta nel mondo e tanti italiani hanno parlato dei nostri quartieri e delle nostre persone». E proprio in omaggio a questa radicata territorialità dell'arte di Jannacci, Pisapia ha annunciato un progetto che porterà una serie di concerti nei quartieri della città che Jannacci cantava per poi concludere con un grande evento in centro. «Se le cose non sono raffazzonate - ha risposto a caldo Paolo -, se sono fatte con amore, per bene e non per interesse commerciale, ben volentieri.

Doris, Alice, Virginia e il diritto di non amare



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DORIS LESSING, MORTA DOMENICA A 94 ANNI, ESORDÌ COME SCRITTRICE NEL 1950 CON IL ROMANZO «L'ERBA CANTA». Un anno prima era arrivata a Londra con il figlio Peter, avuto da Gottfried Lessing, il secondo marito che aveva da poco lasciato. Ma già nel 1943 si era lasciata alle spalle un primo matrimonio, con Frank Wisdom e, in quel caso, aveva lasciato anche i due primi figli, John e Jean. Di quell'abbandono nella sua autobiografia scriveva: «È stata la scelta più orribile e più giusta della mia vita». E la dedizione poi offerta a Peter, minorato, al quale è sopravvissuta poche settimane, è presumibile sia stata una parziale espiazione. Scelta «giusta», abbandonare i figli? Lessing nel 1950 abbandonava un'Africa da apartheid per lei intollerabile ma inseguiva anche la propria vocazione di scrittrice...

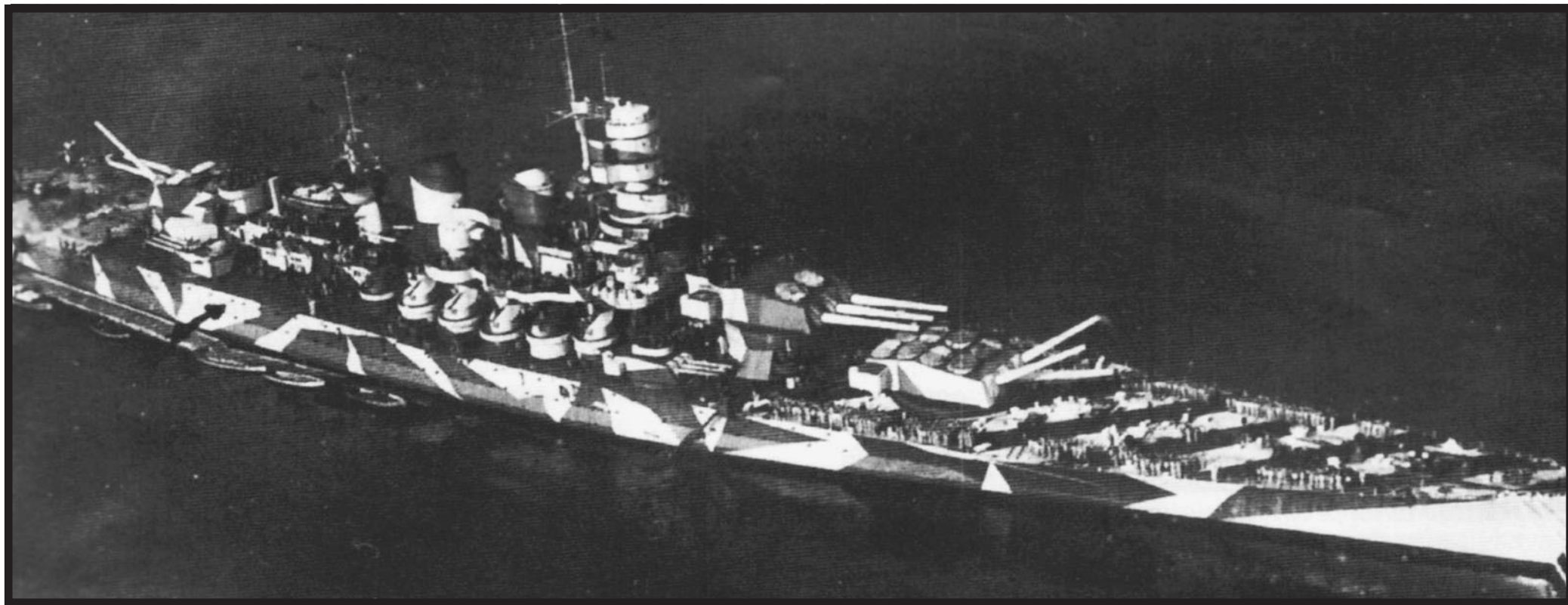
C'è un filo rosso che, nel Novecento, lega alcune signore della letteratura. Nelle *Tre ghinee*, nel 1938, Virginia Woolf ipotizza un tipo di donna che non sia «costretta ad amare». Nelle *Lune di Giove* nel 1977 un'altra penna da Nobel, Alice Munro, mette in bocca a un suo personaggio femminile questa battuta: «Chi lo dice che l'amore sia un sentimento indispensabile? Se ne farebbe volentieri a meno. È anche una guerra, non è né buono né onesto, soprattutto non contribuisce alla felicità in maniera affidabile».

Dall'una all'altra è una guerra all'amore, in quanto sentimento «obbligatorio»: sia quello verso i padri cui si riferisce Woolf, sia verso i mariti e i figli che Lessing si lascia dietro, sia verso gli oggetti di amore romantico da cui Munro prende le distanze. In morte di Doris Lessing, ecco una riflessione: per secoli l'espressione «letteratura femminile» è stata sinonimo di «letteratura sentimentale»; quanta, al contrario, è stata ed è una guerra su carta alla coazione al sentimento?

spalieri@tin.it



Jannacci nel 2008 STEFANIA D'ALESSANDRO/LAPRESSE



WLADIMIRO SETTIMELLI
ROMA

GIÙ, NEL BUIO ANGOSCIOSO DI 1200 METRI DI PROFONDITÀ, I RESTI DELLA GRANDE NAVE DA GUERRA SONO STATI RITROVATI, molti mesi or sono, da un piccolo robot chiamato «Pluto». Ritrovati dopo settanta anni. E proprio nel mare dell'Asinara dove la corazzata «Roma», colpita a morte dagli aerei tedeschi, si era spezzata in due sotto l'esplosione di alcune bombe radioguidate, trascinando nei gorgogli 1.391 marinai, ufficiali e l'ammiraglio di squadra Carlo Bergamini, comandante delle forze navali da battaglia italiane.

Un disastro immane, una strage e l'ennesima vendetta nazista contro gli italiani «traditori badogliani» che dovevano essere comunque «puniti». Poi, come si sa, verranno le stragi dei soldati a Cefalonia, quelle in Grecia, in Jugoslavia e in Albania.

La «Roma», nave ammiraglia della flotta italiana, colò a picco proprio nei giorni della proclamazione dell'armistizio con gli alleati ed esattamente il 9 settembre 1943, mentre Vittorio Emanuele III, Badoglio e tutto lo Stato Maggiore, si affollavano, in fuga, sulle banchine di Ortona a Mare per imbarcarsi su nave «Baionetta», diretta a Brindisi, già saldamente in mano agli alleati. Insomma, la grande fuga del Re, della regina, del principe Umberto e tanti generali, mentre nella Capitale si combatteva ancora a Porta San Paolo.

Non so perché, ma la storia della corazzata «Roma» e di tutte le altre navi della flotta italiana salpate da La Spezia, su ordine di «Supermarina», per consegnarsi agli alleati, come previsto dagli accordi di Cassibile, negli anni è sempre stata raccontata male, tra incertezze e molte contraddizioni. Non solo: le celebrazioni in ricordo di quei ragazzi spazzati via in modo terribile per colpa della folle guerra mussoliniana, si sono sempre svolte un po' in tono minore, sia a livello di governo, ma anche di giornali e televisione. Come se quei poveri morti fossero figli di un Dio minore. La Marina non c'entra perché si è impegnata davvero a fondo nelle ricerche della nave «Roma», con l'ingegner Guido Gay e il suo robot. Lo stesso che il 9 settembre scorso, nel Golfo dell'Asinara, ha posto, nei pressi di uno dei grandi cannoni della corazzata, a 1200 metri di profondità, una targa ricordo in marmo. Ed è stata di nuovo una impresa notevole. La targa era stata consegnata a Gay dal Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Giuseppe de Giorgi e dall'ammiraglio Gualtiero Mattesi.

COLPITA E AFFONDATA

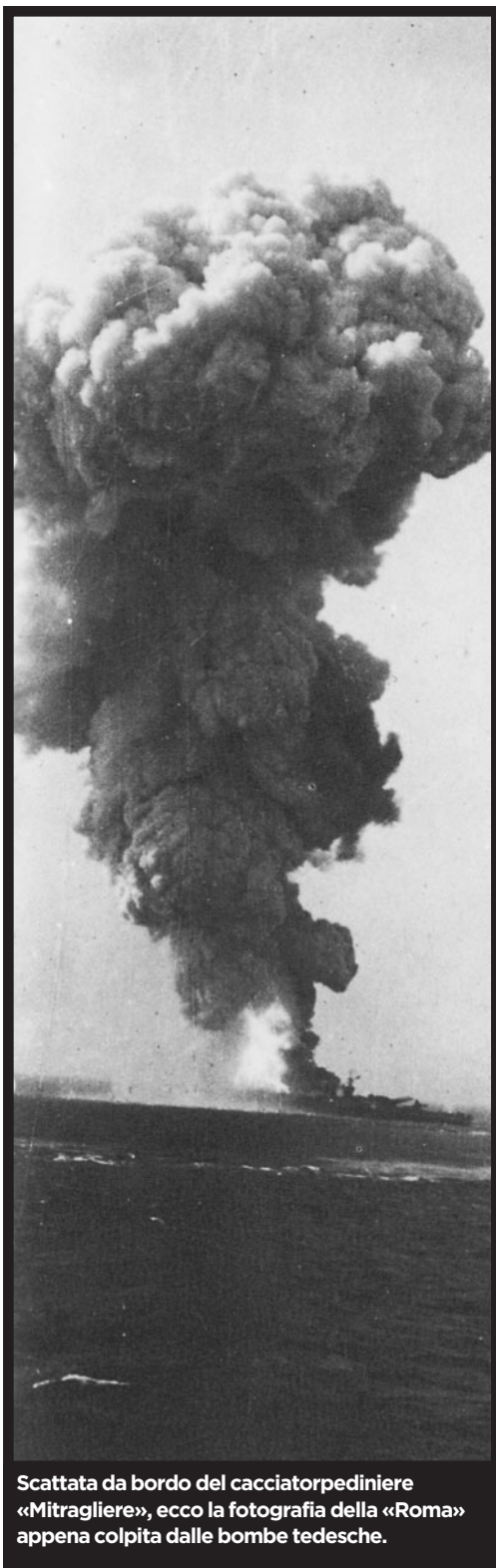
Il padre del robot «Pluto», l'ingegner Gay, a sua volta, era stato già insignito, nel giugno scorso, della medaglia d'argento al merito, proprio per aver ritrovato la grande nave in fondo al mare. Altre celebrazioni si erano svolte, nell'anniversario della tragedia, a Sanremo, a Ischia, a Brindisi e in altre basi della Marina militare.

Ma vediamo più da vicino la storia della «Roma» e del suo affondamento. Ovviamente, bisogna rifarsi ai racconti dei superstiti, pubblicati in diversi libri. Quello più autentico e drammatico è stato scritto dall'allora guardiamarina Arturo Catalano Gonzaga di Cirella, per l'editore Mursia, pubblicato nel 1996. Il titolo è una presa di

Strage cancellata

La storia della corazzata «Roma» e dei suoi uomini mandati al massacro

Fu colpita dagli aerei tedeschi nel mare della Sardegna il 9 settembre del 1943 mentre l'equipaggio andava a consegnarsi nelle mani degli alleati e i Savoia erano in fuga



Scattata da bordo del cacciatorpediniere «Mitragliere», ecco la fotografia della «Roma» appena colpita dalle bombe tedesche.

posizione netta e chiara. Eccolo: *Per l'onore dei Savoia - 1943-1944 da un superstite della corazzata Roma*.

La corazzata «Roma» era stata progettata dal generale Pugliese e costruita dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico. Era larga 32 metri e lunga 240 e pesava 44mila tonnellate. Era stata consegnata alla Marina il 14 giugno del 1942 e tutti la consideravano il «gioiello» della flotta e la nave più moderna a disposizione per la guerra in alto mare. Purtroppo rimase in servizio soltanto quindici mesi.

Nella confusione generale, a La Spezia, l'ammiraglio Carlo Bergamini, comandante di tutte le unità da guerra italiane, aveva parlato agli ufficiali e alle ore 22 dell'8 settembre aveva annunciato l'armistizio. Per la grande nave, tutto cominciò alle ore 3 del 9 settembre, proprio mentre gli alleati sbarcavano a Salerno.

Secondo gli accordi di resa, l'intera flotta doveva dirigersi verso Malta per consegnarsi agli alleati. La Maddalena (gli italiani si stavano dirigendo in quel porto), infatti, era già occupata dai tedeschi. Tutte le navi, obbedendo agli ordini arrivati dalla Capitale, presero dunque il largo. C'erano la «Roma», altre due corazzate, un folto gruppo di incrociatori e una decina di cacciatorpediniere. Il convoglio era davvero gigantesco e le navi procedevano a 22 nodi, in una notte di mare calmo e con la luna. In quel momento si trovavano ad una ventina di chilometri dalle coste occidentali della Corsica.

Intanto a La Spezia, all'alba, l'ammiraglio tedesco Meendsen Bohiken, aveva avvertito Berlino che la flotta italiana era partita per consegnarsi al nemico. Dalla capitale tedesca risposero che avrebbero immediatamente preparato la «spedizione punitiva 1943», così la battezzarono.

La flotta, intanto, a mezzogiorno del 9 settembre, era in vista delle Bocche di Bonifacio, ma poi aveva deviato verso l'Asinara. A Berlino, comunque, non avevano perso tempo, ed era subito partito l'ordine di colpire le navi italiane. Quindici bimotori tedeschi si erano allora levati in volo dalla base di Istres, in Francia, e dopo un'ora avevano raggiunto le navi italiane cominciando

subito a sganciare bombe. Erano le terribili Fx 1400 radiocomandate, del peso di 1400 chili. Di quelle, per intenderci, che non potevano in alcun modo mancare l'obiettivo.

Alle 16,12, la «Roma» era stata colpita in pieno. Subito dopo, un'altra bomba, era penetrata nel deposito delle munizioni della corazzata ammiraglia, provocando una strage: il grande torrione di comando era finito in mille pezzi e ovunque erano scoppiati grandi incendi. Centinaia di marinai erano stati colpiti, uccisi o feriti in modo orribile. Il racconto di Arturo Catalano Gonzaga di Cirella, nel libro *Per l'onore dei Savoia*, non risparmia dettagli terrificanti. Molti suoi amici e colleghi, ricorda con commozione e dolore, correvano sui ponti perdendo brandelli di pelle. Altri senza braccia tentavano di gettarsi in mare, altri ancora, con ustioni devastanti, per pura pietà e per tentare di alleviare il dolore, venivano cosparsi con «qualcosa di grasso» e cioè con semplice brillantina perché non c'era di meglio. Un altro ufficiale moribondo urlava, disperato, il nome della moglie in continuazione e poi aveva aggiunto: «Noi abbiamo distrutto l'Italia, tocca a voi ragazzi ricostruirla» e di colpo si era azzittito.

Intanto, tra quelli che erano riusciti a gettarsi in mare e ad aggrapparsi alle zattere di soccorso ormai stracariche, si stavano scatenando vere e proprie battaglie a colpi di remi per non far salire altri superstiti, con il rischio che le zattere si rovesciassero. In quell'inferno di dolore e di terrore, gli aerei tedeschi continuavano a bombardare e mitragliare.

Alle 16,12, la «Roma» si era girata su un fianco capovolgendosi e spezzandosi in due tronconi. Poi, il grande tuffo nelle profondità marine, trascinando giù morti, feriti e chi ancora correva disperato sui ponti in cerca di scampo.

Per tanti uomini e per tante persone in divisa, una strage terribile. E per i superstiti ammutoliti che cercavano di tenersi a galla, un dolore immane e l'angoscia di non farcela. Dal resto della flotta erano partiti subito i soccorsi, ma altre navi erano già state colpite e, in quel tratto di mare, ormai, non c'era che il caos.

Molte di quelle navi raggiungeranno poi Malta e si consegneranno agli alleati. Altre, si rifugeranno alle Baleari cariche di feriti. Un paio di comandanti, nel porto spagnolo di Mahòn, si autoaffonderanno per non arrendersi.

I resti della grande nave da guerra sono stati ritrovati molti mesi or sono dal piccolo robot «Pluto»

L'ennesima vendetta nazista contro gli italiani «traditori badogliani» che dovevano essere comunque «puniti»

Quanto è brutta l'intervista a due piazze

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

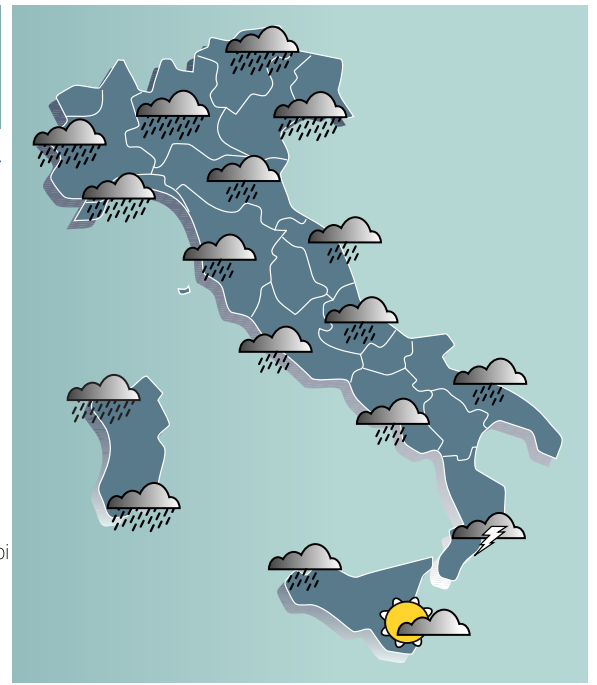
RARAMENTE ABBIAMO VISTO UNA INTERVISTA PIÙ BRUTTA DI QUELLA CHE LUCIA ANNUNZIATA HA FATTO DOMENICA SU RAITRE alla coppia (di fatto) Bondi-Repetti. La ex presidente della Rai, che sa essere incalzante e perfino irritante con i suoi ospiti quando non corrispondono alle sue tesi, questa volta ha puntato tutto esclusivamente sullo scoop rappresentato dalla *politica a due piazze*, ma ha dimenticato di fare ai due intervistati domande che avrebbero potuto rivelarci qualcosa di più su quello che pensano. A meno che non ritenesse del tutto irrilevante (se non addirittura inesistente) il loro pensiero politico, la conduttrice pareva attanagliata soprattutto dalla missione di indagare, attraverso la coppia, l'intimità di casa Berlusconi (che cosa vi ha detto, come ha reagito, quanto soffre per il distacco di Alfano?). Sandro Bondi rispondeva soave (è poeta!); lei più dura, pettinata e truccata, com'era, da Crudelia De Mon. Poco mancava che

Lucia Annunziata chiedesse loro se anche Dudù ha risentito negativamente del nuovo clima politico. I due intervistati, scambiandosi occhiate sentimentali, sembravano benevolmente accondiscendere alle domande, elargendo qualche frase, qualche reazione emotiva del capo. Senza che la giornalista avanzasse insinuazioni o lasciasse trapelare la minima sfumatura di dubbio su quanto le veniva ammannito e che, del resto, non si distaccava in nulla dal già detto, già scritto e già pubblicato sui giornali. Compresa la ripetizione dell'accusa di tradimento, perpetrato da Alfano e soci (tutte *teste di rapa*) proprio nel momento in cui il presidente Berlusconi è più debole. Ora, va bene che l'Annunziata, per necessità aziendali, deve intervistare qualcuno di destra per riequilibrare gli intervistati precedenti, ma era proprio necessario ospitarne (senza interlocutori) due alla volta e oltretutto appartenenti alla stessa famiglia?

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: arriva il vortice Cleopatra dal Nord Atlantico con molte nubi, piogge diffuse e neve dai 1500 m.
CENTRO: cieli generalmente nuvolosi con piogge diffuse, più intense sul Lazio; piogge e schiarite altrove.
SUD: nubi e piogge forti su Campania e aree ioniche, specie al mattino; piogge e schiarite altrove.
Domani
NORD: molto instabile con piogge più probabili sui settori occidentali, schiarite altrove e neve sui 1400 m.
CENTRO: inizialmente piogge diffuse poi migliora a partire dalla Toscana con maggiori schiarite ovunque.
SUD: piogge diffuse sulle coste tirreniche di Campania e Calabria, schiarite anche ampie altrove.



RAI 1

21.10: Il coraggio di una donna. Rossella capitolo secondo
 Fiction con M. Ranieri. Colpita dalla sensibilità di Lorenzo Rossella si lascia andare tra le sue braccia.

06.30 **TG1.** Informazione
 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
 06.45 **Unomattina.** Magazine
 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
 14.10 **Verdetto Finale.** Show
 15.20 **La vita in diretta.** Magazine
 16.45 **TG1.** Informazione
 17.00 **Eurovisione - 56° Zecchino d'oro** Rassegna Internazionale di canzoni per bambini. Show. Conduce Veronica Maya, Pino Insegno.
 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
 21.10 **Il coraggio di una donna. Rossella capitolo secondo.** Fiction. Con Gabriella Pession, Danilo Brugia, Paolo Mazzarelli, Teresa Saponangelo, Toni Bertorelli.
 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2

21.10: Criminal Minds
 Serie TV con J. Mantegna. La squadra lavora al caso di un serial killer che ogni anno rapisce una tata con il bambino che le è stato affidato.

06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
 08.35 **Heartland.** Serie TV
 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
 17.00 **Private Practice.** Serie TV
 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
 18.15 **Tg2.** Informazione
 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
 21.00 **LOL :-)** - Tutto da ridere. Videoframmenti
 21.10 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Joe Mantegna, Mandy Patinkin, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler.
 23.45 **Tg2.** Informazione
 00.00 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
 00.55 **Il Clown.** Serie TV

RAI 3

21.05: Ballarò
 Attualità con G. Floris. Tornano i dibattiti con gli ospiti in studio sui principali fatti di attualità che coinvolgono il nostro paese.

06.30 **Rai News 24.** Informazione
 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
 11.15 **Elisir.** Rubrica
 12.00 **TG3.** Informazione
 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
 16.00 **Geo.** Documentario
 16.50 **Qualif. Campionati Europei Under 21: Serbia-Italia.** Sport
 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
 20.00 **Blob.** Rubrica
 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
 23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
 00.10 **Tg Regione.** Informazione
 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
 01.05 **Rai Educational-Gap.** Reportage
 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4

21.10: Tempesta d'amore
 Soap Opera con M. Seefried. Tante vicende si intrecciano in un grande e lussuoso albergo bavarese, il "Fuerstenhof".

06.25 **Chips.** Serie TV
 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
 08.20 **Siska.** Serie TV
 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
 12.10 **La signora in giallo.** Serie TV
 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
 16.37 **Chisum.** Film Western. (1970) Regia di Andrew V. McLaglen. Con John Wayne.
 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
 21.10 **Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Moona Seefried, Seep Schauer, Andreas Thiele.
 23.20 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
 23.25 **E adesso sesso.** Film Commedia. (2001) Regia di Carlo Vanzina. Con Elena Russo.
 01.15 **Tg4 - Night news.** Informazione
 01.40 **Tre colonne in cronaca.** Film Drammatico. (1990) Regia di Carlo Vanzina. Con Gian Maria Volonté.

CANALE 5

21.11: Avatar
 Film con Z. Saldana. Jake Sully è un marine costretto su una sedia a rotelle che accetta di trasferirsi sul pianeta Pandora.

07.55 **Traffico.** Informazione
 07.57 **Borse e monete.** Informazione
 07.59 **Meteo.it.** Informazione
 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
 13.00 **Tg5.** Informazione
 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
 20.00 **Tg5.** Informazione
 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
 21.11 **Avatar.** Film Fantascienza. (2009) Regia di James Cameron. Con Zoe Saldana, Sam Worthington, Sigourney Weaver, Giovanni Ribisi, Michelle Rodriguez.
 00.15 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
 02.00 **Meteo.it.** Informazione

ITALIA 1

21.10: Le Iene Show
 Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Slot machines vincenti: nuovi particolari inediti. Incuriosione di Enrico Lucchi tra scissionisti e non.

07.00 **Friends.** Serie TV
 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
 08.20 **The Middle.** Serie TV
 09.10 **Royal pains 3.** Serie TV
 10.10 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
 17.05 **Le regole dell'amore.** Serie TV
 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
 18.20 **Life Bites.** SitCom
 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
 00.00 **Amnesso.** Film Commedia. (2006) Regia di Steve Pink. Con Justin Long.
 01.50 **Sport Mediaset.** Sport
 02.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
 02.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
 02.44 **Heroes.** Serie TV

LA 7

21.10: Linea Gialla
 Talk Show con S. Sottile. Linea Gialla torna ad occuparsi di prostituzione minorile allargando le indagini da Roma ad altre città italiane.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
 07.30 **Tg La7.** Informazione
 07.55 **Omnibus.** Informazione
 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
 13.30 **Tg La7.** Informazione
 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
 20.00 **Tg La7.** Informazione
 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
 21.10 **Linea Gialla.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
 01.15 **La7 Doc.** Documentario
 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
 03.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
 05.00 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News - In solitario.** Rubrica
 21.10 **Come lo sai.** Film Commedia. (2010) Regia di James L. Brooks. Con R. Witherspoon.
 23.15 **Candidato a sorpresa.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Roach. Con W. Ferrell, Z. Galifianakis.
 00.45 **Twilight.** Film Azione. (2008) Regia di C. Hardwicke. Con K. Stewart, R. Pattinson.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Il figlio di Babbo Natale.** Film Animazione. (2011) Regia di Sarah Smith.
 22.45 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, E. Fanning.
 00.50 **Il castello nel cielo.** Cartoni Animati
 03.00 **Il cane di Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, L. F. Shorty Rossi.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Erin Brockovich - Forte come la verità.** Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts, A. Finney.
 23.15 **Sirene.** Film Commedia. (1990) Regia di R. Benjamin. Con Cher, B. Hoskins, W. Ryder, C. Ricci.
 01.10 **Ricordami ancora.** Film Drammatico. (2013) Regia di J. Bleckner. Con A. Bledel, Z. Levi.

CARTOON NETWORK

18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Chi offre di più?** Documentario
 19.05 **Dual Survival.** Documentario
 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 22.00 **Chi offre di più?** Documentario
 22.55 **Top Gear.** Documentario
 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 00.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Perfetti... ma non troppo.** Serie TV
 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 20.45 **Microonde.** Rubrica
 21.00 **Giù in 60 secondi.** Show
 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 20.15 **Snooki And Jwoww.** Show.
 21.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
 22.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
 23.00 **MTV Video Music Awards 2013.** Evento

Il calciatore va a morire

Karan, dall'Under 17 tedesca alla Jihad: ucciso in Siria

Giocava con Boateng, poi la voglia «di fare qualcosa per i popoli in guerra». L'arrivo, fatale, a Damasco. Il video da «valoroso combattente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

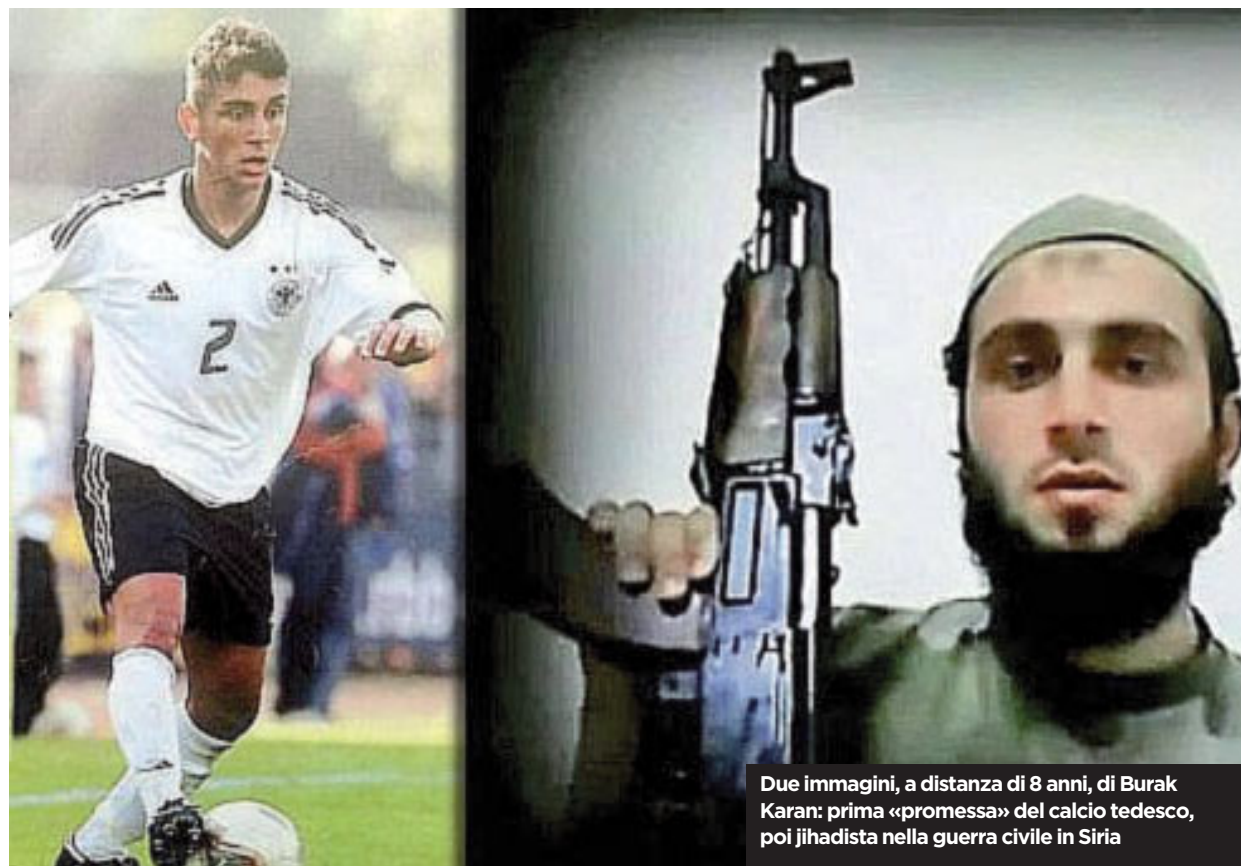
CHI L'HA CONOSCIUTO SUI CAMPI DI CALCIO GIURA CHE ERA UN GRANDE TALENTO. UN TALENTO VERO, che abbinava tecnica e generosità. Una generosità che l'ha portato a concludere la sua giovane esistenza su un campo. Un campo di battaglia. Burak Karan, questo il suo nome, aveva 26 anni. Aveva la stoffa del buon calciatore. Fino al 2008 faceva il centrocampista difensivo, con un buon successo. Da ragazzo, era stato selezionato per le nazionali giovanili tedesche: in ritiro con Kevin Prince Boateng, con Sami Khedira, top player, gente che ha sfondato. Lo scorso ottobre Burak Karan è morto in Siria, vicino alla frontiera turca, durante un bombardamento delle forze lealiste di Assad. Lui, con ogni probabilità, era lì a combattere, sull'altro fronte. Da qualche anno, infatti, Burak Karan aveva deciso che il calcio non faceva per lui. O meglio, non gli interessava più. «Soldi, carriera, non erano cose importanti per lui - racconta il fratello alla Bild, quotidiano tedesco che oggi ha portato questa storia in prima pagina - Era sempre su internet, a seguire le notizie dalle zone di guerra. Era angosciato per le vittime». Non c'è un infortunio a bloccare la carriera, anzi. Il tecnico dell'Aachen (il suo ultimo club) conferma che avrebbe potuto guadagnarsi da vivere tranquillamente col calcio. Certo, non sarebbe stato Boateng, ma a Burak di diventare una star calcistica non interessava affatto. Lui, ha altri avversari a cui chiedere conto delle loro malefatte. Quelli che da oltre trenta mesi hanno ridotto il popolo che sente suo, quello siriano (Burak è tedesco di passaporto, ma turco di origini e musulmano di religione), in un popolo di sfollati, contro cui sperimentare ogni arma, anche quelle chimiche.

Di lui resta solo un video in cui viene dipinto come un «valoroso combattente» della jihad. E una fotografia con al fianco un fucile mitragliatore.

La procura federale di Wuppertal, nella Nord Renania-Vestfalia, ha aperto intanto un'inchiesta per accertare se l'ex calciatore abbia sostenuto «una rete del terrore straniera» vicina al movimento salafita. «Una tragica storia», scrive la stampa tedesca. Ma molti risvolti non sono chiari. Secondo il fratello Mustafa, Burak non era un guerrigliero ed era andato a vivere in Siria con la moglie e i due bambini piccoli per compiere attività umanitarie. Si trovava nel luogo dove è stato ucciso per controllare che gli aiuti alle popolazioni della zona venissero distribuiti nella maniera più efficace. «La carriera e il denaro non erano importanti per lui. Era terribilmente angosciato per le vittime del conflitto. Ma non voleva combattere», ha aggiunto. Secondo altre testimonianze dei familiari, anche il video che ha raffigurato l'ex giocatore della under 17 tedesca come un miliziano anti-Assad sarebbe il risultato di un equivoco. A proposito della mitraglietta che compare nell'immagine, Mustafa ha detto che il fratello «era armato per proteggere i suoi veicoli».

La vicenda di Burak Karan è venuta alla luce poche settimane dopo l'allarme dei servizi segreti sull'aumento dei «jihadisti» di nazionalità tedesca che hanno deciso di unirsi alle forze in lotta contro il regime di Damasco. Secondo i dati in possesso dell'Ufficio federale per la protezione della costituzione (BfV), citati dal settimanale *Der Spiegel*, sarebbero circa duecento i fondamentalisti islamici arrivati dalla Germania in Siria, dove sarebbe stato fondato anche un «campo tedesco». La preoccupazione è accresciuta dall'attività di reclutamento che sarebbe stata avviata su Internet e sui social network. Gli amici di un tempo, quelli acquisiti negli anni trascorsi tra allenamenti, ritiri, e partite, non credono che «quel» Burak, il «loro» Burak, potesse essersi trasformato in un jihadista. Ma, raccontano. «Anche allora prendeva le difese dei più deboli». È lo stesso spirito, ripetono i familiari, che lo ha portato nella martoriata Siria. Per vivere la sua seconda vita. E lì morire.

...
Il fratello alla Bild: «Poteva avere soldi, carriera, vita facile. Ma non era questo che gli interessava»



Due immagini, a distanza di 8 anni, di Burak Karan: prima «promessa» del calcio tedesco, poi jihadista nella guerra civile in Siria



Lance Armstrong, vincitore di 7 Tour de France, tutti revocati per doping FOTO AP

Armstrong svela il complice: «Doping, mi aiutò Verbruggen»

Nuova puntata della confessione a rate del texano, che attacca il capo dell'Uci: «Sapeva, e mi copriva»

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

«VERBRUGGEN SAPEVA», LO AMMETTE LANCE ARMSTRONG, SAPEVA TUTTO E COPRIVA, CON LA SUA INFLUENZA, IL PIÙ GRANDE SCANDALO DOPING DELLA STORIA DELLO SPORT. In un'intervista al Daily Mail, il texano vuota per l'ennesima volta il sacco, aggiungendo particolari sulla partecipazione al grande imbroglio dell'allora presidente dell'Uci, e circostanziando con inedita precisione le accuse.

Si parte dal famoso episodio del '99: «Al termine di una tappa del Tour fui trovato positivo, ma riuscii grazie alla complicità dell'Uci a farla franca». La storia è nuova in parte. Quando il campione di urine risultò positivo al triamcinolone acetone, un anabolizzante, proibito, ma consentito solo per necessità terapeutica, lo staff della Us Postal Service presentò un certificato medico retrodatato che ne giustificava l'assunzione e proscioglieva il texano. Fu Verbruggen, secondo Armstrong, a far passare sotto silenzio il caso e a permettere che quel certificato medico non fosse messo in discussione. Alla riemersione della vicenda, molti anni dopo, l'ex presidentissimo dell'Uci (dal '91 al 2005, gli anni bui del ciclismo), bollò i fatti come «chiacchiere da donnuciole». Oggi Verbruggen, invece, tace.

I DUE BOSS DEL GRUPPO

Messo di fronte all'ex massaggiatrice e sua grande accusatrice Emma O'Reilly, Armstrong ha poi affondato il colpo: «Verbruggen fu una figura centrale nel mio sistema, la sua complicità mi ha aiutato a sviare una serie di controlli». Il 42enne ex fuoriclasse della bicicletta conferma di fatto sospetti nell'aria da anni e ripresi recentemente da un libro, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, scritto dai giornalisti del Wsj Reed Albergotti e Vanessa O'Connell, in cui si racconta di come la linea di complicità tra controllori (Uci) e controllati (Armstrong e la Us Postal) fu attivissima tra il '99 e il 2005. Spesso, scrivono i due autori, i

controlli a sorpresa cui Armstrong veniva sottoposto erano annunciati da soffiato che permettevano all'americano di «organizzarsi» e far sì che nel suo sangue non emergessero irregolarità. Inoltre si racconta di una tangente di 500mila dollari inviata sotto forma di donazione dallo staff di Armstrong all'Uci: quei soldi sarebbero serviti a finanziare l'acquisto di un macchinario antidoping. Storie, queste ultime, non ancora emerse nelle fluviali confessioni del texano, dall'intervista concessa a Oprah Winfrey in poi. Da quando, cioè, Armstrong, abbandonando ogni orgoglio e ogni speranza di farla franca, ha cambiato strategia difensiva, decidendo di confessare a rate nel disperato tentativo di rientrare in qualche modo allo sport agonistico.

Nei giorni scorsi il nuovo presidente dell'Uci, Cookson, aveva dichiarato di essere interessato a capire di quali connivenze avesse goduto Armstrong ma ha mostrato scetticismo sulla possibilità che possa essergli ridotta la squalifica a vita, già ratificata assieme alla cancellazione di tutti i risultati sportivi ottenuti tra il '98 e il 2010, l'anno del definitivo ritiro. Adesso è chiaro il tentativo che «accompagna» queste parole: cercare di alleggerire la sua posizione di «padrino» del doping di gruppo. L'apice della banda. Coinvolgere il numero uno del ciclismo di allora è anche il modo di «socializzare» l'accusa più infamante.

«MI DOPAVO DI PIÙ PRIMA»

In un altro passaggio dell'intervista al Daily Mail, Armstrong ha anche aggiunto che «la quantità di sostanze che assumevo nel '96 era infinitamente più grande rispetto a quella del '99», evocando altre pratiche, altri mondi e un'altra epoca, precedente, sulla quale finora si è scritto e detto infinitamente meno, sulla quale abbondano certezze ma pochissime prove. È un cupio dissolvi, quello di Armstrong, ma con un metodo precisissimo, già enunciato nel salotto della Winfrey nel gennaio scorso: «Il doping non l'ho inventato io, e non ho mai avuto vantaggi dall'Epo, semplicemente perché tutti si dopavano e quindi tutti erano sullo stesso piano».

Tutti colpevoli, nessun colpevole, però Armstrong lo è stato di più, perché più «professionale», più potente, più scandaloso fu il suo sistema. Ma questo, il texano, non lo ammetterà mai.



TASSE SULLA CASA

**CONFEDILIZIA INCONTRA
ISTITUZIONI,
ORGANIZZAZIONI E CITTADINI**

**Giovedì 21 novembre, dalle ore 11
Roma, Sala del Tempio di Adriano
(Piazza di Pietra)**



www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu